

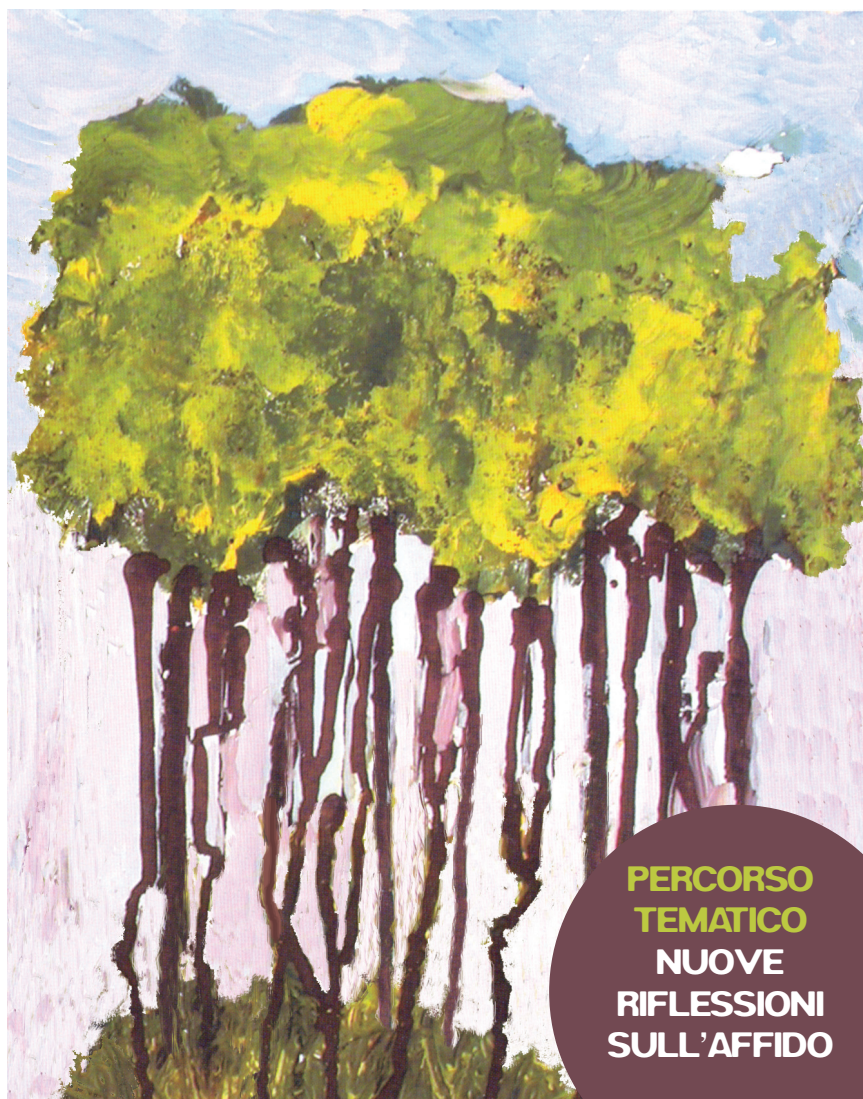
Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

NUOVA SERIE
numero 3
2012



**PERCORSO
TEMATICO
NUOVE
RIFLESSIONI
SULL'AFFIDO**

infanzia e adolescenza

3/2012

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 12, numero 3
luglio - settembre 2012**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**



Governo italiano

*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche della Famiglia*

*Ministero del Lavoro
e delle Politiche sociali*



centronazionale
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

REGIONE
TOSCANA



Centro regionale
di documentazione per l'infanzia
e l'adolescenza

Direzione scientifica

Maria Burani Procaccini, Enzo Catarsi,
Giancarlo Galardi, Rosa Rosnati,
Antonella Schena

Reperimento e selezione della documentazione

Anna Maria Maccelli, Enos Mantoani,
Marta Masini, Cristina Mencato,
Paola Senesi; per la parte internazionale
Roberta Ruggiero

Catalogazione a cura di

Irene Candea, Rita Massacesi,
Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero

Carlotta Alloero, Donata Bianchi,
Sabrina Breschi, Enrica Ciucci,
Fabrizio Colamartino, Ivana Comelli,
Valentina Ferrucci, Enrica Freschi,
Valeria Gherardini, Elisa Gori,
Raffaella Iafrate, Maria Rita Mancaniello,
Luigi Mangieri, Maurizio Parente,
Paolina Pistacchi, Riccardo Poli,
Marina Rago, Caterina Satta,
Nima Sharmahd, Clara Silva,
Fulvio Tassi, Tania Terlizzi

Realizzazione editoriale

Anna Buia, Barbara Giovannini,
Marilena Mele, Paola Senesi

In copertina

Senza titolo di A. Brener,
12 anni (Pinacoteca internazionale
dell'età evolutiva Aldo Cibaldi del Comune
di Rezzato - www.pinac.it)

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
tel. 055/2037343 – fax 055/2037344
e-mail: biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale di Firenze
con n. 4963 del 15/05/2000

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono
essere inviate alla redazione*

Percorso tematico

L'affido familiare: una rassegna ragionata delle pubblicazioni nazionali

Ivana Comelli

Psicologa, dottore di ricerca in Psicologia sociale e dello sviluppo, Università Cattolica di Milano, collaboratore del Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia

Raffaella Iafrate

Psicologa, professore associato di Psicologia sociale, Università Cattolica di Milano, membro del comitato scientifico del Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia

1. Introduzione

L'affido familiare è un istituto in espansione sul territorio nazionale, come risulta dai dati reperibili su fonti statistiche ufficiali e in volumi recenti (Istat, 2010; Favretto, Bernardini, 2010). Tale fenomeno vede la sua spiegazione in una rivoluzione del sistema del welfare con l'emanazione di nuove leggi e un rinnovato interesse verso il minore come "soggetto-oggetto" delle politiche sociali (Belotti, 2009).

Negli ultimi quindici anni in Italia abbiamo assistito a un'intensa attività legislativa, volta al potenziamento del sistema di assistenza e tutela, soprattutto rivolte ai minori e alle famiglie, aventi come obiettivo la salvaguardia di tali attori sociali e la riduzione dei costi del comparto del welfare in tale senso (Bruni, Ferraro, 2006)¹. Culmine di tale attività legislativa, con particolare interesse all'affidamento dei minori, è l'emanazione della legge

149/2001, che prevede tra i suoi articoli la totale chiusura degli istituti di ricovero per l'infanzia e l'adolescenza, in favore di nuove modalità di accoglienza dei minori in difficoltà (quali appunto l'istituto dell'affidamento a famiglie e forme complementari di accoglienza familiare).

Belotti (2009), nella sua interpretazione dei dati nazionali riguardanti l'affidamento, dà una duplice lettura del fenomeno: il potenziamento dell'istituto dell'affido è legato da una parte all'emergere del minore come soggetto sociale, degno quindi di interesse e attenzione anche da parte delle istituzioni, ma anche a una nuova visione di questo attore, quale portatore non solo di caratteristiche e bisogni individuali, ma anche sociali e relazionali.

Il significato e il valore dell'infanzia hanno subito importanti modificazioni lungo i secoli; ora, agli inizi del ventunesimo secolo, anche alla luce delle importanti variazioni socioculturali e demo-

¹ Legge 285/1997 per la promozione dei diritti dell'infanzia, con l'emanazione di finanziamenti per il sostegno di progetti in favore del benessere della famiglia e dei suoi membri, legge finanziaria 448/1998 che prevede il sostegno a nuclei familiari numerosi e legge 149/2001, che prevede integrazioni e modifiche alla legge 184/1983 con l'abolizione del ricovero dei minori in istituto.

grafiche del nostro Paese (Scabini, Iafrate, 2003; Donati, 2010; Colozzi, 2012), i minori con le loro famiglie sono al centro delle riflessioni di sociologi, psicologi e operatori sociali chiamati a interrogarsi su quali siano gli interventi migliori a tutela delle nuove generazioni e sull'importanza delle relazioni e dei legami, quali fonte primaria di benessere e resilienza (Walsh, 2008). La sfida attuale sembra essere quella di pensare a interventi operativi che si fondano sulla *community care*, dove lo sviluppo e la crescita delle nuove generazioni viene letta come impresa congiunta di famiglia e comunità (Tomisich, 2006; Scabini, Rossi, 2007).

In quest'ottica appare importante una nuova lettura dell'affido familiare, quale «impresa evolutiva congiunta»: l'affido è un evento familiare e sociale, è una forma di genitorialità sociale che vede coinvolti numerosi attori sulla scena, il minore *in primis*, ma anche le “famiglie” con cui il minore ha a che fare: la propria famiglia naturale, quella affidataria e quella dei servizi sociali, che gestiscono l'intervento stesso di affido.

Scopo del nostro contributo è offrire al lettore una panoramica accurata, seppur non esaustiva, delle principali pubblicazioni nazionali sul tema dell'affido familiare.

Con questo obiettivo, abbiamo analizzato alcuni volumi italiani e articoli di-

vulgativi, presenti in riviste maggiormente a uso di operatori del settore, e articoli scientifici, recensiti sulla banca dati Psycinfo², quale maggiormente accreditata tra i ricercatori e gli accademici.

Questa scelta è dettata dall'interesse che il tema in sé suscita non solo all'interno del mondo accademico, ma anche in quello degli operatori e dal legame che spesso si crea tra questi due “mondi”: l'accademico nella sua attività di ricerca, soprattutto su temi operativi, deve avvalersi della collaborazione degli operatori che offrono i contatti con le famiglie utenti dei loro servizi e, viceversa, per poter rimanere aggiornato sul tema, l'operatore sociale ha bisogno di conoscere i risultati di studi e ricerche condotti soprattutto in collaborazione col mondo accademico.

La letteratura nazionale verrà affrontata a partire dai contributi sui temi chiave riguardanti i protagonisti dell'affido, con un'attenzione agli apporti del Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia, cui le autrici appartengono, che, a partire dal paradigma di riferimento relazionale-simbolico (Scabini, Cigoli, 2000), offre un nuovo quadro di lettura del fenomeno affido. Esso viene osservato usando uno sguardo che tiene conto della complessità dei fattori in gioco, con la presenza di molti attori – la famiglia naturale, quella affidataria, il minore e i servizi sociali – ognuno dei quali porta con sé le proprie rappresentazioni di sé, degli altri e dell'evento affido (Iafrate,

² Psycinfo è una banca dati, curata dall'American Psychological Association (Apa), che offre accesso alla letteratura internazionale in campo psicologico e delle discipline correlate. È una tra le banche dati più utilizzate nella ricerca bibliografica di psicologia grazie all'ampiezza del contenuto, all'accuratezza dell'indicizzazione e alla copertura temporale.

1989; Bramanti, 1991; Greco, Iafrate, 1992; 1993; 2001). Concluderemo il contributo analizzando alcune particolari tipologie di affido (l'affido di neonati, l'affido di adolescenti e l'affido di fratelli) o quelle che potremmo definire nuove prospettive dell'affido presenti nella realtà italiana (quali l'affido di famiglie ad altre famiglie, l'adozione mite o l'affido omoculturale) e presentando alcuni contributi che narrano delle esperienze reali di affido attraverso la voce dei vari protagonisti.

2. L'affido familiare: la normativa e i protagonisti

Da una prima analisi della letteratura sul tema affido emerge come la maggior parte delle pubblicazioni, seguendo diversi approcci e prospettive di ricerca, abbiano tendenzialmente in comune la modalità di affrontare l'argomento in questione: in genere i contributi si aprono con una breve o lunga disamina della normativa, per poi addentrarsi nel cuore dell'affido secondo una precisa chiave di lettura o focus attento (ad esempio il conflitto di lealtà, la doppia appartenenza...) a partire dai protagonisti dell'affido, per poi proseguire con un affondo sul "campo" attraverso il resoconto di ricerche sul tema in una particolare realtà locale, attraverso la raccolta di esperienze o la narrazione di progetti particolari.

In questo paragrafo affronteremo il *core* dell'affido familiare: da una breve analisi della normativa, fino alle questioni centrali riguardanti i protagonisti, per offrire al lettore un inquadramento globale sulle peculiarità di questo istituto.

La normativa

La normativa sull'affido è stata affrontata nella letteratura a partire dai mutamenti socioculturali della condizione dell'infanzia dal mondo classico fino ai nostri giorni (Manera, 2004; Bruni, Ferraro, 2006), mutamenti che hanno dato ragione dell'emanazione della legge 184/1983 prima e 149/2001 successivamente. Belotti (2009) in un quaderno del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza analizza le pratiche di accoglienza messe in atto a livello nazionale in attuazione della legge del 2001. Il punto di forza di tale analisi risiede nell'attenzione rivolta alle politiche nazionali e alle pratiche locali, nonché alle attività del tribunale dei minorenni rispetto alle diverse titolarità in attuazione della legge. Il volume raccoglie anche delle interviste a operatori volte a conoscere le loro percezioni circa le possibilità offerte dalla legge in termini di attuazione concreta della stessa e delle sue potenzialità.

Altri contributi sono stati scritti per conoscere il punto di vista dei vari protagonisti sull'affido, i suoi punti di forza e di debolezza, al fine di offrire interrogativi al legislatore, rispetto alla possibilità e ai rischi che la legge non è in grado di prevedere. Pati, in un volume del 2008, ha raccolto le sollecitazioni delle famiglie affidatarie rispetto alla legge 149 e alle problematiche educative che sembravano emergere, mentre in un contributo più recente di Pessina (2011) il punto di vista scelto è quello di giovani che hanno concluso la propria esperienza di affido e che soffermandosi su di essa ne delineano punti critici e potenzialità.

Il quadro emergente rispetto alle diverse realtà locali è piuttosto disomogeneo: la legge sembra fungere piuttosto da riferimento esterno, in cui ogni singola regione deve destreggiarsi allo scopo di mettere in atto le risorse a disposizione: ogni servizio cerca di fare il meglio che può, ma spesso ciò che conta, al di là della legge, sembrano essere il supporto e il ruolo svolto dalle comunità di appartenenza. Da una parte le famiglie concepiscono la loro esperienza di affido come strumento per essere a pieno titolo parte di una comunità educante, con uno spirito che le innesta nel mondo del volontariato e dell'apertura rispetto alla società, dall'altra i ragazzi ex-affido tendono a sottolineare l'importanza "riparativa" che deve assumere l'esperienza d'affido – dove infatti questo non avviene diventa troppo doloroso per loro anche solo ripensare alla propria storia.

Dai contributi sembra emergere un bisogno globale di accompagnamento all'affido – sia nella fase preparatoria, sia durante l'iter sia nel post affido – non solo per le famiglie affidatarie, ma anche per i minori, in termini di preparazione, di accompagnamento del percorso assistenziale, e, infine, di elaborazione degli eventi della propria storia passata e attuale.

Ceccarelli (2006), in un contributo sull'incontro-scontro tra legislazione e realizzazione concreta dell'affido, mette in

luce come la legge 149 venga applicata in modo eterogeneo nelle diverse realtà locali sia per la complessità stessa della realtà delle singole situazioni sia per i limiti finanziari e di risorse dei singoli enti. I nodi critici, valutati dall'autrice, sono quelli legati alla temporaneità del provvedimento di affido e al rapporto coi genitori naturali. Nel caso della durata dell'affido emerge la difficoltà di valutare a priori la situazione familiare e la tempistica rispetto al recupero di capacità, elemento legato all'ancora alto numero di affidi *sine die* (Belotti, 2009), nonostante la legge del 2001 sottolinei con ancora maggior forza rispetto alla precedente del 1984 la temporaneità dell'affido³.

Rispetto al tema dei rapporti coi genitori naturali, si osserva che, nonostante la legge li preveda, sono pochi i casi in cui questi vengono effettivamente mantenuti, soprattutto in situazioni di famiglie d'origine maggiormente disfunzionali e problematiche, casi in cui il minore stesso considera i contatti fonte più di svantaggio che di vantaggio, perché percepiti come dovuti più al rispetto di un decreto che a una effettiva necessità e/o volontà dei ragazzi (Pessina, 2011).

Sembra emergere dalle valutazioni degli operatori giuridici e non, ma anche di famiglie e di ragazzi che hanno affrontato l'affido, l'esistenza di un gap tra normativa dell'affido e realtà di applicazione del-

³ L'art. 4 della legge 149 del 2001 sostituisce il precedente art. della legge 184 del 1983 nel modo seguente: «Nel provvedimento di cui al comma 3, deve inoltre essere indicato il periodo di presumibile durata dell'affidamento che deve essere rapportabile al complesso di interventi volti al recupero della famiglia d'origine. Tale periodo non può superare la durata di ventiquattro mesi ed è prorogabile, dal tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore».

la legge: questo elemento lascia aperto lo spazio per continuare la riflessione sulla bontà di questo istituto e su come si possa continuare a migliorarlo, anche dal punto di vista legislativo, cercando di colmare i vuoti che la complessità delle realtà familiari, sociali e istituzionali lascia scoperti⁴.

3. Gli attori sulla scena dell'affido e i temi chiave

Le famiglie affidatarie

La famiglia affidataria rappresenta il soggetto grazie alla cui disponibilità può essere realizzato il progetto di affido.

Numerosi contributi si sono occupati di analizzare le motivazioni che spingono le famiglie all'affido (Garelli, 2000; Greco, Iafrate, 2001; Sanicola, 2002): esso esprime una forma di prosocialità (Greco, Iafrate, 2002), in quanto diventa espressione di come la comunità si prende cura della generazione dei soggetti più deboli. Le famiglie affidatarie possono essere viste come "modello moderno" di famiglia (Garelli, 2000), intendendo che esse mostrano di possedere delle forti doti di reciprocità, una divisione del lavoro tra la coppia genitoriale maggiormente paritaria e un alto livello di coinvolgimento paterno nella vita familiare (Ongari, 1997; Greco, Iafrate, 2001). Le motivazioni che spingono alla scelta dell'affido sono espressione da una parte di fattori di tipo espressivo, riguardanti la sfera personale, dall'altra di tipo

maggiormente altruistico, piuttosto che di aspetti di tipo appropriativo, che nascondono motivazioni adottive o di sostituzioni di un figlio proprio morto o uscito di casa, oppure di tipo riparativo o esistenziale, legati alla preoccupazione educativa rispetto alla generazione dei propri figli o da spinte di tipo salvifico (Mazzucchelli, 1993; Arrigoni, Dall'Olio, 1998; Chistolini, 1998; Sbattella, 1999; Garelli, 2000; Sanicola, 2002; Chistolini, 2012).

Quali sono i compiti della famiglia affidataria?

La famiglia affidataria è chiamata ad accogliere un "non familiare" all'interno della propria casa e deve far fronte ai bisogni del nuovo arrivato come se fosse un suo figlio. Essa si trova a doversi attivare soprattutto sul registro della "cura", per questo è fondamentale che venga mantenuto il rispetto della dimensione dell'appartenenza altrà del minore (Greco, 2001). La famiglia affidataria si trova a svolgere una funzione genitoriale giocata essenzialmente sulla dimensione accuditivo-educativa, che richiede di "non sostituirsi" alla famiglia naturale del bambino. A tal proposito le ricerche mostrano che il benessere del minore è strettamente legato a questa capacità dei genitori affidatari di "proteggere" i legami del minore con la sua famiglia d'origine (Greco, Iafrate, 2001; 2002; Greco, 2003; Iafrate, 2003; Cicerone, 2010). Anche Maioli Sanese (2008), a partire da una prospettiva prettamente psicodinamica di lettura dell'affido, sottolinea come

⁴ La proposta di legge sull'adozione mite nasce proprio per cercare di colmare uno dei problemi più riscontrati dalla pratica dell'affido: quello degli affidi *sine die*, in cui sembra mancare proprio la temporaneità del provvedimento.

l'accoglienza che la famiglia affidataria si appresta a mettere in atto deve essere accoglienza di tutta la realtà del minore – personale e familiare –, perché solo in questo modo diventa generativa. La conseguenza è la possibilità per il bambino di accedere a un'esperienza che assuma per lui delle valenze riparative, di bonifica dei propri vissuti di carenza, al fine di una crescita che ne possa promuovere il benessere (Ongari, Pompei, 2006).

Un ulteriore tema, affrontato dai ricercatori rispetto alle famiglie affidatarie, riguarda l'aspetto della loro valutazione e dell'abbinamento, che risultano fondamentali affinché il progetto di affido possa essere un progetto davvero riparativo delle carenze del minore e della sua famiglia (Saviane Kaneklin, 1995; Sbattella, 1999; Ongari, Pompei, 2006).

La valutazione delle famiglie affidatarie risulta essere un passaggio estremamente importante: gli operatori, infatti, sono chiamati a cogliere quali siano i "giochi familiari" (Chistolini, 1998) delle famiglie, valutarne le motivazioni, i desideri, le attese e le speranze, affinché possa essere data una risposta corretta al bisogno di quel bambino e della sua famiglia d'origine (Ongari, 2006). Della famiglia affidataria verranno valutati limiti e risorse, affinché possano essere costruiti abbinamenti minore-famiglia tali da potersi dimostrare fonti di resilienza per il minore e occasione di crescita anche per sé, in una logica di collaborazione tra famiglia e servizi, per tutelare l'affidato, le sue origini e la sua appartenenza (Greco, Iafrate, 2001; Ceccarelli, 2006).

L'abbinamento rappresenta il momento chiave di connessione tra famiglie

affidatarie e minori con le proprie storie familiari, in cui si cerca di ottenere la massima vantaggiosità su entrambi i fronti (Tettamanzi, 2012) al fine di favorire il benessere di tutti gli attori coinvolti e il buon esito del progetto di affido. Altro elemento chiave risulta per le famiglie affidatarie la percezione di supporto dei servizi sociali e delle reti sociali formali e informali di appartenenza (Comelli, Iafrate, 2003) a tutela del benessere del minore.

Un ultimo aspetto riguardante le famiglie affidatarie di cui ci si è occupati è quello delle famiglie affidatarie professionali, nate da un progetto sperimentale della provincia di Milano del 2002. Queste famiglie hanno la caratteristica di avere tra i propri membri un referente professionale, che viene retribuito e adeguatamente formato, che collabora alle varie fasi del progetto di affido e alla realizzazione del programma educativo del minore coi servizi, svolge un'azione di raccordo con la famiglia d'origine del minore, partecipa al gruppo di supporto delle famiglie affidatarie professionali e ai percorsi di formazione permanente (Gallina, 2005; Saviane Kaneklin, 2005; Ghezzi, 2006).

I gruppi di supporto e auto-aiuto per le famiglie affidatarie (Cecchelin, De Santi, Ricci, 1998), professionali e non, descritti dapprima dal Cam, Centro ausiliario per i problemi minorili (2007), che ha creato le prime esperienze pionieristiche alla fine degli anni '70, si sono dimostrati fonte di sostegno e condivisione delle esperienze soprattutto di fronte alle complessità legate alla quotidianità e alle sfide che le famiglie si trovano a fronteggiare. Oggi le famiglie affidatarie lavorano in gruppo sia nella fase formativa, sia nelle fasi di verifi-

ca del progetto e di confronto sulle esperienze: il gruppo serve quindi per creare una dimensione comunitaria e di confronto, affinché si possano creare delle reti di appartenenza e di sostegno reciproco.

Il momento di “sospensione dell’azione” – rappresentato dall’incontro di gruppo, un agire che è serrato e continuo nella quotidianità della gestione del minore e delle complessità che l’affido pone agli affidatari – garantisce loro uno spazio di riflessione sulla propria esperienza, di “affido” dei propri momenti di difficoltà all’operatore-esperto, che guida l’incontro, e agli altri membri del gruppo, per ricevere conforto, confronto e supporto rispetto ai propri vissuti e alle proprie emozioni (Greco, 2005), e garantisce a ogni membro uno spazio per “mettere parola” sulle proprie rappresentazioni mentali, sui rapporti con le famiglie d’origine e le sfide della quotidianità.

Sul tema del rapporto tra famiglie affidatarie e reti di supporto, occorre poi ricordare il diffondersi della nascita di comunità familiari, quale forma di associazionismo familiare, secondo la definizione di Donati (1992), organizzato su base volontaria per il raggiungimento di obiettivi comuni, impossibili da raggiungere ai singoli membri. Elemento chiave è la dimensione dell’appartenenza che alimenta il senso di identità in grado di orientare l’azione dei membri: il benessere delle famiglie e dei singoli si gioca proprio sull’azione congiunta e prosociale dei diversi componenti, in una sorta di scambio di risorse interne al gruppo, che si autoalimentano nell’azione generativa congiunta (Carrà Mittini, 2002; Tomisich, 2006; Bramanti, 2009).

Le famiglie naturali e il minore

Le famiglie naturali dei minori sono definite “famiglie multiproblematiche” a causa dei, talvolta, numerosi aspetti di carenza e di problematicità (Zurlo, 1997; Sannicola, Oletto, Giaquinto, 1999; Malagoli Togliatti, Rocchietta Tofani, 2002): sono famiglie che presentano forme di dipendenza da droghe o alcol, patologie psichiatriche, condizioni di maltrattamento intrafamiliare e difficoltà socioculturali.

Il bambino che si trova a crescere per un periodo breve o più lungo in tali contesti deprivanti deve essere aiutato a poter “riparare” le proprie ferite. Gli studi che si sono occupati del rapporto tra il minore e la sua famiglia d’origine hanno messo in luce le difficoltà di crescita del bambino in termini di rallentamenti nello sviluppo fisico-motorio e di difficoltà sull’asse relazionale quali disturbi dell’attaccamento e di adattamento sociale (Zurlo, 1994; Costi *et al.*, 1997; Monheit *et al.*, 1997; Colarossi, 2007; Maccioni, 2007).

Si è analizzato come il minore abbia la capacità di sviluppare attaccamenti plurimi (Zavattini *et al.*, 2003; Saviane Kaneklin, 2011), grazie ai quali il tenace legame con la famiglia naturale (Greco, Iafrate, 1992; 1993; 2001) può essere “bonificato” da un nuovo attaccamento a una famiglia in grado di offrirgli nuove modalità relazionali (Saviane Kaneklin, 1995), che gli permettano la costruzione della famiglia fantasmatica interna, in una forma di cura della relazione attraverso la relazione (Saviane Kaneklin, 1988; Greco, Iafrate, 2001).

Ma chi si occupa delle famiglie d’origine? Cosa è possibile fare?

Zappa (2008a) in un recente volume mette in luce come è fondamentale che vengano promosse forme di cura non solo per il minore, ma anche per le famiglie d'origine. L'autore parla di "ri-costruzione" della genitorialità chiamando in causa i servizi sociali da una parte, ma anche la comunità sociale, in una sorta di collaborazione tra supporto formale e informale. Ricostruire la genitorialità assume il significato di lavorare con le famiglie di origine dei minori all'interno di un nuovo frame culturale, che vede l'accoglimento delle fragilità e delle carenze, in un'ottica non accusatoria, ma di promozione della resilienza delle famiglie, così da promuovere nuove prassi di lavoro che spaziano da un'ottica pedagogico-educativa fino a un'ottica di cura delle relazioni in spazi di mutuo-aiuto.

Quando il minore viene collocato in affido, la famiglia naturale vive sentimenti ambivalenti, che si giocano tra il desiderio di tenere il figlio con sé, ma in una situazione di grave difficoltà, e il desiderio che per il figlio possano esserci migliori opportunità di crescita, accompagnato dal timore della rivalità con l'altra famiglia. Questa ambivalenza può portare ad atteggiamenti di rifiuto o lotta contro il provvedimento di affido e a reazioni contraddittorie verso gli affidatari, talvolta di ricerca di alleanza, talvolta di ostilità e rifiuto (Zurlo, 1997; Greco, Iafrate, 2001). La relazione famiglia affidataria-famiglia naturale è stata poco affrontata dalla letteratura: Greco e Iafrate (2001; 2002), che in una loro ricerca sull'affido hanno ascoltato oltre alla voce degli affidatari anche quella delle famiglie d'origine, mettono in luce quanto sia fondamentale per il benessere del minore in

affido un reciproco rispetto e collaborazione tra le due famiglie, così che il bambino non si trovi costretto a schierarsi con una delle due.

Il conflitto di lealtà del minore è uno dei temi cruciali dell'affido ed è strettamente connesso ai temi della doppia appartenenza (Greco, 1996; 1997; Arrigoni, Dall'Olio, 1998), della percezione dei confini familiari (Greco, 1999; Greco, Iafrate, 2001) e della separazione (Saviane Kaneklin, 2011; Vadilonga, 2012): separazione che il minore sperimenta all'ingresso e all'uscita dell'affido, ma anche ogni volta che rientra nella famiglia d'origine per le visite previste nel progetto d'affido. Questi momenti di separazione rappresentano dei nodi focali: emerge, infatti, nelle ricerche (Greco, 1999; Greco, Comelli, Iafrate, 2011), che i momenti del distacco sono quelli più difficili da affrontare, perché collegati al sentimento di perdita, alla paura del tradimento, alla paura dell'abbandono e del vuoto, dovuto spesso al proprio sentimento di inadeguatezza. Nei momenti di separazione si gioca la dimensione dell'idealizzazione o rifiuto di un passato – la famiglia d'origine o la comunità di provenienza – rispetto a una situazione attuale, rappresentata dalla collocazione presso una famiglia affidataria. Può accadere che la famiglia naturale venga idealizzata, talvolta anche in situazioni di grave carenza, proprio perché la lealtà verso la famiglia d'origine permette al bambino di mantenere una «continuità di esistenza» (Zurlo, 1994).

In un recente contributo del Cam (2012) viene proposta una lettura dell'affido come processo di perdita e di separazione e attaccamento, in cui queste

dimensioni rappresentano temi chiave da analizzare al fine di poter lavorare sia con le famiglie naturali per il recupero delle proprie competenze genitoriali, in quanto fonte di accessi sentimenti ed emozioni, sia con il minore affinché l'affido possa davvero essere per lui un'opportunità terapeutica.

Anche la conclusione dell'affido porta con sé una separazione, sia che si tratti di rientro a casa, di nuovo affido, di un'adozione o di un nuovo provvedimento di tutela da parte dei servizi: appare fondamentale per i minori *in primis* (Pessina, 2011), ma anche per gli affidatari (Forcolin, 2009; Greco, Comelli, Iafrate, 2011), che la separazione non sia troppo veloce, ma che i legami possano mantenersi almeno a livello simbolico in funzione del benessere dei diversi attori coinvolti.

In questi ultimi anni sono sempre più numerosi i contributi di ricerca sugli "esiti dell'affido"⁵, come momento di conoscenza e valutazione dei punti di forza e potenzialità di tale percorso, anche se i dati del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (Belotti, 2009) dimostrano che l'affido si conclude con il rientro dei minori nella famiglia d'origine – come auspicato dal principio legislativo – in meno della metà dei casi. In generale sembra fondamentale che la conclusione dell'affido venga almeno prefigurata fin dall'inizio del progetto, affinché il minore e le famiglie non si percepiscano con un «destino incerto»

(Sanicola, 2002) e perché meglio si possano monitorare e valutare i percorsi attuati, anche in termini di esiti sui vari step del progetto.

I dati (Garelli, 2000; Belotti, 2009) dicono che troppo spesso l'esito dell'affido è incerto e non sempre è prevedibile il rientro dei minori in famiglia.

Emerge che il fattore maggiormente determinante l'esito è il potenziale recupero delle famiglie d'origine: spesso, infatti, nonostante il progetto d'affido prevedesse il rientro nella famiglia d'origine, la situazione di partenza, la collaborazione coi servizi e altri fattori situazionali non hanno permesso un cambiamento proficuo della situazione della famiglia d'origine del bambino e quindi il suo ritorno a casa. Occorrerebbe a tal fine riuscire a impostare un lavoro molto più efficace con le famiglie d'origine, ascoltandole e supportandole, affinché siano in grado di operare un adeguato recupero delle proprie capacità così da poter riaccogliere il minore nei tempi stabiliti (Malagoli Togliatti, Tafà, 2005; Tosco, 2005; Zappa, 2008a; Mazzucchelli, 2011; Vadilonga, 2012). Un ruolo cruciale a questo riguardo sembra essere giocato dagli operatori dei servizi, che devono tutelare non solo il minore, ma anche la sua famiglia d'origine e la relazione tra i due (Miodini, Borelli, 2005). Dalle ricerche di Garelli (2000) e Pessina (2011), emerge un quadro ambivalente del rapporto tra famiglia naturale dei minori e servizi: da una parte come rapporto troppo complesso,

⁵ Per consultare i primi dati di ricerca su alcune realtà locali si consiglia la lettura di: Favretto, Bernardini (2010) sulla realtà del territorio torinese, Associazione progetto famiglia, Fondazione affido onlus, Giordani (2009) sull'affido in Campania ed Emilia-Romagna (2000) sulla realtà dell'affido nel territorio emiliano-romagnolo.

perché sentito come giudicante e fonte di insoddisfazione, dall'altra – secondo le parole dei minori ex-affido – come fonte di salvezza per sé e per la propria famiglia, perché con il loro intervento i servizi hanno messo fine alla situazione di disagio in cui i minori si trovavano a vivere. Spesso è la complessità stessa dell'affido a determinare un esito non positivo del progetto: difficoltà di rapporto con i fratelli affidatari, difficoltà insite nella famiglia affidataria, la mancanza di sostegno anche di una rete informale sia per le famiglie d'origine che per quelle affidatarie. In un contributo recente sugli esiti dell'affido (Favretto, Bernardini, 2010) emerge come la conclusione del progetto affido spesso rappresenti per i figli un momento per dimostrare a se stessi e alle due famiglie – affidataria e d'origine – le proprie capacità di resilienza e ai servizi quanto il progetto abbia potuto fare per loro in termini di crescita e maturazione. L'affidato, inoltre, esprime maggiore soddisfazione rispetto alla propria esperienza quanto più essa è stata oggetto di chiarimento e comprensione da parte sua e della famiglia d'origine (Bondioli, Molinari, 2005).

Gli operatori dei servizi

Gli operatori dei servizi svolgono un compito molto delicato nel percorso di affido (Benna *et al.*, 2006): a essi infatti compete la pratica di tutela del minore e di valutazione della sua famiglia, che nei casi di affido significa scegliere di allontanare, anche se solo temporaneamente, il bambino dalla sua casa, tenendo conto della delicatezza dell'intervento in funzione dei bisogni, delle emozioni e delle paure messe in campo dai diversi attori coinvolti.

Agli operatori spetta di predisporre il progetto di affido e di vigilare sul percorso attuato avendo attenzione di mantenere uno sguardo sistemico nel loro lavoro: è fondamentale l'interesse del minore, ma anche quello delle famiglie d'origine e affidataria, così come mantenere sempre uno sguardo su di sé e sul proprio modo di operare.

Il compito si presenta da subito piuttosto arduo, tenuto conto della situazione attuale di molti servizi locali che si trovano ad aver a che fare con personale insufficiente e con molte urgenze all'ordine del giorno.

Gli operatori, come abbiamo detto, si trovano a dover affrontare quotidianamente anche le proprie rappresentazioni circa gli utenti dei loro servizi e a doverle gestire in modo proficuo rispetto alla possibilità di offrire un'opportunità di recupero anche a ciò che viene abitualmente pensato come ormai senza speranza (come ad es. una famiglia maltrattante). Inoltre, alcuni autori (Arrigoni, Dall'Olio, 1998; Greco, Iafrate, 2001) hanno evidenziato come gli operatori dei servizi che lavorano con famiglie multi-problematiche debbano fare i conti con la risonanza continua con la propria famiglia d'origine fantasmatica interna, che porta con sé emozioni spesso dirompenti e contrastanti rispetto al proprio compito istituzionale. Questo potrebbe rischiare di portare l'operatore verso una scelta troppo affrettata per un affido che vede le due famiglie contrapposte: quella affidataria buona e competente e quella d'origine cattiva e inadeguata (Nunziante Cesaro, Mazzacca, 1992; Greco, Iafrate, Gramuglia, 2006) e che, quindi, contie-

ne già in sé i semi per il fallimento del progetto d'affido proposto. Risulta fondamentale che gli operatori siano consapevoli di questo fenomeno e possano lavorare sulle proprie rappresentazioni, che rischierebbero altrimenti di invalidare il loro operare, allo scopo di costruire nuovi significati rispetto alla possibilità di recupero delle famiglie d'origine. Questo vuol dire aprire spazi di riflessione per costruire una nuova lettura di quanto sono chiamati istituzionalmente ad attivare in termini di tutela per il minore e per la sua famiglia, attraverso il lavoro di équipe e di supervisione e portando nel proprio lavoro anche qualcosa di sé, che rappresenti un *quid* gratuito che vada oltre il punto di vista strettamente professionale (Garelli, Ferrari Camoletto, Teagno, 2004).

In una ricerca riportata nel volume di Greco (2006) sul tema delle rappresentazioni degli operatori dei servizi (psicologi e assistenti sociali) rispetto ai vari protagonisti dell'affido, emerge uno scarto tra visione reale e ideale del proprio ruolo, soprattutto per quanto riguarda la figura dell'assistente sociale. Le rappresentazioni degli operatori rispetto a sé, ai minori e alle famiglie affidataria e d'origine sono eterogenee, talvolta antitetiche. Questo elemento sembra fornire un'ulteriore prova rispetto alla complessità dell'affido: non solo si lavora su un palcoscenico con molti attori, ma ciascuno di essi possiede diverse rappresentazioni di sé, degli altri e della situazione.

Com'è possibile in questo scenario costruire un progetto davvero condiviso e funzionale?

Gli operatori stessi percepiscono una discrepanza circa la rappresentazione del-

la loro funzione nell'affido: quella di supervisore appartiene infatti più al mondo ideale, mentre nella realtà la questione si presenta più complessa, tanto da far percepire gli operatori talvolta come estranei rispetto al progetto di affido, talvolta invece coinvolti in quanto mediatori dei conflitti tra i vari protagonisti.

Sembra emergere quindi la necessità di mantenere uno sguardo più ampio, attraverso il lavoro in équipe multidisciplinari, con l'obiettivo di meglio saper maneggiare le proprie rappresentazioni, integrando la visione di ognuno così da lavorare alla luce di una realtà il più possibile chiara e condivisa.

Il rapporto tra famiglie e servizi – come abbiamo già avuto modo di accennare in precedenza – è stato definito controverso da Garelli (2000), che ha raccolto le difficoltà delle famiglie affidatarie di rapportarsi con i servizi: da una parte emerge un bisogno costante di confronto con gli operatori durante l'iter dell'affido, dall'altra una grande fatica da parte delle famiglie di trovare adeguate risposte ai propri bisogni di sostegno e una percezione di scarso coordinamento tra le varie figure professionali.

Anche in ricerche successive (Comelli, Iafrate, 2003) emerge da parte delle famiglie affidatarie la percezione di una latitanza dei servizi, tanto da ricercare un supporto nella comunità sociale di appartenenza, attraverso reti di supporto informali – amicale o della famiglia allargata. Gli affidatari (Greco, Iafrate, Comelli, 2011) percepiscono difficoltà nel rapportarsi ai servizi, spesso troppo occupati nella gestione delle emergenze, e si sentono investiti da una forma di delega totale del-

la situazione del minore nelle loro mani, in una sorta di "funzione cuscinetto".

In altri contributi emerge un rapporto famiglie-servizi connotato da ambiguità, vuoi per la complessità dei rapporti tra i diversi operatori (Lorusso, Mezzina, 2009) – tribunali, servizi sociali e operatori sanitari – vuoi per il compito delicato dell'operatore di dover maneggiare i bisogni sia dei minori sia delle famiglie implicate (Grimaldi, 2007).

Pare utile sottolineare la nascita di alcuni gruppi di lavoro tra operatori e famiglie affidatarie (Ramella Benna, 2010), proprio per favorire il confronto dei vissuti, delle esperienze, per la discussione di alcune tematiche chiave, in un'ottica di cambiamento e miglioramento continuo (Converso, 2008). Questo spazio di confronto ha permesso la co-costruzione di una visione comune della realtà dell'affido, la comprensione dei reciproci punti di vista, delle differenti attese e dei diversi bisogni. In qualche modo l'autore vede la possibilità in quest'ottica di superare il «problema epistemologico fondamentale che contrappone la logica dell'integrazione a quella della separazione concependo l'affidatario come collaboratore non professionista dei servizi e contemporaneamente come oggetto di una valutazione propedeutica all'accoglienza del minore in affido» (Ramella Benna, 2010, p. 269). Attraverso la creazione di spazi di confronto in piccolo gruppo si trova una dimensione relazionale che aiuta proprio ad avere una visione sistemica del progetto di affido e degli attori coinvolti.

Rispetto alle opportunità offerte dall'utilizzo delle risorse gruppalì e comu-

nitariè, Zappa (2008b) ci invita a riflettere sulla necessità, anche per gli operatori, di «ri-fare comunità»: in questo modo sembra possibile davvero farsi carico dei minori e delle loro famiglie in difficoltà, ma anche farsi carico di chi aiuta, affinché le risorse del lavoro in rete possano fungere da ancoraggio di fronte alle difficoltà e spesso alla solitudine del lavoro degli operatori nei servizi.

La *community care* (Folgheraiter, Donati, 1993) costituisce un orizzonte in cui i servizi, le famiglie, le associazioni divengono attori diversi ma partecipanti nell'impegno comune del farsi carico di chi è in difficoltà: non ci sono solo i servizi sulla scena, ma anche organizzazioni del privato sociale che favoriscono il lavoro in rete e di rete in supporto sia delle famiglie d'origine, sia del minore, sia delle famiglie affidatarie, ma anche degli operatori dei servizi.

Se l'obiettivo è il lavoro comune, anche il linguaggio deve essere comune: il rischio sembra essere altrimenti quello di una babele (Associazione progetto famiglia, 2011), in cui la complessità depaupera e non arricchisce. La decisione degli operatori di disporre un affido deve essere costantemente monitorata e valutata, affinché si crei la rete di cui sopra abbiamo parlato. La rete deve essere supportata da un progetto chiaro e condiviso, con la predisposizione di un intervento di presa in carico che veda la partecipazione di tutti gli attori coinvolti in cui siano valorizzate le competenze di ognuno, nell'ottica di un'integrazione del sapere e del saper fare: pensare, progettare, fare e valutare diventano le azioni di questo nuovo modello di presa in carico.

4. L'affido: nuove prospettive

Presenteremo ora alcune esperienze particolari di gestione dell'accoglienza di minori in difficoltà messe in atto dalle diverse realtà locali. Tratteremo di progetti partiti a livello sperimentale per rispondere ad alcuni bisogni propri di particolari fasce d'età di minori, quali i neonati e i bambini piccoli e gli adolescenti, ancora troppo spesso collocati esclusivamente in strutture residenziali, o progetti che coinvolgono più figli da collocare in affido che hanno interrogato gli operatori sulla possibilità di pensare ad affidi congiunti o disgiunti di fratelli, fino a percorsi specifici, nati per rispondere ad alcune sfide socioculturali odierne, in particolare l'affido omoculturale, vista l'alta incidenza in Italia di minori stranieri non accompagnati, che presentano particolari esigenze anche rispetto alla tutela delle proprie origini etniche e tradizioni culturali di appartenenza; l'affido di intere famiglie o della diade madre-bambino, quali forme di tutela non solo del minore, ma primariamente del suo diritto, sancito anche legislativamente, di poter crescere con la propria famiglia; l'adozione mite, quale sperimentazione nata per cercare di dare una regolarizzazione anche legislativa ai numerosi casi di minori in affido *sine die*, che si trovano in una situazione di "limbo normativo".

L'affido di neonati

I dati recenti sull'affidamento di neonati e bambini piccolissimi dicono della novità della sperimentazione che alcuni centri affido stanno portando avanti con progetti specifici: dall'ultima indagine a

nostra disposizione (Belotti, 2009), i numeri infatti dicono che al 31 dicembre 2007 la maggior parte dei minori nella fascia 0-2 anni (il 60%) viene collocata in strutture residenziali.

Un recente contributo (Greco, Comelli, Iafrate, 2011) riporta una riflessione sui primi dati di questa sperimentazione attraverso una ricerca qualitativa svolta grazie alla collaborazione di famiglie affidatarie e operatori sociali afferenti a cinque centri affido del Nord e del Centro Italia che hanno attuato progetti sull'affido di neonati e bambini piccolissimi.

Poco risulta essere stato scritto su questo tema in precedenza (Cappellaro, Carollo, 1996), in quanto i bambini di questa fascia d'età erano preferibilmente collocati in strutture residenziali, soprattutto di fronte alla delicatezza di alcuni passaggi legati alle separazioni dal piccolo e alla difficoltà di reperimento di famiglie affidatarie pronte a questo tipo di impegno in grado di vigilare sui propri desideri "adottivi", alla luce del forte legame fisico-emotivo che un neonato richiede.

Il background di letteratura sull'affido di neonati fa prettamente riferimento alla teoria dell'attaccamento: l'intervento di affido del neonato a una famiglia si configura come possibilità di garantirgli di sviluppare nuovi legami di attaccamento positivi per favorire un'adeguata rappresentazione di sé e dell'altro significativo (Molina, Bonino, 2001; Comelli, 2011). Fattori protettivi per la buona riuscita dell'affido risultano essere l'età precoce a inizio affido, lo stile di attaccamento e la rappresentazione mentale della figura di riferimento primaria (quindi del genitore affidatario), l'impegno e la favorevolezza

dell'ambiente durante i primi tempi di affido.

La novità del contributo citato (Comelli, 2011) sta nell'ampliamento di prospettiva offerto alla lettura dell'affido di neonati: l'affido è un evento familiare, il minore è in grado di sviluppare fin da subito relazioni con più di un partner (si vedano gli studi sull'*Infant research* e gli studi sul gioco triadico di Losanna) e di discriminare le diverse relazioni in cui si trova inserito. Il paradigma relazionale simbolico (Scabini, Cigoli, 2000), assunto come riferimento, mostra inoltre il bambino come coinvolto in un intreccio di relazioni anche a livello intergenerazionale, con il loro significato anche simbolico, ancor prima della sua nascita. In quest'ottica vengono lette le appartenenze del bambino: anche per il neonato, nonostante l'età molto precoce, è presente la dimensione della doppia appartenenza che oltrepassa il qui e ora dell'interazione, in funzione di uno spazio e di un tempo molto più ampi, che richiedono alle due famiglie una reciproca legittimazione.

I risultati della ricerca mostrano che l'affido di neonati viene attuato di fronte a situazioni di una certa gravità, quali problemi di salute, patologie psichiatriche e di dipendenza dei genitori naturali e si configura come intervento breve in attesa della collocazione definitiva del bambino, in genere – nella maggioranza dei casi – l'adozione del neonato. Gli operatori si percepiscono come dei "paladini" a difesa dei neonati, che però difficilmente sono colti come "figli di" qualcuno, quanto piuttosto solo come minori da tutelare, talvolta rappresentati come "lindi di storie e legami". Gli affidatari di neonati per-

cepiscono la loro esperienza come molto delicata data l'età dei minori, i bisogni che portano e la difficoltà e sofferenza nell'affrontare il momento del distacco. Emerge poi come tema particolarmente problematico quello del riconoscimento delle origini; l'allontanamento precoce sembra precludere agli occhi sia degli operatori che delle famiglie affidatarie la questione dell'origine altrà, che porta con sé anche una storia familiare e intergenerazionale.

L'affido familiare di neonati viene vissuto come complesso, ma praticabile e auspicabile proprio per favorire il benessere del minore e la possibilità di sviluppare un'immagine di sé positiva e degna di cure: temi chiave sembrano essere la capacità di avere una visione del neonato come "figlio", della sua famiglia d'origine come capace di resilienza, se adeguatamente supportata, e della necessità di operare in rete per superare visioni eccessivamente riduttive e polarizzate dell'affido.

L'affido di adolescenti

Dai quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (2002; Belotti, 2009) emerge che la maggior parte degli adolescenti in difficoltà è collocata in strutture residenziali (comunità alloggio, gruppi appartamento, comunità educative e di tipo familiare). I dati a nostra disposizione dicono che il 58% degli adolescenti prossimi alla maggiore età (fascia 15-17 anni) viene accolta presso strutture residenziali.

Ma quali sono le peculiarità dell'affidamento familiare degli adolescenti?

Abbiamo già riflettuto sull'importanza della chiarezza nella definizione del

progetto di affido; la questione “affido di adolescente” è ancora più delicata e bisognosa di chiarezza proprio per la particolare fase del ciclo di vita rappresentata dall’adolescenza. La rappresentazione di questo periodo della vita evoca immagini se non negative, sicuramente di confusione e trasgressione: l’adolescente attraversa molti cambiamenti sociali e personali, è in fase di definizione della propria identità, alla ricerca di figure di riferimento, ma anche di maggiore autonomia e libertà.

Questi elementi possono fungere da deterrente per le famiglie affidatarie nel rendersi disponibili ad accogliere presso di sé un adolescente, che viene vissuto come eccessivamente sfidante e difficile da gestire; ma questi elementi rappresentano un limite anche per gli operatori dei servizi, che spesso non riescono neppure a ipotizzare l’affido di un adolescente, alla luce del tempo breve dovuto al termine della competenza istituzionale sul minore con il compimento del diciottesimo anno (Gregori, Zoldan, 2001).

La strada dell’affidamento familiare di un adolescente però è possibile se, come abbiamo detto, i servizi realizzano progetti specifici che non possono non tenere conto della volontà dell’adolescente. Esso diventa infatti parte attiva e partecipe del progetto, pena il fallimento a priori dello stesso. Occorre però considerare l’iter del percorso assistenziale del minore: è già stato in affido? Quante volte? Ha sempre vissuto in strutture residenziali? È vissuto fino a quel momento nella propria famiglia? Se così fosse, il minore è coinvolto nelle difficoltà della propria famiglia d’origine, ne conosce i “giochi relazionali” (Cirillo, 1986), è un attore partecipante.

L’adolescente deve essere ascoltato e responsabilizzato rispetto al suo percorso: fondamentale è la percezione di apertura nelle relazioni familiari in termini di capacità di comunicazione e di chiarezza nel dialogo con gli affidatari, in particolare sui temi legati all’esperienza di affido (Iafrate, 2001), così come il riconoscimento dei confini familiari, in modo da tutelare la doppia appartenenza dell’adolescente e la rappresentazione che ha di sé e delle proprie origini (Greco, Iafrate, 2001). Un documento del Coordinamento nazionale servizi affido del 2 dicembre 2004 ritiene infatti che l’affido familiare sia auspicabile soprattutto nei casi in cui l’adolescente abbia introiettato un’immagine delle proprie figure genitoriali biologiche non totalmente compromessa, in modo da evitare possibili processi di rifiuto degli adulti affidatari e concedersi uno spazio “riparativo”, attraverso la fiducia verso i nuovi adulti di riferimento che gli permetta anche un’elaborazione della propria storia passata, per arrivare a costruire una buona immagine di sé come adulto.

Gli autori che si sono occupati nello specifico di affido di adolescenti nelle loro ricerche e nell’attività clinica (Maz-zucchelli, 1989; 1998; 2009; Gregori, Zoldan, 2001) sono concordi nel segnalare un identikit di famiglia affidataria che può risultare più funzionale nell’abbinamento con un adolescente: una famiglia con un tessuto sociale ampio, appartenente a una rete di famiglie, proprio allo scopo di favorire una “mediazione col sociale”, compito chiave dei genitori di adolescenti (Scabini, Iafrate, 2003); una famiglia “esperta”, non alla prima esperienza di affido, in modo tale da essere già rodato

e aver sperimentato già le sfide e le difficoltà che si incontrano quando si accoglie un minore; una famiglia con figli giovani-adulti, spesso già fuori casa, in modo tale che gli adolescenti possano sperimentare più figure adulte di riferimento, ma anche sperimentare nella famiglia un'unicità di tempo e spazio per sé da parte degli affidatari. Sembra essere poi buona cosa fare ricorso ad affidatari single, soprattutto nei casi in cui, visti i forti legami con la famiglia d'origine, avere un'unica figura genitoriale attutisce il conflitto di lealtà. Agli affidatari è richiesta «un'attitudine sperimentale» (Mazzucchelli, 1998, p. 18) a saper navigare nel caos: cioè essere capaci di cogliere nei comportamenti talvolta confusi, trasgressivi o burrascosi dell'adolescente loro affidato i segni della fatica di crescere, in una prospettiva ottimistica.

I servizi sociali, nel caso di affido di adolescenti, sono maggiormente chiamati non solo a lavorare per il recupero della famiglia d'origine, ma anche a collaborare con la famiglia affidataria, per sostenerla nella gestione del figlio e per supportare il ragazzo stesso nella costruzione del suo progetto di vita e nel suo percorso identitario, che passa attraverso il senso del sentirsi "traditore" dei suoi genitori, come «non degno di attenzioni e cure» e allo stesso tempo attraverso la paura del coinvolgimento emotivo e del legame con la famiglia affidataria.

Accogliere un adolescente in una famiglia affidataria appare un percorso possibile, a patto che faccia parte – come del resto tutti i provvedimenti di affido richiederebbero – di un progetto ponderato e ben delineato che richieda la collaborazione di tutti gli attori coinvolti, con un

contratto chiaro che garantisca la partecipazione di tutti, la messa in gioco delle risorse disponibili e la reciprocità, che sembra essere l'elemento in grado di garantire la crescita "responsabile" del minore e di chi è coinvolto in un legame con lui.

Vorremmo infine segnalare un recente contributo del Comune di Torino (Cardaci, Baldacci, 2008), che ha svolto un'indagine sulle rappresentazioni che gli adolescenti hanno dell'affido familiare, intese anche come possibilità di apertura per la propria famiglia all'esperienza di accoglienza di un minore. L'indagine, che ha coinvolto 335 adolescenti frequentanti alcuni istituti superiori, ha permesso di mettere in luce come essi abbiano tra i propri valori personali quelli della famiglia, della solidarietà, della salute, del lavoro, del rispetto, dell'onestà e della libertà, mentre il timore primario sia legato alla solitudine. Alla luce di questi dati il 70% di essi si è mostrato disponibile alla possibilità di aprirsi all'esperienza di affido sia per dare a coetanei meno fortunati la possibilità di accedere a delle relazioni riparative, sia per la curiosità rispetto a un'esperienza poco conosciuta, ma dotata di caratteristiche di giustizia e solidarietà verso il prossimo. Tra chi si mostrava contrario all'ipotesi dell'affido, le motivazioni addotte erano legate alla difesa del proprio spazio familiare, alla salvaguardia del proprio rapporto con i genitori e fratelli e a una diffidenza verso la diversità, portata da un "estraneo" in famiglia.

L'affido congiunto e disgiunto di fratelli

Il tema dell'affido di fratelli è oggetto di una ricerca che l'équipe del Centro

di ateneo studi e ricerche sulla famiglia (Greco, Comelli, Iafrate, *in preparazione*) sta seguendo, a partire dall'esperienza che alcuni servizi e associazioni del privato sociale che si occupano di affido stanno attualmente mettendo in pratica, in un'ottica di valutazione di potenzialità o limiti dell'affidare in modo congiunto o disgiunto due fratelli.

La ricerca descrittiva multistrumento prevede una breve intervista semistrutturata ai minori in affido sulla propria esperienza di vita e sul rapporto con il fratello/i fratelli e la somministrazione del test grafico de *La doppia luna* di Greco (1999), al fine di cogliere la rappresentazione che i minori hanno rispetto ai confini e alle appartenenze familiari, e di una versione modificata del *Disegno cinetico della famiglia* (Burns, Kaufman, 1970), al fine di cogliere chi è presente nel mondo psicologico del bambino e la qualità della relazione con lui⁶.

In linea generale si è osservato come i fratelli in affido congiunto, forti della presenza del fratello naturale vicino a sé, tendano a rappresentarsi maggiormente schierati con la famiglia affidataria, forse proprio perché il fratello, "assicurando" il legame con le proprie origini, è garanzia di rispetto psicologico della doppia appartenenza. I fratelli in affido disgiunto sembrano invece manifestare in misura maggiore il bisogno di "salvaguardare" il proprio legame con la famiglia d'ori-

gine: tendono a rappresentare più spesso il fratello come vicino a sé, quasi a voler rimarcare il legame con questa figura e con ciò che significa sul piano simbolico, segno possibile di un senso di mancanza dell'altro o forse di una sua maggior idealizzazione.

Se nei fratelli disgiunti il tema del rapporto col fratello, come abbiamo detto, sembra evocare immagini di un rapporto agognato e ricercato, nei fratelli collocati in modalità congiunta esso richiama immagini di competizione reciproca.

I dati ci dicono dell'importanza della figura fraterna nel mondo psicologico del bambino e del valore simbolico che essa assume come continuità con il passato, ma non sembrano fornire una chiara definizione della bontà o meno di una scelta piuttosto che dell'altra.

La relazione fraterna, seppur carica di aspetti fondamentali per la definizione di sé, delle proprie origini e delle propria appartenenza, non sembra quindi risultare dopo le prime analisi (la ricerca infatti è tuttora in corso) un fattore che potremmo definire "protettivo" rispetto al benessere dell'affido e al riconoscimento e rispetto delle proprie origini: il panorama risulta infatti piuttosto complesso e strettamente legato alla storia passata e attuale del minore e alla qualità dell'esperienza che sta vivendo. Talvolta il legame con il fratello rappresenta un sostegno reciproco e una vicinanza affettiva importante; in altri

⁶ Nella ricerca, si è scelto di somministrare il test *Il disegno cinetico della famiglia* in una versione modificata; la consegna è «disegna te stesso mentre stai facendo qualcosa con qualcuno». Tale consegna, più generica della versione originale del test («disegna te e la tua famiglia mentre state facendo qualcosa») ha permesso di non indurre il bambino a rappresentare necessariamente qualcuno della sua famiglia, ma chiunque ritenesse significativo.

casi è invece una presenza che rimanda a un passato doloroso; in altri ancora egli assume un ruolo genitoriale non funzionale alla sua crescita; in altri, infine, il legame è fonte di conflitto per la difficoltà a condividere lo "spazio psicologico" nella relazione con gli affidatari.

Di particolare interesse ci sembrano i risvolti applicativi di questo lavoro, che richiama in qualche modo gli operatori a un'analisi accurata e precisa di ogni singola situazione a partire non solo dalla storia di ogni minore, ma anche dalla qualità della relazione fraterna e di cosa essa rappresenti per ciascuno degli attori coinvolti sia sul piano concreto sia su quello simbolico (il fratello rappresenta il genitore sostitutivo? il fratello rappresenta il legame con le proprie origini?...), così come delle emozioni, desideri, aspettative e rappresentazioni che ognuno porta con sé.

L'affido omoculturale

Da alcuni anni molte città del territorio italiano stanno conoscendo il fenomeno migratorio dei minori stranieri non accompagnati. È questo lo status dei soggetti minorenni privi della cittadinanza italiana o di quella di un altro Paese europeo, che vivono in assenza di un genitore o di altri adulti che ne facciano le veci. Il rapporto Anci del 2011 afferma che il trend è sempre più in aumento: si è passati dai 5.879 casi presi in carico nel 2009 ai circa 7.500 minori censiti nel novembre 2011 dal Comitato minori stranieri.

Lazio (19,4%), Emilia-Romagna (17%), Lombardia (9,8%) e Puglia (9%) sono le regioni che hanno registrato il più alto numero di minori presi in carico. Il fenomeno riguarda soprattutto minori maschi, la

maggior parte appena sotto la soglia della maggiore età (il 55% ha 17 anni) e provenienti soprattutto da Afghanistan (16,8%), Bangladesh (11%), Albania (10%), Egitto, Marocco e Kosovo. La maggior parte di essi lascia il Paese in sostanziale accordo con i genitori con l'obiettivo di avere una regolarizzazione, proprio grazie allo status di minorenni, e poter ottenere un lavoro per una futura definitiva permanenza.

Ma cosa causa questo fenomeno?

Sembrano essere due le spinte migratorie: da una parte i Paesi di origine presentano un'estrema povertà economica e una forte instabilità politica, dall'altra vi è l'illusione di un possibile futuro meno precario nel Paese accolgente. Davanti a tale fenomeno, le politiche sociali e i servizi sono chiamati a rispondere attraverso progetti di accoglienza adeguati, di fronte alle numerose sfide che portano questi adolescenti venuti da lontano: l'adolescenza, le difficoltà dovute alla condizione di migrante e la perdita delle relazioni e dei legami significativi, nonché l'ingresso in un mondo non conosciuto e spesso ostile.

Anni fa, questi minori non accompagnati, al loro arrivo in Italia, venivano collocati in strutture comunitarie per periodi più o meno lunghi, in attesa del compimento della maggiore età e delle decisioni rispetto al loro futuro. Da pochi anni, si registrano delle esperienze pilota, il cui capofila è rappresentato dal Comune di Parma rispetto a nuove forme di accoglienza, quale ad esempio l'affidamento familiare, in particolare l'affidamento omoculturale.

Per affido omoculturale si intende l'accoglienza del minore in famiglie della sua stessa etnia, in modo tale che possa fare

esperienza di un'omogeneità rispetto al suo ambiente di origine in termini di cultura, lingua e religione presso una famiglia che abbia concluso il percorso migratorio in modo positivo e sia ben integrata nel tessuto sociale e comunitario. L'obiettivo di tale forma di affido è racchiuso nella possibilità di favorire processi identificatori positivi nel minore, con particolare cura alla sua origine, anche etnica, diversa (Arnosti, Milano, 2006; AA.VV., 2009).

Una particolare attenzione viene posta nel reperimento delle famiglie affidatarie, attraverso la sollecitazione e la sensibilizzazione delle diverse comunità migranti dei territori, con la prospettiva di favorire una sempre maggior integrazione e la creazione di una rete di risorse formali e informali per i minori stranieri, anche con l'obiettivo di diminuire la diffidenza nei confronti dei servizi. Questa nuova forma di affido assume inoltre l'obiettivo sovraordinato di favorire sempre di più l'integrazione, la collaborazione e l'arricchimento tra comunità migrante e comunità autoctona.

Sul tema dell'affido omoculturale è stato recentemente pubblicato un articolo che riporta l'esperienza di un progetto sperimentale nel territorio della provincia di Lecco (Brambilla, Marzotto, 2012). Le autrici sottolineano l'importanza della costruzione di reti di famiglie nell'ottica di favorire la solidarietà tra persone, in quanto l'affido deve essere un "lavoro di gruppo", soprattutto quando sono plurime le questioni in gioco: un minore da tutelare, le sue origini "altre" e il suo essere in posizione di migrante. Un altro valore dell'esperienza narrata sta nell'aver guardato in un modo nuovo le famiglie

che si sono offerte come affidatarie: famiglie emigrate che si sono sentite per la prima volta non come anello debole della società, ma come risorse della società e fonte di crescita per i minori da loro accolti, perché veicoli della cultura dei loro genitori naturali.

L'affido: "dare una famiglia a una famiglia"

Esiste una sperimentazione in cui l'affido eterofamiliare ha visto un "allargamento di prospettiva": il progetto *Dare una famiglia a una famiglia* promosso dal settore Servizi sociali di Torino e dalla Fondazione Paideia, la cui esperienza è raccolta in un volume del 2007 (Maurizio, 2007) e in un articolo del 2011 (Serra, Maurizio, Salvatori, 2011).

Il pensiero che sta alla base del progetto è quello di favorire la dimensione sociale dell'affido, perché il disagio del minore e della famiglia interrogano l'intera società e non solo i servizi sociali, anche in termini di equilibrio costi-benefici (Chitti, 2005).

Si può pensare a questo progetto assolutamente innovativo in termini di "affido leggero" (Maurizio, 2007, p. 240) in quanto pensato per i casi di disagio familiare che vengono valutati a minore rischio dai servizi sociali e che altrimenti, vista la difficoltà di reperimento di famiglie affidatarie e la numerosità dei minori valutati a rischio maggiore, rischierebbero di finire nel dimenticatoio dei servizi spesso sovraccarichi di emergenze.

L'intervento appare ben inserito nel contesto della *welfare community* (Belardinelli, 2005), in cui l'esperienza della prosimità viene tradotta nella possibilità di

potenziamento delle risorse relazionali e comunitarie in cui le famiglie si trovano inserite, in un'ottica di prevenzione di un maggiore disagio, al fine di preservare il più possibile il ruolo attivo della famiglia d'origine, che continuando ad avere il minore collocato presso di sé si sperimenta come maggiormente competente e attiva in misura minore la tematica del conflitto di lealtà da una parte e del desiderio adottivo di alcune famiglie affidatarie dall'altra.

Fondamentale appare la fase di valutazione delle famiglie d'origine da parte dei servizi, che deve mettere in luce gli aspetti di limite, ma soprattutto quelli di risorsa di tali famiglie, perché è su queste risorse che si gioca il lavoro di supporto che ha la sua espressione nel lavoro di rete sia tra famiglie, sia tra famiglie, servizi e organizzazioni del privato sociale.

Altro elemento chiave è quello del presentarsi come progetto in grado di mettere in luce la famiglia come risorsa primaria della società, capace di organizzarsi in reti e in forme di associazionismo, in modo tale da poter offrire una funzione di supporto alle azioni dei servizi pubblici, cui viene riconosciuto comunque il ruolo di coordinamento delle azioni e degli interventi proposti, in una logica di integrazione tra pubblico e privato e tra famiglia, rete di famiglie e comunità.

Alla luce di questo progetto, occorre ricordare un'altra esperienza pilota di affido di una famiglia a un'altra, quella dell'affido madre-bambino, oggetto di riflessione di una recente ricerca (Greco, Comelli, Iafrate, 2011). I numeri di tale sperimentazione sono molto piccoli, ma il tema è particolarmente pregnante. In

questo caso, a differenza della sperimentazione torinese (in cui il nucleo d'origine rimaneva collocato all'interno della propria abitazione), la diade madre-bambino viene accolta all'interno di una famiglia affidataria, che si trova di fronte a un compito complesso e delicato: supportare e prendersi cura non solo del minore, ma anche della mamma che attraversa un momento di difficoltà e proteggere il loro legame in quanto genitore e figlio. La continuità relazionale madre-bambino emerge infatti come nodo critico per permettere la riuscita di questa particolare forma di affido, che ha come funzione primaria il recupero della funzione genitoriale del genitore naturale.

L'adozione mite

La legge 184 prevede, nel titolo I, il diritto del minore a crescere nella propria famiglia e la necessità che lo Stato e le politiche sociali mettano in atto tutti i possibili interventi di sostegno alla famiglia naturale del bambino qualora essa si trovi in difficoltà.

Vi sono casi in cui la famiglia naturale del minore, nonostante gli interventi messi in atto a suo favore o per un accumulo di eventi critici sfavorevoli, non è in grado di superare le proprie problematiche. In questi casi, il minore in affido si trova nella situazione permanente di affidato. Il Tribunale per i minorenni di Bari (Occhiogrosso, 2005) ha messo in atto una sperimentazione attraverso la formula della cosiddetta "adozione mite", proprio muovendosi dalle sfide che l'istituzione dell'affido poneva alle famiglie e ai minori quando, rendendosi impossibile il rientro dello stesso nella famiglia naturale,

l'affido perdeva la sua caratteristica della temporaneità⁷.

Dal punto di vista giuridico⁸, l'adozione mite può essere considerata una variante dell'"adozione in casi particolari", già contemplata dalla legge 184 (art. 44 lett. d), che prevede la possibilità di adottare il bambino senza rispetto dei limiti dell'adozione ordinaria e senza la rescissione dei legami con la famiglia d'origine.

Giansanti e Rossi (2007), in un recente volume, a partire dai risultati emersi da un'indagine sull'affido familiare nell'area metropolitana milanese hanno messo in luce punti di forza dell'affido, ma anche le sfide nuove e più antiche che tale istituzione mette in luce, tra cui appunto il tema dei rapporti con le famiglie d'origine del minore e quello della durata dell'affido, ancora troppo spesso *sine die*. Il volume racchiude un dibattito sul tema delle pratiche per l'accoglienza a partire dalle trasformazioni socioculturali della nostra società, che spinge a continui sforzi di revisione e ridefinizione delle istituzioni di welfare e delle forme di aiuto per le famiglie. Dal confronto emerge la necessità di garantire continuità dei legami per il benessere dei minori e di mantenere un rapporto, anche

solo simbolico, con le proprie origini per la costruzione della propria identità. Alla luce di queste indicazioni, Franco Occhiogrosso, allora presidente del Tribunale dei minorenni di Bari, che ha attivato la sperimentazione sull'adozione mite, descrive questa "nuova istituzione" presentando i primi dati sulla sperimentazione, il protocollo e le prospettive, mettendo in luce le potenzialità di questa nuova forma di accoglienza e le caratteristiche delle famiglie che si offrono di aderire al progetto. Esse, in sintesi, devono mostrare una grande disponibilità, dapprima attraverso il mettersi a disposizione per un affidamento familiare, collaborando in modo leale al mantenimento dei rapporti del bambino con la sua famiglia secondo il programma promosso e gestito dal servizio sociale territoriale e favorendo il suo rientro a casa, dove possibile, alla scadenza fissata; ma devono anche essere disponibili, ove la situazione familiare del bambino risulti negativa, dopo l'eventuale proroga dell'affidamento, ad accoglierlo in adozione mite, che rappresenta una forma di adozione non legittimante (Occhiogrosso, 2003).

In un contributo recente (Occhiogrosso, 2009), sulla spinta della discussione su

⁷ L'articolo 4 della legge, come da modifica del 2001, prevede che la durata dell'affido non superi i 24 mesi, con possibilità di proseguo qualora la sospensione del provvedimento rechi pregiudizio al minore. Si assiste spesso però nella realtà degli enti locali che dispongono l'affido al ricorso a tale procedimento di proseguo del provvedimento nei casi in cui, nonostante le difficoltà della famiglia d'origine permangano, non è valutata utile e vantaggiosa la dichiarazione dello stato di adottabilità del minore, per esempio nei casi di adolescenti, quando il legame con le origini è consolidato e viene positivamente valutata la possibilità che non sia reciso, quando almeno uno dei due genitori naturali pur carente è presente. L'affido viene in genere prolungato nei casi in cui vi sia impossibilità di procedere con l'adozione perché vengono continuamente rinviate le decisioni di apertura dell'adottabilità, perché spesso i servizi risultano inadeguati a processi terapeutici e l'affido diventa un contenitore utile a prevenire carenze istituzionali e adozioni che potrebbero risultare fallimentari (dai dati della provincia di Bologna).

⁸ Per un approfondimento delle questioni giuridiche si veda: Fadiga, L., *Adozione aperta o no?*, relazione tenuta nel 2007 al Seminario della Commissione parlamentare per l'infanzia *Adozione e affidamento: proposte a confronto*, consultabile tra i documenti della Commissione all'indirizzo www.parlamento.it

alcuni esempi paradigmatici di scontro tra sapere giuridico e psicologico rispetto al reale interesse del minore, quale il caso di Serena Cruz, e a partire da una riflessione ampia su queste tematiche e sulle responsabilità e competenze dei giudici, si auspica che sia il giudice stesso a divenire "mite", alla luce della materia con cui si deve confrontare, quando la giurisprudenza tocca temi tanto complessi quanto delicati come gli affetti, i legami e la dimensione dell'appartenenza dei minori. Questa nuova forma di affido è tuttora oggetto di ampio dibattito e discussione tra sostenitori, possibilisti e negazionisti.

5. L'affido: le storie di vita

Proseguendo la nostra disamina sui contributi italiani dedicati all'affido, un particolare interesse rivestono alcuni volumi che riportano dei casi esemplificativi o delle storie di vita.

Beretta (2003) nel volume *Storie di affidamento* riporta quattro storie di affido tratte da alcune interviste che l'autrice e colleghe hanno fatto a degli affidatari e a degli operatori rispetto alle loro esperienze di affidamento. A partire dall'analisi dei contenuti dei *verbatim*, l'autrice riporta alcuni stralci di dialogo in forma di spezzoni di conversazione, raccogliendole in scene ognuna delle quali serve da spiegazione di una particolare tematica: l'ingresso del minore nella "nuova" famiglia e l'incontro con l'"estraneo", il legame tra le due famiglie e l'educazione del figlio, la convivenza con il nuovo arrivato e il coinvolgimento dei figli degli affidatari, le modificazioni che questo nuovo modo

di vivere in termini di abitudini comporta per tutti, non solo per l'affidato, ma anche per i genitori affidatari, infine il rapporto tra le due famiglie e il ruolo degli operatori. Grande spazio viene riservato alla riflessione sulla relazione con gli operatori, quale elemento chiave in grado di garantire fiducia e impegno reciproco, perché le famiglie d'origine non si sentano solo giudicate, ma anche rispettate, e le famiglie affidatarie non si sentano sole, ma supportate. Infine, vi è il tema dell'adolescenza, dei cambiamenti che comporta e dell'importanza di relazioni sicure e flessibili perché il minore possa affrontare questa fase della sua vita in modo positivo con riferimenti affettivi e di guida solida. Il volume intende offrire spunti di riflessione e lasciare aperte delle domande sulla potenzialità e sulla forza dell'affido come possibilità per un minore di "riconoscersi come valore" e non solo come portatore di disagio personale e familiare.

Il volume di Forcolin (2009) raccoglie testimonianze di protagonisti (genitori affidatari, operatori) e co-protagonisti dell'affido (nonni, fratelli) su un tema chiave, quello della separazione dalla famiglia affidataria dopo molti anni d'affido e quello dell'interruzione dei legami tra i bambini e le famiglie affidatarie, soprattutto con bambini piccoli per i quali il periodo di affido rappresenta spesso un tempo di attesa prima di essere adottati da un'altra famiglia. L'autrice, mamma affidataria, che ha raccontato la sua esperienza personale in un volume del 2007, riflette sulla difficoltà di dover "recidere" la relazione con il minore con cui il legame affettivo è molto forte e si è anche rivelato terapeutico e proficuo per il minore.

Scopo del libro è porre attenzione sulla possibilità che i legami creatisi durante l'affido possano rimanere sempre dei riferimenti importanti per i minori e che non sia necessaria una separazione netta, nemmeno nei casi in cui il minore venga poi adottato a seguito dell'affido.

Nel volume *La cicogna miope* (Pedroco Biancardi, Sperase, Sperase, 2008) viene riportato il racconto dell'esperienza di affido familiare e in seguito di adozione di Chiara, una ragazzina che era stata vittima di violenze nella famiglia d'origine, tanto gravi da aver lasciato importanti segni fisici e psicologici. Obiettivo del volume, scritto dalla psicologa che ha seguito il caso e dai genitori, è mostrare le potenzialità dell'affido: le relazioni riparative offerte dall'esperienza di affido e dalla rete di supporto formale e informale di appartenenza hanno permesso a Chiara di sviluppare notevoli capacità di resilienza, tanto da permetterle di superare le difficoltà. Il titolo del volume coincide con quello della favola che la mamma affidataria ha scritto per raccontare alla figlia il suo faticoso, ma proficuo percorso di vita.

Infine è utile ricordare la presenza nel panorama della letteratura sull'affido di volumi che raccolgono esperienze promosse da associazioni no profit, che hanno come mission quella di occuparsi di affido in collaborazione con i servizi: ad esempio i volumi del Cam che presentano casi esemplificativi di buone prassi, metodologie, linee guida ed esperienze di sostegno per famiglie affidatarie, come i momenti dei gruppi di auto-aiuto, o esperienze particolari di affido, quali il progetto del *Bed and breakfast protetto* per adolescenti e giovani in difficoltà (Cam

1998, 2007, 2009, 2012) o contributi di altre associazioni, spesso interne al mondo cattolico, quali Famiglie per l'accoglienza (Camera, Serio, 2011), l'Associazione Fraternità (Ricciardi, 2011) e l'Associazione Cometa (Tomisich, 2006), che offrono al lettore un panorama della propria modalità di gestire e vivere l'esperienza di accoglienza attraverso la testimonianza di operatori e famiglie.

6. Conclusioni

Scopo di questo lavoro è stato presentare gli aspetti chiave della tematica dell'accoglienza di un minore alla luce delle trasformazioni socioculturali che hanno riguardato il nostro Paese e dei cambiamenti legislativi che hanno toccato il reparto del welfare, valorizzando le realtà locali non solo come servizi di tutela del minore, ma anche come enti di promozione di nuove opportunità per la vita dei bambini e delle famiglie, in un'ottica comunitaria e prosociale. Abbiamo illustrato i nodi chiave dell'affido segnalando l'importanza di mantenere una visione completa e complessa, che tenga cioè presente le voci di tutti gli attori in scena e le loro rappresentazioni di sé e degli altri, ma anche le situazioni concrete che si trovano a vivere con i loro limiti e le loro risorse. Ci è sembrato utile poi offrire una panoramica di alcune sperimentazioni esistenti sul territorio di cui sono reperibili i primi risultati, per dare l'idea di come l'affido sia un istituto sempre in evoluzione e uno strumento molto flessibile in grado di adattarsi anche alle particolari esigenze e ai mutamenti della società.

Riferimenti bibliografici

AA.VV.

2009 *L'affido omoculturale in Italia*, Roma, Sinnos.

Anfaa

2009 Convegno nazionale *Adozione e affidamento familiare a lungo termine. Riflessioni e proposte da parte dei minori*, Torino, 9 novembre 2009, consultabile all'indirizzo web: http://www.anfaa.it/convegni_corsi/article/263/adozione_e_affidamento_familiare_a_lungo_termine.html.

Arnosti, C., Milano, F.

2006 *Affido senza frontiere. L'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato*, Milano, Franco Angeli.

Arrigoni, G., Dall'Olio, F.

1998 *Appartenenze. Comprendere la complessità dell'affido familiare*, Milano, Franco Angeli.

Associazione progetto famiglia

2011 *A Babele non si parla di affido*, Milano, Franco Angeli.

Associazione progetto famiglia, Fondazione affido onlus, Giordano, M.

2009 *Dove va l'accoglienza dei minori? Limiti e prospettive dell'affido familiare in Campania*, Milano, Franco Angeli.

Belardinelli, S. (a cura di)

2005 *Welfare community e sussidiarietà*, Milano, Egea.

Belotti, V. (a cura di)

2009 *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, n. 48).

Benna, S., et al.

2006 *Affido familiare e ruolo degli operatori*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 15, p. 17-19.

Beretta, G.

2003 *Storie di affidamento*, Napoli, Liguori.

Bondioli, R., Molinari, L.

2005 *Minori in affido: perché?*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 5, p. 10-14.

Bramanti, D.

1991 *Le famiglie accoglienti*, Milano, Franco Angeli.

2009 *Le comunità di famiglie*, Milano, Franco Angeli.

Brambilla, M., Marzotto, C.

2012 *Mi fido di te in tutte le lingue del mondo*, in «Animazione sociale», n. 262 (apr.), p. 92-99.

Bruni, C., Ferraro, U.

2006 *Tra due famiglie*, Milano, Franco Angeli.

Burns, R.C., Kaufman, S.H.

1970 *Kinetic Family Drawing: an introduction to understanding children through kinetic drawings*, New York, Brunner/Mazel.





- Cam, Centro ausiliario per i problemi minorili (a cura di)
 1998 *L'affido familiare. Un modello di intervento*, Milano, Franco Angeli.
 2007 *Storie in cerchio*, Milano, Franco Angeli.
 2009 *Ospitalità familiare e nuovi bisogni sociali. Il bed & breakfast protetto per i giovani in difficoltà*, Milano, Franco Angeli.
 2012 *Nuove sfide per l'affido*, Milano, Franco Angeli.
- Camera, T., Serio, R.
 2011 *Affido: una famiglia per crescere*, Siena, Cantagalli.
- Cappellaro, G., Carollo, L.
 1996 *L'affidamento familiare di bambini piccoli*, in «Prospettive assistenziali», 114, p. 12-18.
- Cardaci, R., Baldacci, G.
 2008 *Adolescenti e l'affidamento familiare, relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva*, Comune di Torino.
- Carrà Mittini, E.
 2002 *Famiglie che si legano ad altre famiglie: il caso dell'associazionismo familiare in Lombardia*, in Scabini, E., Rossi, G. (a cura di), *La famiglia prosociale*, Milano, Vita e pensiero, p. 213-256.
- Ceccarelli, E.
 2006 *L'affidamento eterofamiliare tra modello legislativo e realtà*, in «Minorigiustizia», n. 1, p. 133-142.
- Cecchelin, G., De Santi, M., Ricci, G.
 1998 *Auto-aiuto di famiglie affidatarie*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 6, p. 7-13.
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
 2002 *I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, n. 24).
- Chistolini, M.
 1998 *La valutazione delle famiglie affidatarie*, in Cam (a cura di), *L'affido familiare: un modello di intervento*, Milano, Franco Angeli, p. 91-118.
 2012 *Il percorso di conoscenza della famiglia candidata all'affido*, in Cam (a cura di), *Nuove sfide per l'affido*, Milano, Franco Angeli, p. 98-115.
- Chitti, D.
 2005 *La genitorialità "sociale" dell'affido familiare*, in «Animazione sociale», n. 11 (nov.), p. 84-89.
- Cicerone, P.E.
 2010 *Figli di passaggio*, in «Mente&Cervello», n. 64, p. 80-87.
- Cirillo, S.
 1986 *Famiglie in crisi e affido familiare: guida per gli operatori*, Roma, Nis.
- Colarossi, R.
 2007 *Le problematiche psicologiche dei bambini in affidamento*, in «Richard e Piggie», 15 (1), p. 42-51.





- Colozzi, I.
2012 *Dal vecchio al nuovo welfare. Percorsi di una morfogenesi*, Milano, Franco Angeli.
- Comelli, I.
2011 *L'affidamento di neonati e bambini piccolissimi*, in Greco, O., Comelli, I., Iafrate, R., *Tra le braccia un figlio non tuo*, Milano, Franco Angeli, p. 15-38.
- Comelli, I., Iafrate, R.
2003 *Percezione delle reti sociali formali ed informali e del benessere del minore in affido in un campione di famiglie affidatarie*, in «Lavoro sociale», vol. 2, p. 239-254.
- Converso, D.
2008 *L'interazione nei gruppi: studiare i gruppi e fare i gruppi*, in Gattino, S., Miglietta, A., Converso, D., *Introduzione alla psicologia sociale. Teorie e strumenti per gli operatori dell'educazione e della cura*, Roma, Carocci, p. 123-147.
- Costi, P., et al.
1997 *Un bambino per mano: l'affido familiare una realtà complessa*, Milano, Franco Angeli.
- Donati, P.
1992 *La famiglia come attore e vittima del rischio*, in Donati, P., Scabini, E. (a cura di), *Famiglie in difficoltà tra rischio e risorse*, Milano, Vita e pensiero, p. 101-121.
2010 *Le politiche familiari in Italia: problemi e prospettive*, relazione tenuta alla Conferenza nazionale della famiglia, Milano, 8-10 novembre 2010, consultabile all'indirizzo www.conferenzafamiglia.it
- Emilia-Romagna
2000 *L'affidamento familiare in Emilia-Romagna*, Milano, Franco Angeli.
- Favretto, A.R., Bernardini, C.
2010 *Mi presti la tua famiglia? Per una cultura dell'affidamento eterofamiliare dei minori*, Milano, Franco Angeli.
- Folgheraiter, F., Donati, P.
1993 *Community care. Teoria e pratica del lavoro sociale di rete*, Trento, Erickson.
- Forcolin, C.
2007 *Mamma non mamma*, Venezia, Marsilio.
2009 *Io non posso proteggerti: quando l'affido finisce*, Milano, Franco Angeli.
- Gallina, M. (a cura di)
2005 *Famiglie professionali. L'esperienza*, Provincia di Milano (Quaderno n. 8).
- Garelli, F.
2000 *L'affidamento*, Roma, Carocci.
- Garelli, F., Ferrari Camoletto, R., Teagno, D.
2004 *L'affidamento familiare visto dalla parte dei servizi: l'esperienza degli operatori nell'area metropolitana torinese*, in «Prospettive assistenziali», 146, p. 4-12.
- Ghezzi, D.
2006 *Famiglie professionali: una nuova risorsa*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 19, p. 16-18.





- Giasanti, A., Rossi, E.
 2007 *Affido forte e adozione mite: culture in trasformazione*, Milano, Franco Angeli.
- Greco, O.
 1996 *La strada dal lutto alla capacità di legame nel passaggio tra due famiglie*, in «Minorigiustizia», n. 2, p. 17-27.
 1997 *La realtà dell'affido: un conflitto da elaborare*, in Bouchard, M. (a cura di), *Quando un bambino viene allontanato*, Milano, Franco Angeli, p. 135-152.
 1999 *La doppia luna*, Milano, Vita e pensiero.
 2001 *Essere genitori ed essere figli nell'affidamento familiare*, in Greco, O., Iafrate, R., *Figli al confine*, Milano, Franco Angeli, p. 183-197.
 2003 *La protection des liens intergénérationnels dans le placement familial*, in Rodet, C., *La transmission dans la famille: secrets, fictions et ideaux*, Paris, L'Harmattan, p. 373-383.
 2005 *L'uso di strumenti grafico-proiettivi nel percorso formativo delle famiglie professionali*, in Gallina, M. (a cura di), *Famiglie professionali. L'esperienza*, Provincia di Milano, p. 74-82 (Quaderno n. 8).
 2006 *Il lavoro clinico con le famiglie complesse*, Milano, Franco Angeli.
- Greco, O., Comelli, I., Iafrate, R.
 2011 *Tra le braccia un figlio non tuo*, Milano, Franco Angeli.
- Greco, O., Iafrate, R.
 1992 *Un legame tenace*, Milano, Vita e pensiero.
 1993 *Tra i meandri dell'affido*, Milano, Vita e pensiero.
 2001 *Figli al confine*, Milano, Franco Angeli.
 2002 *Famiglie che aiutano altre famiglie: il caso dell'affidamento familiare*, in Scabini, E., Rossi, G. (a cura di), *La famiglia prosociale*, Milano, Vita e pensiero, p. 181-212.
- Greco, O., Iafrate, R., Comelli, I.
 (in preparazione) *La relazione fraterna nell'affido familiare*.
- Greco, O., Iafrate, R., Gramuglia, A.
 2006 *Affidare un bambino a una famiglia: la realtà e l'ideale secondo gli operatori*, in Greco, O. (a cura di), *Il lavoro clinico con le famiglie complesse*, Milano, Franco Angeli, p. 69-91.
- Gregori, D., Zoldan, R.
 2001 *L'affidamento familiare dell'adolescente*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 10, p. 19-20.
- Grimaldi, S.
 2007 *Il bambino e i servizi socio-psicologici nell'affidamento dei minori*, in «Richard e Piggie», 15 (1), p. 27-32.
- Iafrate, R.
 1989 *L'affido familiare come intreccio di rappresentazioni: un'indagine qualitativa*, in «Il bambino incompiuto», 3, p. 51-69.
 2001 *Relazioni familiari, percezione dei confini e benessere degli adolescenti in affido*, in «Età evolutiva», 69, p. 72-79.





- 2003 *Protéger la transmission dans la famille: le cas du placement familial*, in Rodet, C., *La transmission dans la famille: secrets, fictions et ideaux*, Paris, L'Harmattan, p. 385-392.
- Istat
2010 *Rapporto annuale sulla situazione in Italia*, Roma, Istat.
- Lenti, L.
2007 *Adozione: ora di cambiamenti?*, in «Minorigiustizia», n. 2, p. 136-137.
- Lorusso, G., Mezzina, E.
2009 *La complessità dei rapporti tra gli operatori impegnati nell'affidamento del bambino: alcune considerazioni cliniche*, in «Richard e Piggie», 17 (2), p. 179-189.
- Maccioni, S.
2007 *Alcuni vissuti di bambino, famiglia, operatori coinvolti nell'affidamento familiare*, in «Richard e Piggie», 15 (1), p. 52-62.
- Maioli Sanese, V.
2008 *Come figlio, come madre, come padre. Adozione e affido*, Torino, Marietti.
- Malagoli Togliatti, M., Rocchietta Tofani, L.
2002 *Famiglie multiproblematiche*, Roma, Carocci.
- Malagoli Togliatti, M., Tafà, M.
2005 *Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi centri per le famiglie*, Milano, Franco Angeli.
- Manera, G.
2004 *L'adozione e l'affidamento familiare nella dottrina e nella giurisprudenza*, Milano, Franco Angeli.
- Maurizio, R. (a cura di)
2007 *Dare una famiglia a una famiglia*, Torino, Gruppo Abele.
- Mazzucchelli, F.
1989 *L'affido familiare degli adolescenti*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 16, p. 23-27.
1998 *L'affido familiare degli adolescenti*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 10, p. 17-19.
2009 *Adolescenti in difficoltà sociale e formativa: le sfide e le proposte di intervento*, in Mazzucchelli, F., Sartori, L. (a cura di), *Emergenza educazione. Costituzione e diritto formativo*, Milano, Franco Angeli, p. 263-299.
- 2011 *La famiglia sostitutiva come esperienza speciale di genitorialità*, in Mazzucchelli, F. (a cura di), *Il sostegno alla genitorialità. Professionalità diverse in particolari situazioni familiari*, Milano, Franco Angeli.
- Mazzucchelli, F. (a cura di)
1993 *Percorsi assistenziali e affido familiare*, Milano, Franco Angeli.
- Miodini, S., Borelli, S.
2005 *Il sostegno alla famiglia difficile prima, durante e dopo l'affidamento familiare: gli interventi necessari e le possibili integrazioni fra servizi*, in «Prospettive assistenziali», 151, p. 26-30.
- Molina, P., Bonino, S.
2001 *Crescere in comunità alloggio nei primi anni di vita: esperienza quotidiana e attaccamento quando non c'è la mamma*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», 3, p. 365-394.





- Monheit, L., et al.
 1997 *Vulnerabilità psicologica e depressione nei bambini in affidamento familiare ed istituzionale*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», 64 (2), p. 195-204.
- Nunziante Cesaro, A., Mazzacca, G.
 1992 *L'affido familiare: una questione complicata*, in Nunziante Cesaro, A., Ferraro, F. (a cura di), *La doppia famiglia. Discontinuità affettive e rotture traumatiche*, Milano, Franco Angeli, p. 19-40.
- Occhiogrosso, F.
 2003 *Non ignorate l'adozione mite*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 2 aprile.
 2005 *L'adozione mite due anni dopo*, in «Minorigiustizia», n. 3, p. 149-172.
 2009 *Manifesto per una giustizia mite*, Milano, Franco Angeli.
- Ongari, B.
 1997 *Divenire famiglia affidataria: motivazioni, caratteristiche e funzionamento*, in «Politiche sociali e servizi», n. 1, p. 107-132.
 2006 *Ad ogni bambino... quale famiglia?*, in «Minorigiustizia», n. 4, p.101-113.
- Ongari, B., Pompei, M.G.
 2006 *Aspetti riparativi e di rischio nell'affidamento familiare*, in «Minorigiustizia», n. 1, p. 124-132.
- Pati, L. (a cura di)
 2008 *Famiglie affidatarie risorsa educativa della società*, Brescia, La scuola.
- Pedrocco Biancardi, M.T., Sperase, L., Sperase, M.
 2008 *La cicogna miope*, Milano, Franco Angeli.
- Pessina, C.
 2011 *Come migliorare l'affido eterofamiliare: l'esperienza dei ragazzi*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 9-10, p. 29-31.
- Ramella Benna, S.
 2010 *Il terreno di confronto tra famiglie e operatori*, in Favretto, A.R, Bernardini, C., *Mi presti la tua famiglia? Per una cultura dell'affidamento eterofamiliare dei minori*, Milano, Franco Angeli, p. 263-270.
- Ricciardi, A.
 2011 *Il tuo cuore la mia casa. Dentro la quotidianità dell'affido*, Milano, Ares.
- Sanicola, L.
 2002 *Il dono della famiglia. L'affido oltre l'educazione assistita*, Milano, Edizioni Paoline.
- Sanicola, L., Oletto, S., Giaquinto, C.
 1999 *Nascere "sieropositivi", crescere in famiglie accoglienti. Bambini, AIDS, affidamento familiare*, Napoli, Liguori.
- Saviane Kaneklin, L.
 1988 *Un bambino più famiglie: un approccio clinico*, in «Vivere oggi», 2 (87), p. 45-48.
 2005 *La valutazione delle famiglie professionali*, in Gallina, M., *Famiglie professionali. L'esperienza*, Provincia di Milano, p. 35-48 (Quaderno n. 8).





- 2011 *Riti e attaccamento nell'affidamento familiare di bambini piccoli*, in Greco, O., Comelli, I., Iafrate, R., *Tra le braccia un figlio non tuo*, Milano, Franco Angeli, p. 39-52.
- Saviane Kaneklin, L. (a cura di)
1995 *Adozione e affido a confronto: una lettura clinica*, Milano, Franco Angeli.
- Sbattella, F.
1999 *Quale famiglia per quale minore. Una ricerca sull'abbinamento*, Milano, Franco Angeli.
- Scabini, E., Cigoli, V.
2000 *Il familiare*, Milano, Raffaello Cortina.
- Scabini, E., Iafrate, R.
2003 *Psicologia dei legami familiari*, Bologna, Il mulino.
- Scabini, E., Rossi, G.
2007 *Promuovere famiglia nella comunità*, Milano, Vita e pensiero.
- Serra, F., Maurizio, R., Salvatori, G.
2011 *Una famiglia per una famiglia. Un progetto di prossimità familiare*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 1, p. 15-18.
- Tettamanzi, M.
2012 *Abbinamento ed affido eterofamiliare: l'anello di congiunzione*, in Cam (a cura di), *Nuove sfide per l'affido*, Milano, Franco Angeli, p. 116-130.
- Tomisich, M.
2006 *Risorsa famiglia*, Roma, Carocci.
- Tosco, L.
2005 *L'accoglienza che insegna a volare*, in «Animazione sociale», n. 195 (ag./sett.), p. 24-32.
- Vadilonga, F.
2012 *La cura della famiglia d'origine nel progetto d'affido*, in Cam (a cura di), *Nuove sfide per l'affido*, Milano, Franco Angeli, p. 35-57.
- Walsh, F.
2008 *La resilienza familiare*, Milano, Raffaello Cortina.
- Zappa, M.
2008a *Ri-costruire genitorialità. Sostenere le famiglie fragili, per tutelare il benessere dei figli*, Milano, Franco Angeli.
2008b *Rifare comunità. Aprirsi a responsabilità condivise per chiudere davvero gli istituti*, Milano, Franco Angeli.
- Zavattini, G.C., et al.
2003 *La genitorialità adottiva: lo spazio di vita e il modello di attaccamento nella coppia*, in «Infanzia e adolescenza», 3, p. 125-136.
- Zurlo, M.C.
1994 *Mal di affidamento. L'idealizzazione come difesa infantile nell'affido familiare*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.
1997 *La patologia dei processi separativi nell'affido familiare: un'ipotesi operativa*, in «Minori-giustizia», n. 4, p. 96-108.

“Affidarsi” al cinema

Spunti di riflessione sulla rappresentazione dell'affido nel film e nel documentario

Fabrizio Colamartino

Critico cinematografico, consulente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Adozione e affido: due casi cinematografici molto diversi

«Tutte le famiglie felici si somigliano; ogni famiglia infelice è invece disgraziata a modo suo». L'incipit del romanzo forse più noto di Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, ci può aiutare a comprendere come spesso, alla base delle tante narrazioni, anche cinematografiche, che raccontano di famiglie in difficoltà o trascuranti, vi siano delle motivazioni eminentemente estetiche, di natura narratologica, oltre ovviamente a una serie di ragioni sociali, politiche, ideali capaci di ispirare gli autori. Anche per questo motivo bambini e adolescenti privi del giusto sostegno alla propria crescita, tanto dal punto di vista dei bisogni materiali quanto da quello delle esigenze affettive, di socializzazione e di apprendimento, hanno sempre avuto uno spazio privilegiato tra le rappresentazioni cinematografiche. L'universo familiare è un elemento pressoché imprescindibile di ogni narrazione, una cartina di tornasole della realtà sociale osservata attraverso l'obiettivo della macchina da presa, un punto di riferimento immediato, una dimensione che è davvero “familiare” per ogni spettatore che, in questo modo, può

immedesimarsi e rispecchiarsi in ciò che vede passare sullo schermo.

Eppure, una scorsa ai titoli dei film che anche recentemente hanno affrontato il tema delle famiglie in difficoltà rivela come, in realtà, soltanto in pochissimi casi la condizione svantaggiata, di necessità o addirittura di pericolo per i bambini e gli adolescenti protagonisti delle pellicole sfoci in un affido familiare.

Istituto giuridico solo di recente adottato dalla giurisprudenza, l'affido in senso stretto trova uno spazio di rappresentazione limitato nel cinema rispetto a quello dell'adozione che, al contrario, ha alle spalle una lunghissima lista di narrazioni (cinematografiche e non), un immaginario strutturato e dotato di caratteristiche proprie. È comprensibile: se le rappresentazioni dell'adozione sono ancora circonfuse da un alone romanzesco ereditato dalla narrativa ottocentesca, rese avvincenti dal carattere definitivo e allo stesso tempo arbitrario di un atto attraverso il quale si assegna una famiglia a un bambino che ne è privo (con tutte le incognite del caso), quelle dell'affido devono fare i conti con la transitorietà e reversibilità di una decisione che incide solo per un periodo limitato di tempo sulla vita della famiglia affidataria e su

quella del minore affidato. L'adozione, dunque, sta al romanzo come l'affido al racconto o alla cronaca, la prima prestandosi a segnare e tracciare il profilo dell'intera esistenza di un individuo (si pensi, ad esempio, a una pellicola come *Vai e vivrai* di Radu Mihaileanu, che intreccia le vicende del protagonista adottato a quelle di un'intera nazione nel corso di un racconto che abbraccia vent'anni di storia), il secondo rappresentando un brano della vita di una persona, certo importante, ma anche meno affascinante dal punto di vista narrativo.

Infanzie nude

Non è un caso che il primo film incentrato sulle vicissitudini di un bambino dato in affido sia *L'enfance nue* di Maurice Pialat (purtroppo inedito nel nostro Paese), girato nel 1968: una pellicola a cavallo tra fiction e documentario, una cronaca dettagliata e attenta, una registrazione fenomenologica delle vicende interpretate da attori quasi tutti non professionisti, frutto di un lungo lavoro di ricerca sul tema condotto in collaborazione con l'organismo francese di assistenza all'infanzia abbandonata. Una precisa scelta del regista volta a eliminare dalla trama cadute nel romanzesco o nel banale psicologismo, dato che il film si poneva come risposta al capolavoro del 1960 di François Truffaut *I quattrocento colpi* che, pur avendo in comune con *L'enfance nue* un personaggio preadolescente alle prese con una famiglia che lo rifiuta, già alla fine degli anni '60 costituiva per Pialat una rappresentazione falsata dell'infanzia.

La storia è quella di François, un orfano dato in adozione a una famiglia di minatori e da questa in seguito rifiutato a causa del suo temperamento inquieto che rischia di portare sulla cattiva strada gli altri figli, in particolare la minore con cui il ragazzino ha stretto un forte legame. I servizi sociali decidono, così, per l'affido a una coppia di anziani coniugi che hanno una lunga esperienza nell'accogliere i minori in difficoltà e con la quale, dopo un primo periodo turbolento, François riesce a trovare un po' di serenità, poco dopo annientata dalla morte della “nonna adottiva”.

Sono molte le ragioni per cui l'infanzia di un orfano francese alla fine degli anni '60 è nuda, secondo Pialat: priva di identità sociale e allo stesso tempo affettiva, ci viene mostrata nella sua versione “estrema”, quella di un caso cosiddetto disperato, attraverso la descrizione per l'appunto “nuda”, distante e compassata della quotidianità del bambino, unica rappresentazione possibile per non concedere nulla tanto al pittoresco quanto al commovente. Attraverso un uso controllatissimo della macchina da presa e il lavoro straordinario fatto con gli interpreti, Pialat ci mostra il volto crudele di François che getta un gatto dal quinto piano, quello violento nelle zuffe con i coetanei, quello disperato quando sfonda a calci una porta tentando un'evasione. Allo stesso tempo, tuttavia, il metodo del regista riesce a catturare con toccante verità le scene della nascente complicità tra il ragazzino e l'anziana donna cui è stato affidato o il dialogo con il marito di quest'ultima davanti alle foto degli anni della Resistenza. Un resoconto freddo e

analitico che mette in risalto le relazioni tra i personaggi e i loro stati d'animo attraverso la muta registrazione di gesti e sguardi, che ha spesso permesso di accostare questo film a quelli di una tra le più importanti figure d'autore del cinema europeo, Robert Bresson, altrettanto "glaciali" nell'esposizione dei fatti narrati. Un metodo, quello bressoniano, che è stato evocato anche per le pellicole dei fratelli Luc e Jean-Pierre Dardenne, gli eredi più diretti di questa tendenza, anche loro impegnati nella denuncia di quei soprusi all'infanzia dei quali, paradossalmente, la società sembra non accorgersi, e non a caso autori di uno dei film più recenti (e più belli) sull'infanzia abbandonata, *Il ragazzo con la bicicletta* (2011), forse una delle loro opere meno radicali dal punto di vista della messa in scena ma certamente incisiva sotto l'aspetto dell'impegno.

Dove siete? Io sono qui. Il bambino soggetto attivo dell'affido

A François di *L'enfance nue* è negata la possibilità di esprimere il proprio favore o la propria contrarietà rispetto ai vari affidi a cui va incontro: è la sua stessa condizione, vista come un'onta, come un problema da risolvere in un modo o nell'altro, a porlo agli occhi degli altri in una situazione di inferiorità e di sottomissione. Pialat indaga i meccanismi con cui i minori orfani vengono accolti nelle strutture pubbliche, smistati e trasferiti per sperare in un'esistenza meno anonima di quella vissuta in istituto. Un'infanzia che, dunque, proprio attraverso i meccanismi della

tutela pubblica, è condannata a un perenne stato di precarietà e mendicizia, a una condizione di indigenza non solo e non tanto materiale ma soprattutto affettiva e identitaria, priva di ogni sostegno all'affermazione di una propria individualità.

In una delle sequenze più drammatiche del recente film dei fratelli Dardenne *Il ragazzo con la bicicletta*, il giovane Cyril, orfano di madre, viene inseguito dagli operatori che vorrebbero ricondurlo in istituto dopo l'ennesimo infruttuoso tentativo del ragazzino di rintracciare il padre che l'ha praticamente abbandonato. Cyril si rifugia nella sala d'attesa di uno studio medico e, vistosi in trappola, si aggrappa con tutte le sue forze a Samantha, giovane parrucchiera single che, suo malgrado, si ritrova coinvolta nella vicenda. La sequenza, girata con la macchina da presa a spalla – segno distintivo di tutti i film dei Dardenne – documenta con grande forza emotiva il tentativo disperato del ragazzino di sottrarsi alla cattura, il bisogno di essere accolto da qualcuno che lo prenda in considerazione in quanto soggetto dotato di una propria volontà, di propri desideri, di una propria affettività. L'implicita richiesta di aiuto rivolta da Cyril alla giovane donna attraverso l'abbraccio disperato al suo corpo materno e accogliente, il rifiuto ostinato di rientrare nei ranghi di una condizione percepita come ingiusta, ci segnala il punto di vista di Cyril, il suo desiderio di essere considerato non solo in quanto portatore di un problema da risolvere ma soprattutto del bisogno di instaurare relazioni e legami affettivi in quanto risorsa primaria per il proprio benessere e la propria resilienza.

A differenza degli operatori, infatti, Samantha è più libera di agire e di assecondare Cyril nella sua ricerca del padre: il ragazzino nega l'abbandono da parte del genitore che, al contrario, cerca di far perdere le proprie tracce, illudendo il figlio di volta in volta con la promessa di ricontattarlo a breve. Un atteggiamento, quello della donna, all'apparenza accondiscendente ma che si rivela, contrariamente al previsto, tutt'altro che passivo: quando al termine di un breve incontro il padre di Cyril chiederà a Samantha di dire al figlio che non ha alcuna intenzione di rivederlo e che il suo unico desiderio è che il ragazzino non lo ricontatti più, la donna metterà l'uomo di fronte alle sue responsabilità, costringendolo a confessare la verità senza mezzi termini. Per quanto traumatica, la realtà di fronte alla quale si ritrova rende a Cyril la consapevolezza della propria condizione: tanto gli operatori dell'istituto, presi più dal seguire le procedure e dallo scaricarsi dalle responsabilità, quanto il padre, incapace di nutrire affetto e provare rispetto verso il figlio, sia pur in maniera molto diversa, avevano relegato Cyril in un'incerta terra di nessuno, nell'impossibilità di decidere e di recidere un legame ormai inesistente.

Dinamiche simili, ma presentate all'interno di un quadro molto più contrastato dal punto di vista della rappresentazione, meno aderente al dato reale e più simbolico, sono quelle che ritroviamo in *La guerra di Mario* (2005) di Antonio Capuano, un altro dei rari film che affrontano in maniera diretta la questione dell'affido. Sottratto alla tutela di una madre maltrattante e affidato dal tribunale per i

minori a una famiglia della borghesia partenopea, Mario è accompagnato nel suo percorso da una molteplicità di figure: c'è Giulia, la madre affidataria, professoressa di storia dell'arte; c'è una psicologa che cerca di monitorare la sua condizione emotiva; c'è il giudice del tribunale dei minori che segue il suo caso convocando periodicamente i genitori affidatari nel suo ufficio; c'è, infine, la madre naturale, volgare e violenta ma non priva di una sua sensibilità, alla quale è stato sottratto ma che di tanto in tanto frequenta grazie a Giulia, favorevole al mantenimento di questo rapporto. A fronte della solitudine e dell'abbandono subiti dal protagonista di *Il ragazzo con la bicicletta* (la cui condizione iniziale fa pensare a una permanenza in istituto fino al raggiungimento della maggiore età), il personaggio del film di Capuano sembra voler segnalare un affollamento di figure attorno a sé, un coro di voci perennemente discordi sulla sua condizione e sul percorso da seguire, una serie di personaggi nessuno dei quali costituisce un vero punto di riferimento, un ancoraggio sicuro. Paradossalmente è proprio Mario a soffrire maggiormente la solitudine rispetto a Cyril: circondato com'è da persone che non riescono davvero a comunicare con lui relegandolo in una condizione di subalternità rispetto a ogni decisione, oggetto di una contesa che non vedrà vincitori né vinti, il bambino inventa un suo mondo interiore, dominato da una violenza insostenibile ma ben individuabile, fatto di regole che escludono i sentimenti ma che rendono i rapporti chiari e istintivi, un mondo continuamente in guerra ma nel quale, per lo meno, è facile decidere da che parte stare.

Voci lontane... sempre presenti: il rispetto della dimensione di appartenenza del minore

La differenza sostanziale con la pelliola dei Dardenne sta nell'assenza di una figura che riesca ad apprezzare Mario per quello che è, ovvero un bambino bisognoso di affetto e di stabilità: a differenza della Samantha di *Il ragazzo con la bicicletta*, dotata di buon senso e di determinazione, quello di Giulia, la madre affidataria di *La guerra di Mario*, è un personaggio incerto sul proprio ruolo, capace di provare emozioni nei confronti del bambino, di dimostrarli il suo affetto, ma abbagliata dalla "purezza" della condizione di Mario, dalla sua semplicità primigenia (un'attrazione definita dallo stesso Capuano "pasoliniana"), dal suo entusiasmo senza condizioni e, soprattutto, dalle sue stravaganze e intemperanze. Docente di storia dell'arte, la donna vede in Mario una sorta di tabula rasa dalla quale far emergere un piccolo artista anarchico e geniale, ponendosi nella posizione demiurgica di chi vuol creare dal nulla una personalità allo stesso tempo spontanea ma consapevole delle proprie potenzialità. Se Samantha rispondeva all'abbraccio disperato di Cyril «puoi restarmi vicino ma non stringermi così forte», dichiarando la disponibilità ad avvicinarsi al suo mondo ma non di restarne schiacciata (anche per poterlo meglio aiutare), Giulia si lascia irretire più che dal carattere o dalle attitudini del bambino, dalla sua provenienza sociale, dal fascino che suscita in lei l'avvicinarsi a un mondo che le è completamente estraneo. Nel corso di un colloquio con il giudice mi-

norile che ha disposto l'affido del ragazzino, Giulia confesserà di aver permesso a Mario di frequentare, sia pure saltuariamente, la madre naturale con la quale lei stessa, malgrado tutto, intrattiene un rapporto di complicità e di amicizia. Nel suo caso, tuttavia, a essere determinanti sono non tanto i principi che ispirano le linee guida dell'affido (favorire le relazioni con la famiglia d'origine affinché il bambino possa farvi rientro dopo aver beneficiato dell'affido) ma, piuttosto, un'attrazione tanto imprudente quanto ambigua nei confronti di un universo popolare, volgare e degradato per il quale è difficile immaginare un qualsiasi cambiamento, specie in assenza di un adeguato supporto da parte degli operatori. Del resto, l'ambiguità del rapporto tra famiglia affidataria e famiglia naturale attraversa tutto il film: Giulia ha chiesto che l'affido di Mario possa sfociare in un'adozione, esito che prevederebbe un allontanamento definitivo dalla madre naturale che, tuttavia, continua a essere presente nella sua vita. Se il rispetto della dimensione originaria di Mario messo in campo da Giulia potrebbe essere interpretato come un tentativo di minimizzare i traumi dovuti al cambiamento di ambiente, esso denuncia di fatto l'ambiguo senso di attrazione verso dimensioni immaginate come pure e incontaminate da parte della donna che, non a caso, mette più volte in guardia Mario dal rischio di farsi omologare, di farsi schiacciare dalla convenzionalità borghese. Sarà a una famiglia normale, raffigurata per pochi attimi al termine del film proprio con i connotati della banalità e stabilità borghese, che Mario sarà affidato, forse sfuggendo definitivamente tanto alla grave condizione di trascuratezza di

provenienza quanto ai tentativi, destinati probabilmente allo scacco, di farne un piccolo genio selvaggio.

Continuando nel nostro parallelo possiamo affermare che, se nell’atteggiamento “freddo” di Samantha di *Il ragazzo con la bicicletta* rinveniamo la consapevolezza di dover assumere un comportamento partecipe ma anche distaccato verso il ragazzino, il rispetto della sua storia familiare e la sua appartenenza altra ma anche la necessità di correggere i comportamenti a rischio ai quali si espone, in Giulia di *La guerra di Mario* l’eccessivo coinvolgimento nella vicenda del bambino, e soprattutto il fascino esercitato dalla sua condizione di diverso, portano la madre affidataria a inanellare una serie di errori che costringeranno le autorità a interrompere l’affido. Nella protagonista del film dei Dardenne, dunque, si esplica pienamente quella funzione genitoriale giocata essenzialmente sulla dimensione accuditivo-educativa e che richiede di “non sostituirsi” alla famiglia naturale del bambino, almeno per i primi tempi, sul piano affettivo.

Quanto sia importante tale dimensione originaria del minore affidato emerge sotto forma di metafora anche da una delle vicende narrate in *Hereafter* (2010) di Clint Eastwood, quella del piccolo Marcus, figlio di una tossicodipendente londinese, che perde in un incidente stradale il gemello Jason. Affidato a una coppia dopo che la madre è stata considerata inadatta a prendersi cura di lui e obbligata al ricovero in una comunità, Marcus soffre immensamente per la morte del gemello al quale era legato da una relazione simbiotica, resa tanto più tenace e indispensabile dalle condizioni di vita precarie

della loro famiglia. Disperato, il bambino tenta di mettersi in contatto con Jason attraverso l’aiuto di un medium che possa fare da tramite con quell’aldilà nel quale si trova il fratello. Un aldilà che può essere interpretato, in questo caso, come rappresentazione metaforica di quel luogo altro nel quale viene relegata la famiglia d’origine dal quale il bambino viene allontanato, il simbolo dei legami con la famiglia d’origine che in seguito all’affido restano sospesi in una sorta di limbo (in questo caso il termine ricalca alla perfezione la situazione rappresentata) e il gemello perduto come quella parte dell’affidato che resta indietro, ancora legata alla famiglia di provenienza e che è comunque necessario recuperare.

Un’avventura terribilmente complicata: il ruolo dei servizi sociali

Spessissimo il cinema ha dato agli operatori dei servizi sociali preposti al monitoraggio e alla tutela dei minori che vivono all’interno di famiglie in difficoltà un volto severo se non arcigno, quello miope dei tutori della legalità a tutti i costi, disposti a tutto pur di agire entro i margini dei regolamenti e delle linee guida, incapaci di considerare le esigenze specifiche di ogni caso e attuare le necessarie deroghe. *Kolya* (1996) di Jan Sverák, ambientato in Cecoslovacchia a ridosso della Rivoluzione di velluto del 1989, narra le vicende di Louka, musicista di mezza età oberato dai debiti che, in cambio di denaro, accetta di sposare una ragazza russa in cerca della cittadinanza cecoslovacca, utile per poter

ottenere un passaporto per l'Occidente. Pochi giorni dopo il matrimonio la donna fugge in Germania lasciando suo figlio Kolya, di 5 anni, presso Louka. Questi, infastidito dalla presenza del piccolo, dapprima fa domanda per l'affidamento ai servizi sociali, ma poi, sempre più consapevole del proprio ruolo, prende a occuparsene amorevolmente. La burocrazia di regime, tuttavia, inizia a sospettare del musicista e del suo matrimonio fasullo: il meccanismo implacabile di indagine (innescato, paradossalmente, dallo stesso Louka) si mette in moto e, se Kolya rischia di essere spedito in un orfanotrofio in Russia, il musicista potrebbe avere grossi guai con la giustizia. Il ritratto del funzionario dei servizi sociali incaricato di occuparsi del bambino è l'incarnazione dell'occhiuto potere repressivo di stampo sovietico, il volto indifferente e crudele di una burocrazia ottusa che riduce le persone a numeri, indisponibile a sconti ed eccezioni nei confronti di nessuno. Saranno gli eventi del 1989 che rovesceranno il regime e i suoi apparati di controllo sociale a salvare Louka e Kolya dall'inevitabile separazione, nonché a consentire, grazie all'apertura delle frontiere, a madre e bambino di ricongiungersi.

Non è detto, tuttavia, che le cose vadano meglio da questa parte della ex cortina di ferro: un esempio di qualche anno fa è *Ladybird Ladybird* (1994) di Ken Loach, incentrato sulle vicende di una donna inglese che si vede sottrarre uno dopo l'altro i cinque figli avuti con altrettanti uomini a causa della sua condizione di povertà ma, soprattutto, perché ritenuta incapace di dedicarsi a loro a partire da un pregiudizio sulla precarietà dei suoi rapporti

sentimentali. Non mancano nella pellicola scene madri e svolte a sorpresa nella narrazione delle vicende (peraltro ispirate a una storia vera) che, tuttavia, sottoposte allo sguardo di un autore sensibile e impegnato come Loach, non hanno mai il sopravvento sul desiderio di analizzare una situazione attraverso gli strumenti della critica sociale e della documentazione fedele dei fatti.

Anche prendendo in considerazione due film statunitensi *mainstream* incentrati sull'affido come *White Oleander* (2002) di Peter Kosminsky e *Mi chiamo Sam* (2001) di Jessie Nelson, il ruolo dei servizi sociali appare per lo meno incerto se non dannoso. In *White Oleander* la protagonista adolescente Astrid, che non ha mai conosciuto suo padre ed è figlia di un'artista incarcerata per omicidio, intraprende un percorso di affido destinato a trasformarsi in una sequenza di fallimenti. Astrid passa attraverso una serie di esperienze destabilizzanti, con famiglie affidatarie a dir poco improbabili: quella di Starr, una ex spogliarellista divenuta una fanatica religiosa, quella di Claire, un'attrice dal cuore d'oro ma dalla personalità fragilissima, infine quelle di Rena, una donna che la sfrutta per i suoi affari poco puliti. Su tutto ciò, i contatti con una madre dalla personalità prevaricante che fa di tutto per distruggere le poche certezze affettive costruite dalla ragazzina. Il ruolo dei servizi sociali appare per lo meno deficitario dal punto di vista della scelta dei genitori affidatari, tutti invariabilmente instabili, nevrotici, deboli: nel caso di Claire, attrice in rotta con il marito e frustrata per una carriera mai veramente decollata, i ruoli addirittura si invertono, con la ra-

gazzina impegnata a consolare la donna dalle proprie delusioni. Paradossalmente, colei che riuscirà se non ad aiutare per lo meno a non ferire ulteriormente la ragazzina sarà proprio Rena, indifferente tanto verso il passato quanto nei confronti del futuro di Astrid, priva di qualsiasi altro secondo fine nei suoi confronti (riabilitarsi agli occhi della società, avere una spalla su cui piangere) se non quello di ottenere due braccia in più per il suo commercio di abiti usati. Il film è volutamente costruito come un calvario per la ragazzina, il tutto a uso di un percorso di formazione per lo meno sui generis dal punto di vista dell'aderenza ai più scontati principi alla base di un affido, tuttavia motivato dal tono del film, prodotto patinato e al servizio di un cast di star, generoso di scene madri e svolte drammatiche, capace di sfruttare il registro dei generi codificati, dal carcerario al melodramma familiare, dal thriller al dramma urbano.

Anche *Mi chiamo Sam* si colloca nella scia di un cinema volutamente popolare, allo stesso tempo ambizioso nell'affrontare temi importanti (l'handicap, la paternità, la famiglia oggi) ma basato su una facile concessione ai sentimenti che in più punti scade nel ricattatorio. Tornano in questa pellicola gli spettri delle istituzioni incapaci di prevenire e mediare e della giustizia persecutoria e inflessibile. Il caso è quello di Sam Dawson, affetto da un evidente ritardo mentale, padre della settenne Lucy, avuta da una donna fuggita subito dopo il parto, al quale viene sottratta la custodia della bambina. Malgrado l'uomo sia perfettamente in grado di occuparsi della figlioletta (con il contributo di amici e vicini) e costituisca

per lei il riferimento affettivo più importante, anche grazie a una serie di equivoci e malintesi con gli assistenti sociali, la bambina viene affidata dal tribunale a un'altra famiglia. A nulla valgono gli sforzi di Lucy per mostrarsi più piccola della sua età e di far apparire il padre più intelligente di quanto non sia in realtà: tali tentativi saranno utilizzati dalle autorità per dimostrare come la bambina sia vittima di un'adulterizzazione, in questo caso resa necessaria dalle ridotte capacità mentali di Sam e non solo dal tentativo di mantenere l'unione del nucleo familiare. Malgrado tutto Sam si sobbarcherà ogni sacrificio per continuare a stare vicino a Lucy anche dopo la decisione dei giudici, tanto da convincere i genitori affidatari e i giudici della necessità di un ricongiungimento con la bambina.

In *Hereafter*, film di produzione statunitense ma ambientato in Inghilterra, opera di un autore in tutto e per tutto americano ma capace di comprendere il contesto europeo meglio di molti suoi colleghi, il ruolo dei servizi sociali risulta meno occhiuto e più plausibile sul piano del realismo, attraverso le figure dei due assistenti sociali incaricati di occuparsi della famiglia di Marcus. Alla necessaria forza e inflessibilità con cui seguono il caso, alternano la doverosa sensibilità e delicatezza nel guidare Marcus e sua madre nel percorso di affido: se nella prima parte della pellicola il loro compito è quello di chi deve cercare di capire, anche smascherando i tentativi di copertura dei due bambini nei confronti della madre tossicodipendente, quali siano le reali condizioni di vita della famiglia, dopo la morte di Jason il loro ruolo assume le caratteristiche di

un accompagnamento discreto ma attento in una dimensione nuova, resa delicata non solo dalle normali difficoltà che un simile percorso comporta ma anche dai drammatici eventi occorsi ai due gemelli. Per un film dalla narrazione distesa, che affronta il tema metafisico dell'aldilà senza ricorrere a facili spettacolarizzazioni ma focalizzando l'attenzione sui dettagli del racconto, sui piccoli gesti della quotidianità che possono assicurare a uno statuto simbolico, sono apprezzabili certe "notazioni a margine" che arricchiscono di senso la narrazione, come la sequenza in cui gli operatori si preoccupano di far collocare un secondo letto nella stanzetta destinata a Marcus dalla famiglia affidataria affinché il ragazzino possa sentirsi un po' più a casa propria ed essere sia pure simbolicamente accompagnato dal fratello nella sua nuova esperienza.

Hereafter ci conduce, dunque, molto lontano dalla raffigurazione dei servizi sociali così come emerge nei già citati *Ladybird Ladybird* di Ken Loach e *L'enfance nue* di Pialat: in quest'ultimo caso (e proprio grazie allo sguardo impassibile scelto dall'autore) la figura del funzionario responsabile del caso di François, che interviene nei momenti critici tentando di mediare tra la famiglia affidataria e il minore, è tratteggiata come quella di un vero e proprio intermediario che, forte della carica di cui è stato investito, cerca di vendere al migliore offerente (o al meno peggiore) la tutela del bambino, oppure di smorzare precocemente i conflitti nascenti tra il bambino e la famiglia, impedendo una vera relazione educativa e preferendo infine ri-collocare il bambino in un altro nucleo. Si certifica, in questo

modo, il carattere artificioso e precario di quella convivenza, di un rapporto che è sì provvisorio ma al quale bisogna dare strumenti e garanzie sufficienti per funzionare come una vera e propria relazione familiare. Alla base dell'affido così come viene documentato nel film di Pialat c'è, infatti, la concezione di tale rapporto in quanto regolato da una contropartita economica per le famiglie che si fanno carico dei bambini che, dunque, risulta falsato in partenza da un preciso calcolo degli interessi e dei vantaggi acquisiti all'atto dell'affido.

Tutti insieme appassionatamente: la dimensione condivisa dell'affido

Abbiamo visto come Giulia, la protagonista di *La guerra di Mario*, in più occasioni dia la possibilità al bambino che le è stato affidato di continuare a frequentare la famiglia d'origine dalla quale era stato allontanato in seguito a una decisione del tribunale. Attratta da un universo popolare che non conosce (come tutti i personaggi borghesi messi in campo dal partenopeo Capuano nei suoi film), la donna stringe una vera e propria relazione di amicizia con Nunzia, la vera madre di Mario, al punto non solo di permettere alla donna di frequentare la sua casa, ma anche di tenere a battesimo la figlioletta di quest'ultima a suggello del loro sodalizio. Un'attrazione che non coincide, tuttavia, con un genuino senso di solidarietà nei confronti di chi è in una condizione di difficoltà, prefigurando una visione

dell'affido come impresa congiunta tra famiglia affidataria, servizi sociali, famiglia d'origine e rete sociale, come suggeriscono le linee guida più aggiornate in materia. Non essendo mediato dai servizi sociali, il rapporto tra Giulia e Nunzia, man mano che procede il film, si fa incerto ed equivoco. L'ambiguità del loro legame emerge in forme grottesche (così come spesso avviene nei film di Capuano) ma molto efficaci quando Nunzia e il suo compagno decidono di installarsi in casa della madre di Giulia, un'anziana signora dai modi aristocratici che, ovviamente, inorridisce di fronte all'invasione. Se le indicazioni più avanzate sull'affido parlano di un lavoro comune, da condurre con le famiglie di origine all'interno di una nuova cornice culturale che accolga le fragilità e le carenze in un'ottica non accusatoria ma di promozione della resilienza, l'incursione di Nunzia e del suo compagno in casa di Giulia rappresenta, virata nei toni dell'assurdo, una forma autopromossa e autogestita di *community care*, di “cooperazione” tra le due famiglie di Mario.

La necessità di una gestione collettiva, partecipata, antiautoritaria dell'affido, appena emersa attraverso forme bizzarre e paradossali, viene invece espressa con modalità decisamente più tradizionali in *Mi chiamo Sam*: la dura battaglia legale e i sacrifici sopportati dal protagonista per conquistare la fiducia delle autorità e della famiglia affidataria per ricongiungersi con la figlioletta Lucy conducono a una conclusione certa, ovvero che non esistono genitori perfetti, che ognuno ha bisogno dell'aiuto di coloro che lo circondano, che un bambino, in una famiglia allargata a più figure accudenti, ha più possibilità di

sviluppare quei meccanismi di resilienza e recupero necessari per superare una condizione di difficoltà. Tuttavia, l'incipit del film aveva mostrato come, attorno a Sam e a sua figlia, fosse nato spontaneamente un piccolo gruppo di sostegno formato da vicini di casa, amici e conoscenti disposti a fornire aiuto concreto e, soprattutto, un ambiente ricco e stimolante non solo dal punto di vista dell'accrescimento ma anche da quello affettivo. La decisione del tribunale di affidare Lucy a una famiglia “normale” (una versione salutista e giovanile di quella che accoglieva nel finale del film il protagonista di *La guerra di Mario*, il classico nucleo formato da padre madre e figli), se da un lato garantisce un più alto livello di tutela, dall'altro impoverisce la vita della bambina, privata, oltre che dell'affetto del genitore, anche dei molti apporti diversi alla sua socialità. Nel finale ritroviamo, al contrario, attorno a Lucy, una famiglia ancor più allargata di quella di partenza: due padri (Sam e il genitore affidatario), due madri (Randy, la madre affidataria, e Rita, l'avvocatessa che ha assistito l'uomo nella sua battaglia legale), un fratello adottivo (il figlio di Rita) e gli amici e vicini di casa di Sam che hanno la funzione di zii.

Ci sembra utile ricordare, in questa parte del contributo dedicata alla condivisione dell'affido, due film che non parlano espressamente di questo tema ma che vedono dei genitori impegnati nel tentativo di recuperare l'affetto dei propri figli affidati ai nonni paterni. È il caso della cantante rock Emily che, nel film di Olivier Assayas *Clean* (2004), viene incarcerata perché considerata responsabile della morte per overdose del compagno,

anch'egli musicista rock. Tornata in libertà dopo alcuni anni, la donna tenta un difficile recupero del rapporto con il figlio Jay, che ha vissuto con i nonni paterni, inizialmente contrari al riavvicinamento del bambino alla madre, considerata inaffidabile. Sarà Albrecht, il suocero di Emily, a decidere di far riavvicinare Jay a sua madre, malgrado il parere contrario della moglie, condannata da un male incurabile e ancora preda del rancore verso la nuora alla quale addossa tutta la responsabilità per la morte del figlio. L'uomo, benché consideri Emily in parte causa della perdita del figlio, comprende che il nipote avrà comunque bisogno di una figura genitoriale alla quale affidarsi e decide di concederle quella fiducia di cui ha bisogno per ritrovare le spinte necessarie a ricostruirsi una vita. Allo stesso modo in *Nelle tue mani* (2007) sono i suoceri di Mavi, una ragazza segnata da traumi infantili e per questo psicologicamente instabile, a permettere un riavvicinamento della donna a sua figlia dopo un lungo periodo di allontanamento deciso dal tribunale in seguito agli scatti di violenza di cui si era resa protagonista. In questo caso la lungimiranza e la capacità dei due nonni di mettere da parte il proprio risentimento e di andare contro i pregiudizi risulta ancor più sorprendente, andandosi a scontrare con la volontà del figlio, meno propenso di loro a favorire il riavvicinamento tra Mavi e la bambina.

Vale la pena riflettere, in conclusione, sulle motivazioni alla base della disponibilità per un affidamento da parte delle famiglie. Nella panoramica appena compiuta abbiamo visto come alla base di questa scelta vi siano le spinte più diverse: di natura economica, come per le famiglie affidata-

rie di *L'enfance nue*, interessate solo all'indennizzo previsto dalla legge o, come nel caso della donna che si fa carico della protagonista di *White Oleander*, per poterne sfruttare la manodopera; di natura sociale, come per la madre affidataria di *La guerra di Mario*, attratta da un universo degradato al quale guarda con ingenuità o, al contrario, come per la spogliarellista di *White Oleander*, alla ricerca di una buona azione che ripulisca il suo passato sconveniente, convinta di dover salvare i minori che le vengono affidati; di natura psicologica – ancora nel film di Kosminsky – come nel caso dell'attrice fallita, alla ricerca di un riscatto per il suo destino di madre mancata. Una serie di esempi che dimostrano come anche una forte spinta all'affido possa nascondere bisogni molto lontani dalle esigenze del minore accolto – le uniche, del resto, da prendere in considerazione – e che anche un coinvolgimento emotivo troppo forte dei genitori affidatari possa essere spia di motivazioni estranee a un corretto percorso di affidamento. Non sono mancati, altresì, esempi positivi di affidamento come nel caso di *Hereafter* e di *Il ragazzo con la bicicletta* e, soprattutto, di *L'enfance nue*, nelle due figure dei due anziani che prendono in affidamento il piccolo François con il solo fine di avere qualcuno a cui badare e a cui donare calore umano ed esperienze. Per questo è giusto concludere il nostro excursus con un documentario molto recente come *La mia casa è la tua* (2010) di Emmanuel Exitu, a cavallo tra l'auto-promozione e la documentazione sociale. Prodotto da Famiglie per l'accoglienza, un'associazione di ispirazione cattolica che da trent'anni lavora per favorire la cultura dell'affido e dell'adozione, il filmato

documenta la vita quotidiana e raccoglie le testimonianze di sei famiglie affidatarie con storie molto diverse alle spalle ma accomunate dalla medesima propensione nell'accogliere chi è meno fortunato. Pur senza nascondere la propria fede cattolica e gli ideali (spesso molto diversi anche all'interno di una stessa coppia) alla base della loro scelta, genitori e fratelli affidatari riescono a descrivere la propria esperienza attraverso racconti ricchi di umanità, brevi testimonianze che non omettono le piccole fatiche quotidiane così come i dubbi e le difficoltà affrontate. Decisiva, per la riuscita del documentario, la scelta di eliminare ogni commento, di non fare mai ricorso alla voce over per illustrare formule e suggerire interpretazioni, affi-

dandosi interamente alle storie raccontate dei protagonisti, ognuna delle quali è introdotta da un brano d'animazione che pone in maniera diretta e provocatoria le domande più scottanti sull'affido: è possibile avere due madri? Perché andarsi a cercare dei figli in difficoltà? Essere accolti è un ripiego? I genitori affidatari sono meno genitori di quelli naturali?

La complessità del legame che si instaura tra un bambino affidato e la famiglia, i delicati equilibri che regolano questo rapporto, la relazione complessa tra figli naturali e affidati, la consapevolezza che quel legame al quale bisogna credere come se fosse per sempre è transitorio e va accettato in quanto tale, affiorano con semplicità e naturalezza.

Filmografia

- *L'enfance nue*, Maurice Pialat, Francia 1968
- *Ladybird Ladybird*, Ken Loach, Gran Bretagna 1994*
- *Kolya*, Jan Sverák, Repubblica Ceca 1996*
- *Mi chiamo Sam*, Jessie Nelson, Usa 2001*
- *White Oleander*, Peter Kosminsky, Usa 2002*
- *Clean - Quando il rock ti scorre nelle vene*, Olivier Assayas, Francia/Canada 2004*
- *La guerra di Mario*, Antonio Capuano, Italia 2005*
- *Nelle tue mani*, Peter Del Monte, Italia 2007*
- *La mia casa è la tua - Volti e momenti dal mondo dell'accogliere*, Emmanuel Exitu, Italia 2010
- *Hereafter*, Clint Eastwood, Usa 2011*
- *Il ragazzo con la bicicletta*, Luc e Jean-Pierre Dardenne, Belgio/Francia/Italia 2011*

I film contrassegnati con asterisco sono disponibili presso la Biblioteca Innocenty Library Alfredo Carlo Moro.

Segnalazioni bibliografiche

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal Gris (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche.

La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library Alfredo Carlo Moro, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'Unicef, in accordo con il Governo italiano, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Il Focus internazionale vuole concentrare l'attenzione su alcune esperienze particolarmente significative nell'ambito delle politiche per l'infanzia che si sviluppano a livello internazionale attraverso la segnalazione di alcuni articoli e volumi specializzati di settore.

monografia



Bambini e adulti

La nuova sociologia dell'infanzia

Caterina Satta

La conoscenza delle condizioni di vita dei bambini e dei ragazzi sempre di più nel corso degli ultimi venti anni si è accompagnata allo sviluppo di nuove metodologie di ricerche e financo di nuovi paradigmi di riferimento per riuscire a cogliere la vera essenza di ciò che il ricercatore osservava e rendere i soggetti di studio protagonisti attivi della raccolta di informazioni e della messa a fuoco dei loro punti di vista e delle loro opinioni sulle esperienze che li coinvolgono e sul mondo in quanto tale.

Una gran messe di studi e ricerche si è sviluppata specialmente nei Paesi di cultura anglosassone, a partire dai *new social childhood studies*. Anche l'Italia ha iniziato da tempo a dare un proprio contributo e il libro di Caterina Satta è al contempo un piccolo manuale di guida alla conoscenza di questa nuova area della sociologia che è la sociologia dell'infanzia, e l'introduzione al sapere che si sta consolidando anche nel nostro Paese all'interno e al di fuori dell'Accademia. È indubbio che in Italia i contesti culturali esterni all'università abbiano contribuito in modo significativo a stimolare, accompagnare e supportare la nascita di un sapere accademico su questi temi. A questo proposito come non ricordare il movimento innovatore delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza che si affermò negli anni '90 alimentando scelte importanti e destinate a segnare una svolta culturale quali, tra le altre, la tempestiva ratifica della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo con legge 27 maggio 1991, n. 176 e l'adozione di due importanti leggi, la legge 28 agosto 1997, n. 285, Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, che sancì la necessità della specializzazione delle politiche socioeducative rivolte ai bambini promuovendo la creazione di un fondo mirato a sostenere innovazioni, sperimentazioni e diffusione di buone pratiche, e la legge 23 dicembre 1997, n. 451, Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia, che oltre a creare le istituzioni in oggetto portò alla

fondazione del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza cui si deve un contributo importantissimo allo sviluppo di studi specifici sulle condizioni dei bambini e degli adolescenti in Italia.

Il volume di Caterina Satta ci aiuta a comprendere quanto sia importante svelare quali siano le rappresentazioni delle infanzie e delle adolescenze che guidano le scelte e gli orientamenti di coloro che lavorano con i bambini e viepiù di coloro che li "studiano". «Studiare i bambini significa infatti osservarli nelle loro relazioni tra pari ma necessariamente anche con gli adulti, vuol dire riconoscere la posizione che occupano all'interno dell'ordine generazionale e comprendere le ricadute che questa collocazione ha nella loro vita quotidiana» (p. 9).

L'autrice riesce bene, nonostante l'enorme sforzo di sintesi, a far capire quali sono i legami tra rappresentazioni e pratiche, presentando i concetti chiave delle varie correnti della sociologia dell'infanzia. È una lettura interessante e non priva di provocazioni personali per il lettore adulto poiché l'autrice, con grazia e perizia, mostra chiaramente che noi adulti per riuscire a osservare i bambini e gli adolescenti nel loro essere persone e creatori dei significati e del senso del loro mondo dobbiamo mettere in discussione le nostre culture e le nostre rappresentazioni per permettere un incrocio di sguardi attento e vitale.

Bambini e adulti : la nuova sociologia dell'infanzia / Caterina Satta. – Roma : Carocci, 2012. – 128 p. ; 20 cm. – (Le bussole. Scienze sociali ; 456). – Bibliografia: p. 121-128. – ISBN 9788843065257.

Infanzia e adolescenza – Sociologia

articolo



Figli dell'Italia, figli dell'immigrazione

Percorsi etnografici tra gli adolescenti di origine straniera

Federica Tarabusi

Le cosiddette “seconde generazioni dell’immigrazione” rappresentano oggi una realtà radicata nella nostra società e si fanno portatrici di esperienze e vissuti all’insegna di quella pluriappartenenza che, se riconosciuta e valorizzata, può trasformarsi in forte risorsa personale e sociale.

L’articolo di Federica Tarabusi si colloca all’interno di questo tipo di analisi, portando a riflettere sulla condizione degli adolescenti di seconda generazione in Italia. A partire da tre ricerche etnografiche condotte dal 2007 al 2011 a Bologna, il contributo analizza i percorsi biografici di alcuni ragazzi che appartengono a diverse nazionalità e che condividono in primo luogo una collocazione generazionale, intesa qui come prospettiva privilegiata per comprendere i percorsi identitari dei singoli e la loro interazione con la società italiana. Emerge, in particolare, la dissonanza spesso esistente tra le prime e le seconde generazioni, con non di rado un rovesciamento dei ruoli che porta molti figli di “migranti” ad assumere una funzione di “ponte” tra i genitori e le istituzioni del contesto di accoglienza, con possibili conseguenze in termini di autorevolezza genitoriale. Allo stesso modo, diverse sono le aspirazioni dei giovani di seconda generazione rispetto a quelle dei loro genitori, come spesso accade del resto anche ai figli degli italiani. Le differenze tra le due generazioni possono a volte tradursi nella difficoltà di negoziazione che ragazzi e ragazze devono affrontare, ossia nel non facile equilibrio da mantenere tra mondi e stili di vita differenti che non sempre convivono pacificamente. Quello che questi ragazzi sembrano voler rivendicare è il riconoscimento della loro identità plurale, riconoscimento che deve trovare voce anche da un punto di vista giuridico, attraverso una riforma del diritto di cittadinanza basata anche sullo *ius soli* (si acquisisce la cittadinanza del Paese in cui si nasce), e non solo sullo *ius sanguinis* (si ottiene la cittadinanza per discendenza). Lo *ius sanguinis* in vigore in Italia crea infatti sin dall’origine un divario di diritti e doveri tra italiani e

“nuovi cittadini” che contribuisce a far sì che la mancanza di cittadinanza giuridica si traduca in mancanza di cittadinanza psicologica. Il riconoscimento della pluriappartenenza, da un punto di vista giuridico, ma anche e soprattutto da un punto di vista socioculturale, può aprire le porte alla conciliazione e al dialogo tra le diverse dimensioni che questi ragazzi vivono, e allora «parlare l’arabo o l’italiano, indossare la *djellaba* o il *foulard*, truccarsi vistosamente e vestirsi alla moda, essere musulmana e parlare di sessualità non sono più aspetti inconciliabili della propria identità, ma elementi che vengono negoziati contestualmente in un nuovo sistema di senso e significati» (p. 29). Analizzare questo tipo di fenomeni significa cercare di uscire dagli stereotipi, a cominciare da quelli che appiattiscono le biografie dei giovani di “seconda generazione” sulla dimensione della difficoltà e della devianza, rischiando di trasformare la categoria dei “nuovi italiani” in una condizione stabile e definita, distinta da quella dei cosiddetti “autoctoni”. Le ricerche etnografiche mostrano invece percorsi di mobilità creativa, rinegoziazioni di significati, capacità di stare nella pluralità, laddove a questa venga data voce.

Per l’attualità della tematica e l’approccio empirico alla questione, l’articolo di Federica Tarabusi può essere un valido strumento di approfondimento e di lavoro per i ricercatori che si occupano di intercultura da un punto di vista sociale, giuridico, antropologico, psicopedagogico, e per gli operatori che lavorano in questo campo.

Figli dell’Italia, figli dell’immigrazione : percorsi etnografici tra gli adolescenti di origine straniera / di Federica Tarabusi. – Bibliografia p. 39-41.

In: Educazione interculturale. – Vol. 10, n. 1 (genn. 2012), p. 21-41

Immigrati di seconda generazione : Adolescenti

monografia

a cura di Laura Formenti

Re-inventare la famiglia

Guida teorico-pratica
per i professionisti dell'educazione



Re-inventare la famiglia

Guida teorico-pratica per i professionisti dell'educazione

Laura Formenti (a cura di)

La pedagogia della famiglia è una disciplina, un luogo di multidisciplinarietà che si avvale della molteplicità degli sguardi all'interno di una cornice paradigmatica e teorica unitaria. Re-inventare la pedagogia è re-inventarsi come osservatori della famiglia, rivedere cioè le prospettive e le pratiche che mettiamo in campo, spostando il focus della disciplina dall'ambito accademico o professionale al sistema per come si presenta e come funziona grazie all'osservazione che l'operatore è in grado di mettere in campo.

Il presente testo è una guida teorico-operativa, che si basa su una forma di ermeneutica pratica, un pensiero operativo che nasce dall'azione e ritorna all'azione costruendo il senso, cioè la teoria, a partire dall'esperienza. L'autrice propone un percorso di conoscenza, in applicazione della teoria sistemica: un approccio epistemologicamente fondato, che coniuga azione e percezione in una cornice estetica e con una propensione a osservare e interagire nei contesti adattando la propria pratica in modo circolare alle risposte che vengono sia dall'istituzione sia dagli utenti dei servizi.

La prima parte del testo tratta l'osservazione come processo conoscitivo scientifico che si basa sull'assunto per cui l'osservatore è portatore di uno sguardo: la nostra idea di famiglia non appare fintanto che non si confronta/scontra con altre idee. L'osservazione è infatti un procedimento selettivo che si differenzia dal semplice guardare o vedere, per il fatto che lo sguardo dell'osservatore è intenzionalmente guidato da premesse, pregiudizi e ipotesi che costituiscono una guida nell'ottenere le informazioni desiderate, attraverso l'adozione di un metodo che consente di farlo nel modo più accurato ed efficace possibile. Si tratta dunque di un processo di selezione e scelta continua: non è infatti possibile osservare tutto. In relazione a cosa si sceglie di osservare la descrizione di quanto osservato avrà una connotazione soggettiva. L'assunto dell'obiettività deve fare i conti con la difficoltà di stabilire dei confini netti tra chi osserva e chi è osservato. L'oggetto di osservazione non può

infatti essere considerato indipendente da chi lo osserva perché l'atto di osservare modifica o altera il comportamento dell'osservato. Quando l'oggetto è la famiglia, la pratica osservativa deve fare i conti con l'esperienza pregressa di chi osserva: i suoi pregiudizi e preconcezioni inevitabilmente vengono messi in scena, con il rischio di filtrare i dati e di non riuscire a cogliere aspetti che potrebbero modificare l'ipotesi di partenza, che quindi non può che risultare confermata. L'osservazione dunque è una vera e propria pratica che richiede cura, attenzione e responsabilità attraverso l'adozione di un metodo rigoroso.

La seconda parte del testo tratta le prassi dei servizi non da un'ottica funzionalista, cioè dicendo cosa è, come si chiama e cosa fa un centro diurno o un laboratorio multifamiliare, ma interrogando le premesse che guidano le sue diverse definizioni con l'obiettivo di riflettere sulla cultura familiare, le sue strategie per far fronte alla crisi, i copioni di ciascuno dei membri. L'autrice mostra e discute la molteplicità delle situazioni, di relazioni e condizioni lavorative in cui si muove un educatore professionale che si occupa di servizi alla famiglia. Gli operatori lavorando insieme sviluppano uno stile di lavoro condiviso, gli utenti di un servizio connotano il servizio stesso interpretandone i copioni, dando senso ai vincoli e agli eventi.

Il testo si rivolge agli operatori interessati alle prassi dei servizi per la famiglia proponendo un percorso di riflessione anche attraverso una serie di attività interattive che vengono proposte al lettore al termine di ogni capitolo, da usare come autoformazione per mettersi alla prova nella trasformazione della propria visione/postura/azione sistemica.

Re-inventare la famiglia : guida teorico-pratica per i professionisti dell'educazione / a cura di Laura Formenti. – Milano : Apogeo, c2012. – XXII, 451 p. ; 21 cm. – Bibliografia: p. 428-448. – ISBN 9788850331109.

Famiglie – Assistenza e sostegno – Pedagogia

monografia



I nuovi vicini

Famiglie migranti e integrazione sul territorio Rapporto 2011

Maurizio Ambrosini e Paola Bonizzoni (a cura di)

La pubblicazione del Rapporto annuale dell'Osservatorio per l'integrazione e la multietnicità della Regione Lombardia ha assunto quest'anno come argomento di analisi l'integrazione familiare: la domanda cardine da cui prende le mosse la ricerca è se gli effetti sociali delle migrazioni familiari attenuino la diversità o la esaltino, alimentando separatezza e il formarsi di enclaves minoritarie. Il contesto della ricerca è quello della città, dimensione cruciale in cui tutte le dinamiche si dipanano concretamente; l'oggetto dello studio è la famiglia, snodo fondamentale del rapporto dinamico tra la salvaguardia delle differenze culturali, le identificazioni minoritarie da una parte e le interazioni quotidiane con attori e istituzioni della società di destinazione. Attraverso 400 questionari a uomini e donne che avessero almeno un figlio minore in Italia e 37 interviste in profondità a due gruppi di donne (dell'Europa orientale con lavoro extradomestico e del Pakistan ricongiunte e casalinghe), si tenta di analizzare se e come l'insediamento di famiglie immigrate produca un incremento di relazioni con i contesti locali e favorisca processi di integrazione. Il concetto di integrazione è qui inteso come processo del divenire una parte accettata della società e comporta un'importanza considerevole dell'accettazione da parte della società ricevente. Si prendono allora in analisi aspetti che riguardano la vita quotidiana, e in particolare: come si è trovata la casa, quali forme di socialità si agiscano, quale sia il ruolo della madre e quali le dinamiche intrafamiliari e le pratiche educative nei confronti dei figli.

Le famiglie non sono tutte uguali; gli elementi che ne differenziano le traiettorie sono essenzialmente sei: lo status legale, la tipologia di abitazione, la composizione familiare, l'occupazione dei genitori e in particolare della madre, la tipologia di reti familiari allargate.

Dai questionari emerge che è difficile trovare casa e che quando si trova si vivono spesso (50%) situazioni di sovraffollamento; la

situazione abitativa migliora non tanto sulla base di un miglioramento del reddito della famiglia, ma in virtù di una maggiore conoscenza del mercato immobiliare e una maggiore capacità di accesso alle informazioni circa l'edilizia residenziale pubblica. La socialità rivela un quadro complesso e articolato, da cui emerge che gli uomini sono molto più propensi di quanto non siano le donne a frequentare reti di relazione etniche e tra le donne le primomigranti frequentano molto meno i connazionali di quanto non facciano le ricongiunte.

Emerge nel testo una forte incidenza delle concezioni di integrazione dei Paesi di destinazione sulle politiche abitative: in Italia la situazione abitativa condiziona al pari dell'occupazione la possibilità del ricongiungimento e rappresenta una tappa importante verso l'integrazione. La presenza delle famiglie, e dei figli in particolare, favorisce e alimenta la socialità all'interno del quartiere; mentre l'integrazione economica influenza meno di quanto ci si aspetti la dimensione oggettiva della condizione abitativa dell'individuo. Sebbene le politiche sociali risultino di aiuto nel soddisfare parte delle esigenze abitative e nel risolvere situazioni di emergenza, non sembrano tuttavia sufficienti a dare una svolta strutturale alla soluzione di problematiche di insediamento degli immigrati.

Le reti di socialità sono per lo più parentali ed etniche, ma sono quelle amicali a giocare un ruolo fondamentale nella costruzione dei percorsi di integrazione e sono ancora quelle amicali le relazioni dentro le quali le intervistate cercano sostegno e aiuto per molteplici sfere: la casa, i figli, il lavoro e anche prestiti di natura economica.

La dimensione lavorativa, infine, è un vettore di integrazione, ma va considerato unitamente alla capacità e alla possibilità di attivare altre risorse e altre strategie per superare le difficoltà quotidiane.

I nuovi vicini [Documento elettronico] : famiglie migranti e integrazione sul territorio : rapporto 2011 / a cura di Maurizio Ambrosini e Paola Bonizzoni. – Milano : Fondazione Ismu, c2012. – 1 testo elettronico (PDF) (252 p. ; 2,79 MB). – In testa al front.: Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Regione Lombardia, Eupolis Lombardia. – Url: <http://www.orimregionelombardia.it/upload/4f62014ee76a4.pdf>. – Bibliografia: p. 229-238. – ISBN 9788864471013.

Famiglie immigrate – Integrazione – Lombardia – Rapporti di ricerca – 2011



La relazione genitore-bambino: tra adeguatezza e rischio

Cristina Riva Crugnola

Le ricerche condotte nell'ambito della teoria dell'attaccamento sulle prime fasi dello sviluppo del bambino e delle sue relazioni con genitori e caregiver, e in particolare gli studi dell'*Infant research*, hanno evidenziato non solo i processi relativi allo sviluppo normale del bambino ma anche la presenza di alcuni indicatori precoci di rischio nelle prime relazioni tra il bambino e il suo caregiver.

L'indicazione generale che emerge in questa cornice è relativa alla qualità dell'attaccamento nella prima infanzia che costituisce un importante *starting point* per lo sviluppo relazionale del bambino insieme ad altre variabili quali le cure genitoriali e le competenze emotive e sociali che il bambino sviluppa attraverso relazioni significative con altri adulti che entrano in contatto con lui a diversi livelli.

Gli studi, focalizzano inoltre l'attenzione sul concetto di responsabilità genitoriale, intesa come capacità di leggere e rispondere adeguatamente ai segnali del bambino, capace inoltre di evidenziare correlazioni tra alcuni aspetti della competenza emotiva materna e della competenza comunicativa del bambino nella prima infanzia. Sono inoltre da sottolineare i dati evidenziati all'interno di studi longitudinali condotti nel quadro della teoria di attaccamento che dimostrano quanto le cure parentali e le emozioni positive a esse connesse, possano rappresentare, attraverso la strutturazione di un attaccamento sicuro, un fattore di resilienza significativo capace di far fronte dell'emergenza di condizioni avverse nel corso del ciclo di vita.

Alla luce di questi risultati, che mostrano la necessità di uno scambio sempre più stretto tra il campo della ricerca evolutiva e quello dell'intervento clinico, l'autrice suggerisce di avviare una sorta di riflessione sulla necessità di considerare altrettanto interscambiabili i concetti e gli strumenti derivati dalla ricerca evolutiva e le pratiche specifiche dell'intervento clinico nella predisposizione di programmi di prevenzione e di intervento.

La prima parte del volume, assumendo come obiettivo di maggior rilievo dello sviluppo infantile il raggiungimento di un'adeguata regolazione emotiva per la strutturazione della personalità del bambino, presenta le principali fasi dello sviluppo relazionale e l'impatto di tale sviluppo sulle fasi successive e sulla capacità di superare situazioni problematiche.

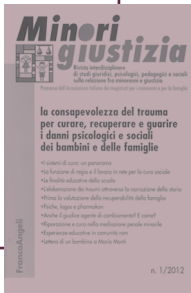
Viene inoltre evidenziato quanto sia importante, oltre alla qualità positiva delle relazioni che il bambino intrattiene con il genitore e il caregiver, anche la comunicazione affettiva che viene a instaurarsi tra loro nella prima infanzia che può fornire al bambino, se adeguatamente sostenuta, una rappresentazione di sé come efficace e costituire la base per l'interiorizzazione di relazioni stabili e emotivamente utilizzabili e la strutturazione di un nucleo affettivo positivo relativo al proprio Sé.

L'autrice, nella parte finale del volume, attraverso la presentazione di alcuni modelli di prevenzione e intervento, derivati dall'*Infant research*, pone in evidenza la necessità di sperimentare e realizzare programmi tra loro diversificati ma accomunati dal duplice obiettivo di migliorare le competenze genitoriali, rendendo più adeguata la qualità dell'interazione genitore-figlio e, al contempo, di promuovere nel bambino legami di attaccamento sicuri, utili per valutare le condizioni di rischio per lo sviluppo relazionale infantile e garantire le premesse per un adeguato sviluppo socioemotivo.

La relazione genitore-bambino : tra adeguatezza e rischio / Cristina Riva Crugnola. – Bologna : Il mulino, c2012. – 311 p. ; 22 cm. – (Aspetti della psicologia). – Bibliografia: p. 269-311. – ISBN 9788815234674.

1. Figli – Rapporti con i genitori – Psicologia
2. Adolescenti madri – Genitorialità

articolo



Il sostegno alla genitorialità fragile Il progetto di affiancamento familiare

Paola Bastianoni

Le trasformazioni economiche, sociali, politiche e culturali che hanno caratterizzato il nostro Paese hanno necessariamente modificato anche l'assetto familiare: siamo passati da una famiglia di tipo patriarcale, peculiare della società tradizionale, a una di tipo mononucleare, che ha contraddistinto la società moderna, fino ad arrivare ai vari modelli (famiglia normocostituita, affidataria, adottiva, monoparentale, ricostituita, immigrata, coppie di fatto etero o omosessuali ecc.) che distinguono la società postmoderna nella quale viviamo. Questa nuova configurazione ha inciso sulle relazioni e quindi sulle condizioni di vita sia degli adulti che dei bambini, pertanto appare un bisogno prioritario sostenere la coppia genitoriale, in modo che possa educare il figlio senza paure e insicurezze.

L'articolo in oggetto prende in esame il tema del sostegno alla genitorialità fragile e porta come testimonianza un progetto di promozione dell'affiancamento familiare denominato *Dare una famiglia a una famiglia*. L'affiancamento familiare, come spiega Paola Bastianoni, «è pensato sostanzialmente come un intervento discreto ma sostanziale, una dimensione protettiva offerta dalla comunità alla famiglia per sostenerla nel fronteggiare un aspetto difficile/critico del proprio percorso di vita» (p. 213). Si tratta di un'iniziativa in grado di sostenere la struttura familiare, aiutando i componenti a ritrovare forza e fiducia e a riconquistare valide competenze educative. In questa ottica il progetto di affiancamento alla genitorialità si rivela uno strumento utile per capire e interpretare le dinamiche della relazione adulto-bambino, proprio perché consente di costruire un sapere condiviso. Il sostegno professionale a domicilio, che generalmente ha coinvolto soltanto i figli, è stato quindi sostituito con un sostegno dell'intero gruppo familiare grazie all'affiancamento di un altro nucleo con l'obiettivo di offrire un'azione non di tutela ma di supporto. Tale progetto, rispetto ad altre tipologie di intervento, ha infatti spostato il focus dal bambino alla famiglia e si caratterizza per una maggiore flessibilità e per un mandato meno

rigido in quanto può essere rivisto nel tempo. Emergono, inoltre, altri due aspetti che lo rendono originale e nuovo: l'unione stretta tra la teoria e la pratica, con una particolare attenzione alla competenza relazionale, e la conoscenza approfondita del territorio, con un aggancio specifico alla prospettiva del paradigma di rete.

Il progetto sperimentale realizzato a Ferrara ha costruito una solida rete tra Comune, Provincia, Università e volontariato e ha distribuito l'impegno su due livelli principali: il Gruppo di progetto, incaricato dell'implementazione generale dell'iniziativa, e l'Equipe tecnica, professionalmente responsabile dei singoli interventi di affiancamento realizzati. All'interno di questa cornice le associazioni presenti sul territorio rilevano i bisogni familiari e identificano un tutor di progetto. Quest'ultimo è una persona esterna alle famiglie e ha il compito di monitorare l'affiancamento familiare tra i due nuclei che sottoscrivono il patto educativo, ossia un documento che definisce gli obiettivi, la durata, le regole, le metodologie operative e gli impegni reciproci tra i due contraenti. L'Università, invece, offre un setting di formazione/supervisione al gruppo delle famiglie affiancanti, ai tutor e alle famiglie affiancate, in modo da garantire un ulteriore sostegno professionale e una maggior condivisione del progetto.

Il sostegno alla genitorialità fragile : il progetto di affiancamento familiare / di Paola Bastianoni.
In: *Minori giustizia*. – 2012, n. 1, p. 212-219.

Genitorialità – Sostegno mediante l'assistenza domiciliare

articolo



Verso un affidamento partecipato Alla ricerca di strategie efficaci

Maria Luisa Raineri e Valentina Calcaterra

Il contributo è suddiviso in due parti: nella prima parte si evidenzia come l'affidamento familiare non possa intendersi tale e divenire pertanto proficuo, se non alla luce di un approccio relazionale di rete; nella seconda parte si riporta l'esperienza di una cooperativa sociale che ha messo in pratica un proprio modello operativo in tale ottica. L'idea di base è che l'affido non possa essere espletato alla stregua di una prestazione standard sociale, incentrata cioè su professionisti che erogano risposte a bisogni standardizzati. Il diritto del minore a una famiglia, così come le relazioni interpersonali e i bisogni all'interno di questa, sono tutti elementi non standardizzabili perché non scontati, bensì caratterizzati da unicità e sempre in continua costruzione.

Concetto fondamentale è quello di partecipazione da parte degli affidatari, degli affidanti e del minore insieme agli operatori, ovvero di tutti coloro che, appunto, partecipano all'affidamento stesso. La partecipazione per essere autentica e quindi funzionare, richiede di riflettere, ragionare e decidere il più possibile assieme ogni fase, solo così il percorso sarà delineato e motivato col contributo di coloro che quel percorso dovranno realizzarlo nel concreto della loro vita.

Un esempio di questo modo di intendere l'affido ci viene dalla cooperativa sociale La casa davanti al sole che ha messo in atto un proprio modello di intervento.

La famiglia di origine viene coinvolta fin dalla richiesta di individuazione di possibili affidatari in quanto i genitori danno indicazioni utili per comprendere quali caratteristiche dovrebbe avere la famiglia affidataria. Questa partecipazione rimanda inoltre alla famiglia di origine che non è fuori dai giochi e incrementa, anche in tutte le fasi successive, le competenze genitoriali.

In un secondo tempo è prevista la conoscenza tra le due famiglie. In questi incontri la famiglia di origine può verificare le scelte fatte dagli operatori e conoscere chi si prenderà cura del proprio

figlio, mentre la famiglia affidataria inizia a conoscere il bambino attraverso il racconto dei suoi genitori. La terza tappa prevede la conoscenza del minore da parte della famiglia affidataria con l'aiuto della famiglia di origine che, per quanto possibile, accompagna concretamente il proprio figlio nell'incontro. L'avvicinamento all'affido con l'aiuto della famiglia di origine permette al bambino di non doversi dividere in due e di facilitarlo in questo passaggio potendo riconoscere, vivere e conservare entrambe le appartenenze. A livello operativo ascoltare la voce del minore e, quindi, individuare ciò che lo fa soffrire, ciò che pensa e che desidera costituisce una risorsa preziosa per gli adulti che si prendono cura di lui.

Le famiglie si impegneranno, inoltre, a partecipare agli incontri di valutazione e pianificazione degli interventi collaborando con gli operatori della Cooperativa e con il servizio sociale.

La partecipazione condivisa sperimentata dal gruppo evita il rischio di un'assunzione soltanto formale dei compiti prescritti dal servizio con l'eventualità di boicottaggio dell'intervento.

Gli operatori della Cooperativa sostengono e facilitano anche la partecipazione alla rete delle famiglie affidatarie per favorire il supporto, così come per condividere momenti di convivialità. Sono previsti anche gruppi di auto-mutuo aiuto per affrontare insieme i bisogni e le difficoltà, sia per le famiglie affidatarie che per le famiglie affidanti.

Sicuramente non è facile per le due famiglie confrontarsi costantemente, anzi il più delle volte è nella pratica molto faticoso ma, dall'esperienza della Cooperativa, emerge come ciò sia poi ricompensato dai buoni risultati raggiunti nell'affido stesso.

Verso un affidamento partecipato : alla ricerca di strategie efficaci / Maria Luisa Raineri, Valentina Calcaterra. – Bibliografia: p. 114-115.

In: La rivista del lavoro sociale. – Vol. 12, n. 1 (apr. 2012), p. 93-115.

Affidamento familiare

articolo



La cura delle famiglie adottive

Frida Tonizzo

Nell'articolo, pubblicato nel primo volume di *Minorigiustizia* del 2012, l'autrice analizza il difficile percorso che porta una coppia a diventare genitore adottivo, mettendo in evidenza la necessità che i genitori adottivi si sentano genitori a prescindere dal riconoscimento sociale che viene loro dato dalla società che li circonda. È importante che le coppie adottive acquistino la consapevolezza che la genitorialità vera non è quella legata all'atto procreativo, e ancora più importante, agli occhi dell'autrice, che venga abolito il sentire comune che associa – per definizione – il concetto di genitorialità a quello di genitorialità biologica, di sangue. L'autrice afferma che l'elemento costitutivo del rapporto di genitorialità e di filiazione deriva dal legame affettivo-educativo e formativo che si costruisce giorno per giorno e che l'ambiente è molto importante per la crescita e lo sviluppo della personalità di ogni bambino. È nel vivere comune, nel dialogo giornaliero che si crea con il genitore che il bambino, a prescindere dal tipo di genitore (biologico o adottivo) con cui interagisce, si sviluppa pienamente, a condizione che gli sia consentito essere se stesso e che possa acquisire liberamente una propria identità.

Per essere dei buoni genitori adottivi, è necessario che i genitori posseggano specifiche competenze che permettano loro di affrontare le peculiarità che ogni adozione comporta. Se è pur vero che i genitori adottivi hanno comunque bisogno, da una parte, di sentirsi legittimati dalla società, l'autrice enfatizza il fatto che i genitori adottivi devono sentirsi, dentro loro stessi, veramente tali e non devono mostrare incertezze nei confronti del rapporto di filiazione.

Su questa base, è dunque molto importante la fase di preparazione delle coppie, perché l'adozione deve essere preparata e sostenuta. Questo percorso di preparazione e maturazione deve proseguire per tutto il periodo adottivo, e dovrebbe protrarsi anche dopo la conclusione dell'adozione. Alle nuove famiglie deve essere data la possibilità di poter rivolgersi a operatori competenti nel caso in

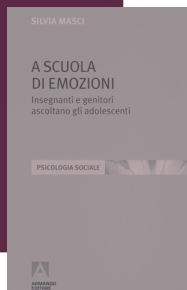
cui si presentino problemi dopo l'inserimento del bambino nel nucleo familiare. L'autrice sottolinea l'importanza della sinergia tra gli operatori del settore, la magistratura minorile e i servizi pubblici competenti per territorio, soprattutto i servizi sociali che svolgono un ruolo fondamentale per la riuscita di un'adozione o un affidamento. Spetta alla regioni e agli enti locali dotarsi di servizi pubblici competenti a saper cogliere le richieste e i bisogni delle famiglie adottive e/o affidatarie, come previsto dalla legge. Tuttavia, il dettato normativo è rimasto molto spesso lettera morta o parzialmente applicato. Da qui, le criticità del sistema italiano che l'autrice mette in luce. L'attuale sistema legislativo è infatti carente dal punto di vista dell'esigibilità dei diritti enunciati dalla legge: proprio per il loro enunciato, le istituzioni non sono obbligate a fornire gli aiuti previsti in quanto subordinati alle «disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci». L'unica soluzione, per l'autrice, è che le regioni e gli enti locali assumano a livello legislativo, nel rispetto delle loro competenze, provvedimenti che rendano esigibili gli interventi atti ad assicurare il diritto di ogni minore a crescere in una famiglia e auspica che vengano adottati modelli operativi, sotto forma di protocolli o di linee guida, che rendano concreto tale diritto. Tre sono gli altri aspetti su cui si deve lavorare affinché questo diritto venga realizzato, in particolare l'aggiornamento dei dati nazionali dei minori adottabili; l'avvio della Banca dati nazionale (previsto nel 2001, ma non ancora operativa); e l'importanza di sostenere le adozioni difficili.

L'autrice conclude con una serie di raccomandazioni, frutto delle testimonianze di figli adottivi ormai adulti, rivolte sia agli operatori sociali, sia alla magistratura, che rispecchiano i bisogni sentiti e maturati dagli adottati nel corso del percorso adottivo e della loro vita.

La cura delle famiglie adottive / di Frida Tonizzo.
In: *Minori giustizia*. – 2012, n. 1, p. 169-180.

Genitori adottivi – Genitorialità – Sostegno

monografia



A scuola di emozioni

Insegnanti e genitori ascoltano gli adolescenti

Silvia Masci

La scuola di oggi è teatro di numerosi cambiamenti, legati alla presa di consapevolezza della crescente complessità della società. Come tutte le trasformazioni, pur destando interesse in chi le vive, molte sono le resistenze che si attivano nel momento in cui si deve cambiare prospettiva e direzione di intervento. Passare da una scuola che offre programmi di istruzione a una scuola che promuove processi formativi ed educativi richiede di mettere al centro un profondo cambiamento relativamente agli aspetti relazionali e una certa responsabilità verso l'avvenire dei giovani. Ciò richiede una profonda fatica al mondo degli insegnanti, che devono abbandonare prassi e procedure consuete a favore di una didattica attiva e partecipativa, la quale necessita di una messa in gioco di se stessi e non solo delle proprie conoscenze disciplinari. La difficoltà si pone anche nel rapporto con i genitori: questi ultimi sono spesso critici nei confronti degli insegnanti, ritenendoli non sufficientemente preparati, e gli insegnanti sono convinti che i genitori dedichino troppo poco tempo ai figli e li difendano troppo. In tale contesto, ciò che maggiormente emerge come trascurato – e che invece dovrebbe assumere una centralità assoluta, tanto più in un momento di trasformazione della società come è quella che stiamo vivendo – è il ruolo delle emozioni, della loro pregnanza negli apprendimenti, della loro funzione nelle relazioni, della loro valenza nei processi di interazione intersoggettiva. Saper ascoltare l'altro, saper riconoscere la sua centralità, la sua individualità e unicità, diviene fondamentale in questo ambito di vita, tanto più in un periodo della crescita – come è quello dell'adolescenza –, dove ogni aspetto della quotidianità è impregnato di emozionalità e di sentimento. La scuola è, ed è stata per tutti, una palestra di vita, dove si vivono le esperienze più importanti della propria esistenza: il primo allontanamento dalla famiglia, il primo momento di socializzazione in un contesto formale, il primo vero ambito di confronto sul piano delle capacità relazionali e intellettuali, il primo contesto di

apprendimento delle regole sociali. Durante lo sviluppo adolescenziale i ragazzi e le ragazze sono impegnati ad affrontare una serie di trasformazioni che mirano alla ricerca della propria affermazione e autonomia, che esigono anche una modificazione dei rapporti con gli altri coetanei e adulti. In tale dimensione l'insegnante può diventare una figura molto significativa, uno stimolo per favorire la formazione della persona in tutte le sue dimensioni, cognitiva, sociale, emotiva, affettiva e creativa. Questo richiede di saper dare spazio a tutte le modalità di espressione di sé, che sono caratterizzate dal contatto con la parte profonda della psiche, l'arte, la poesia, la narrazione, l'immaginazione. Esperienze che aiutano l'adolescente a riconoscere che cosa prova e che cosa sente: la paura, la preoccupazione, la gioia, la tristezza, la collera, la rabbia, la gelosia e l'invidia, che diventano nominabili e cominciano ad assumere un significato nuovo, riconosciuto cognitivamente ed elaborato interiormente. Questo tipo di esperienze richiede un percorso educativo ben progettato, che permetta all'alunno di saper riconoscere le proprie emozioni e le proprie sensazioni. Un possibile percorso, composto da 18 tappe, può essere costruito attraverso una serie di schede, che propongono di utilizzare con sistematicità e costanza le tecniche autobiografiche per rigenerare le abilità cognitive legate al ricordo e su queste costruire nuovi aspetti della propria identità. Le tappe sono organizzate in modo che sia privilegiata una didattica introspettiva, espressiva e creativa di metafore e legami logici, quanto di curiosità e sentimenti, tali da rendere l'adolescente capace di ragionare su di sé e iniziare a pensare al proprio futuro costruendo ipotesi di vita a partire dai propri desideri e le proprie motivazioni.

A scuola di emozioni : insegnanti e genitori ascoltano gli adolescenti / Silvia Masci. – Roma : Armando, c2012. – 155 p. ; 20 cm. – (Psicologia sociale). – Bibliografia: p. 145-151. – ISBN 9788866770084.

Adolescenti – Emozioni

monografia



Le virtù del cuore

Le emozioni a scuola e nella vita

Mario Polito

Il libro introduce al tema delle virtù del cuore, che caratterizzano l'intelligenza emotiva delle persone, quali il coraggio, l'autocontrollo, il senso della giustizia, la speranza, l'amore, l'amicizia, la solidarietà, offrendo strategie utili e percorsi praticabili per un loro insegnamento nel contesto scuola.

La riflessione teorica è accompagnata dalla descrizione di numerose esperienze didattiche ed esercitazioni utili per aiutare gli studenti a riconoscere meglio le emozioni proprie e quelle degli altri. Il suggerimento offerto agli insegnanti è quello di inserire "la didattica delle emozioni" nella pratica scolastica quotidiana, all'interno del programma della propria disciplina, trovando possibili spunti e intrecci con i contenuti disciplinari. La scuola deve non solo sviluppare competenze utili nel mondo del lavoro, ma anche quelle competenze sociali ed emotive che riguardano l'intera esistenza, le cosiddette *life skills*: la consapevolezza di sé, l'autonomia, l'assertività, la gestione delle emozioni, il *problem solving*, il pensiero critico, la comunicazione interpersonale, l'empatia.

Vengono presentate attività che aiutano gli studenti a esprimere, riconoscere e prender consapevolezza delle proprie emozioni per mezzo di poesie, brani letterari, film. Da un lato, l'accento è posto sull'importanza del prender consapevolezza delle molteplici emozioni che possono essere provate, di come possano variare nel tempo; riflettere su quanto si possa sentirsi condizionati dalle esperienze emotive che provano i genitori o gli insegnanti nei propri confronti. Dall'altro, perseguendo una comprensione più approfondita della propria esperienza interiore, vengono proposte attività che stimolano gli studenti a distinguere meglio tra le varie sfumature delle emozioni, allargando il proprio lessico emotivo, elaborando metafore e analogie sulle emozioni. Vengono offerti spunti anche sul tema delle differenze di approccio maschile e femminile verso il mondo delle emozioni, sulle emozioni che si possono provare di fronte alle pubblicità, al

denaro, di fronte alle opere d'arte, a foto sconvolgenti, a favole e canzoni.

Un'altra parte del libro è dedicata al riconoscere le emozioni degli altri attraverso tutti i canali, verbali e non, per poterle comprendere e condividere, ossia per provare empatia che, a sua volta, promuove il senso di responsabilità e facilita l'aiuto agli altri. Una parte ancora è dedicata all'autoregolazione emotiva soprattutto nei confronti delle emozioni negative.

Un capitolo viene dedicato ad affrontare l'educazione al coraggio, ovvero ad avere speranza verso nuove possibilità, nonostante le difficoltà che si possono incontrare: prendere consapevolezza del proprio atteggiamento verso gli eventi, i modelli a cui si fa riferimento, assumere un atteggiamento positivo e ottimista verso le situazioni e un'autostima realistica perché tutto ciò contribuisce all'autorealizzazione di sé, allo sviluppo pieno delle proprie capacità e al benessere comunitario.

D'altra parte sviluppare fiducia in se stessi, avere un atteggiamento positivo verso il futuro, aiutare e sostenere gli altri alimentano il senso della giustizia, ossia la capacità di riconoscere i diritti di ciascuno e di battersi perché vengano rispettati. Le attività in questo caso riguardano la discussione sui dilemmi morali e questioni di giustizia a scuola e nei confronti dell'ambiente, ma anche strategie da adottare per risolvere le situazioni conflittuali.

Proprio perché la scuola è uno spazio di legami affettivi tra gli studenti, uno spazio specifico del libro viene dedicato al tema dell'amicizia e dell'amore in classe, da vivere come risorsa educativa, come fattore di protezione verso alcune problematiche psicosociali.

Le virtù del cuore : le emozioni a scuola e nella vita / Mario Polito. – Gussano : Vannini, c2012. – 282 p. : ill. ; 24 cm. – (Agorà. Didattica ; 2). – Bibliografia: p. 271-283. – ISBN 9788864460420.

Emozioni

monografia



Come decidono i bambini

Psicoeconomia evolutiva

Antonella Marchetti e Ilaria Castelli

Il libro affronta la tematica del *decision-making*, ossia del processo decisionale, con cui ci si riferisce a una capacità complessa che implica il contributo di abilità di natura sia cognitiva che emotiva e si esplica lungo un arco di tempo. Nel prendere una decisione l'individuo valuta molteplici alternative e seleziona quella ritenuta migliore tra quelle disponibili.

Il processo decisionale è un oggetto di studio e di interesse di differenti discipline, in prima istanza l'economia e la psicologia. Due sono i principali approcci teorici presentati: quello normativo, basato su teorie che definiscono la scelta come pienamente razionale, risultato di un calcolo che il decisore compie, secondo procedure logico-matematiche, quando valuta la gamma di possibili risposte al fine di ottenere la migliore scelta possibile. È un approccio che fa riferimento agli studi economici e a modelli matematici forniti dalla Teoria dell'utilità attesa e dalla Teoria dei giochi e che ha, nel tempo, evidenziato alcuni limiti legati alla variabilità individuale intrinseca al decidere umano. L'approccio descrittivo, di stampo psicologico espresso dalla Teoria del prospetto, studia i processi mentali attraverso i quali gli individui scelgono e prendono una decisione e prende in esame l'intervento sia delle motivazioni sia dei vincoli cognitivi del sistema umano di elaborazione dell'informazione (livello di attenzione, ristretta capacità mnemonica, l'effetto di fattori emotivi) che fanno sì che l'individuo scelga scorciatoie mentali (euristiche) per giungere a una scelta finale "sufficientemente buona" e non ideale. Questi ultimi modelli mancano di specificità e spesso di potere predittivo.

Il libro mostra come la letteratura sul tema riceva un arricchimento dalla combinazione dei punti di forza di entrambi gli approcci; in tal senso riferisce di un nuovo settore di studi interdisciplinare – la Neuroeconomia – che utilizza i modelli matematici di decisione e i compiti sviluppati nell'ambito dell'economia, ma analizza contemporaneamente i vincoli cognitivi e neurali dei

processi che intervengono nella scelta e nella presa di decisione. Tale filone di ricerca, che ha originariamente affrontato lo studio dei processi decisionali in età adulta, ha recentemente esteso le sue ricerche sull'età evolutiva. Le ricerche riportate rivolgono la loro attenzione ai processi e ai percorsi evolutivi del *decision making*: alcune si focalizzano sullo sviluppo delle concezioni economiche in età evolutiva e sulle dinamiche di socializzazione economica, altre analizzano il comportamento di presa di decisione in giochi interattivi trovando che la sensibilità alla *fairness* (equità), l'attribuzione di intenzionalità al partner, l'acquisizione e sviluppo della competenza mentalistica (la Teoria della mente), la propensione all'altruismo e alla prosocialità, la capacità di cooperare, la fiducia, la considerazione del fattore tempo entrano in gioco, in vario modo interrelandosi tra loro, come aspetti rilevanti del processo decisionale. Tali dimensioni orientano il comportamento dell'individuo in modo diverso a seconda del momento evolutivo e in relazione ad altri fattori psicosociali salienti per l'esperienza di soggetti in via di sviluppo.

Indagare la decisione in una prospettiva evolutiva consente, inoltre, di riconoscere che lo sviluppo avviene per tutto l'arco di vita e sollecita anche a studiare la presa di decisione in età anziana, periodo finora piuttosto trascurato dalla ricerca, e a porre attenzione anche a situazioni di sviluppo atipico.

Come decidono i bambini : psicoeconomia evolutiva / Antonella Marchetti, Ilaria Castelli. – Milano : R. Cortina, 2012. – XVI, 232 p. ; 24 cm. – (Manuali di psicologia. Basic). – Bibliografia: p. 188-232. – ISBN 9788860304575.

Decisione da parte dei bambini – Psicologia

monografia



Fuori controllo?

Miti e realtà dell'immigrazione in Italia

Asher Colombo

Attorno all'immigrazione il dibattito in Italia, come in altri Paesi, è molto acceso e non è facile per gli studiosi accostarsi a questa tematica evitando scorciatoie ideologiche o interpretazioni sbilanciate verso determinate posizioni politiche. Il volume si pone come obiettivo di evitare questi rischi nell'affrontare un aspetto assai delicato: le politiche di respingimento degli immigrati irregolari e le misure adottate per prevenire l'immigrazione irregolare. Il confronto con gli altri Paesi europei di più antica immigrazione consente all'autore di sfatare il luogo comune secondo cui in Italia, a differenza delle altre nazioni europee, si ricorre regolarmente alle cosiddette sanatorie per regolarizzare masse di immigrati irregolari rincorrendo una realtà ingovernabile. In realtà questa tendenza è comune a tutta l'Europa, soltanto che altrove è meno evidente perché molte regolarizzazioni avvengono sotto forma di accoglimento di richieste di asilo. L'autore mostra anche come la crescente complessità procedurale e l'assenza di selettività proprie dei decreti italiani sui flussi, finalizzati a regolamentare l'entrata di immigrati sulla base di un'oggettiva richiesta del mercato del lavoro, di fatto abbiano trasformato quei decreti in sanatorie mascherate. Ne è una prova il fatto che molti lavoratori entrati nel Paese con il nulla osta del decreto flussi non abbiano poi ritirato il permesso di soggiorno, in quanto in realtà privi di un lavoro o comunque di un lavoro corrispondente ai requisiti richiesti. Nel contempo in Italia è mutata la normativa sui respingimenti. Con la legge Turco-Napolitano è stata ridefinita la nozione di confine, consentendo ai questori di respingere persone già entrate nello Stato e non più solo alla frontiera. Questo inasprimento legislativo non ha determinato un aumento progressivo dei respingimenti, che invece sono andati diminuendo per via degli accordi bilaterali con i Paesi limitrofi, che hanno rilevato le funzioni prima espletate dalle nostre forze di contrasto. Tale calo è dovuto anche all'ingresso nell'Unione Europea di Paesi come la Romania, da cui precedentemente proveniva

un elevato numero di irregolari passibili di respingimento. Di fatto, dunque, è più difficile entrare illegalmente in Italia, sia via terra sia via mare. Anche sul fronte delle espulsioni, un tema caro a molte campagne politiche, i dati forniti nel volume delineano un panorama inedito. Il periodo di massima efficacia di questo istituto è stato il quinquennio 1998-2003. Alcuni dispositivi legislativi volti a controllare l'operato delle questure hanno poi reso più complessa la procedura di accompagnamento alla frontiera. Inoltre, le espulsioni sono praticabili quasi soltanto verso quei Paesi con i quali l'Italia ha stipulato accordi di riammissione degli espulsi. Anche per questo alla recente introduzione del reato di ingresso o permanenza irregolare non è seguito un aumento delle espulsioni, ma soltanto un elevato numero di denunciati. Le stesse difficoltà si incontrano con gli stranieri trattenuti nei centri di identificazione ed espulsione, che fungono in realtà da strumento di controllo e di dissuasione nei confronti di specifici segmenti della popolazione immigrata. Chiude il volume l'analisi della crisi del 2011 determinata dallo sbarco dei tunisini a Lampedusa, i quali furono dotati di permesso di soggiorno per motivi umanitari dopo che fu chiara la loro intenzione di non restare in Italia, terra di transito verso la Francia. Al di là di episodi specifici come questo, il quadro delineato dal volume mostra un'evoluzione che al controllo di masse di irregolari risolto con sanatorie a bassa soglia ha visto lentamente sostituirsi l'espulsione di quote modeste di stranieri difficilmente regolarizzabili o perché autori di reati o perché mantenuti nell'irregolarità da un sistema di quote sempre più selettivo.

Fuori controllo? : miti e realtà dell'immigrazione in Italia / Asher Colombo. – Bologna : Il mulino, 2012. – 202 p. ; 22 cm. – (Contemporanea ; 212). – Bibliografia: 185-202. – ISBN 9788815234599.

Immigrazione – Politiche – Italia

monografia

Il benessere
psicosociale
in adolescenza
Prospettive
multidisciplinari
A cura di Paolo Albiero

Carocci editore



Il benessere psicosociale in adolescenza

Prospettive multidisciplinari

Paolo Albiero (a cura di)

Con il passare degli anni sempre più vasti settori della ricerca psicologica hanno progressivamente riconosciuto all'adolescenza un ruolo cruciale nello sviluppo umano, individuando proprio in questo periodo una delle tappe più "sensibili" del ciclo di vita. In modo concomitante, infatti, hanno luogo lo sviluppo dell'identità e della sessualità, la conquista dell'autonomia intellettuale ed emotiva, la costruzione di un sistema di valori autonomo, le decisioni in merito ai propri interessi e stili di vita, le scelte per il futuro, l'adesione o meno alle norme sociali, la comparsa di disturbi e di psicopatologie. Negli ultimi anni, in particolare, l'indagine degli studiosi si è concentrata sui fattori di rischio e di protezione, in particolare su quei fattori che possono, in modo più o meno diretto, favorire o compromettere il benessere, la salute e il corso della vita dei giovani. In questa prospettiva, dallo studio dei "tradizionali" comportamenti problematici degli adolescenti, come le condotte delinquenti e l'abuso di sostanze, si è progressivamente passati a un approccio che ha marcatamente ampliato la schiera dei possibili comportamenti a rischio, includendo, ad esempio, l'atteggiamento verso il fumo e la guida, come pure i pericoli insiti in un uso incauto del web. Tali comportamenti sono stati messi in relazione con un'ampia gamma di caratteristiche e situazioni che possono minare la salute e il benessere dell'adolescente, come il possedere competenze sociali inadeguate, la mancanza di empatia, difficoltà nella capacità di autoregolazione e di utilizzo delle strategie di coping, il basso rendimento scolastico, inadeguati stili di alimentazione e di attività fisica. Di conseguenza, si è passati da una visione caratterizzata da modelli semplici, monocausali e deterministici, a una caratterizzata da modelli complessi e probabilistici, multivariati e multilivello, in cui le diverse variabili della persona e del contesto sono considerate congiuntamente, così come le loro possibili relazioni.

Se durante questo prolungato lasso di tempo che chiamiamo adolescenza i ragazzi vivono una serie di complesse e rapide tra-

sformazioni, in primo luogo a livello biologico, che si ripercuotono sulla sfera cognitiva, emotivo-affettiva e comportamentale, è altresì evidente che tutti questi aspetti non sono indipendenti, ma che influiscono, con la loro complessità, sull'immagine che l'adolescente ha di se stesso e degli altri, sulle sue relazioni, sulla qualità della vita, sul suo benessere e sul suo adattamento all'ambiente. Per comprendere l'adolescente è necessario avere chiaro che esso è "unitario", per cui un cambiamento in un ambito determina cambiamenti anche negli altri. Ad esempio, cambiamenti nell'aspetto fisico influenzeranno l'immagine di sé e l'autostima, che a loro volta influiranno sulle relazioni con il gruppo dei pari. In maniera analoga un cambiamento significativo nella rete amicale di un adolescente potrà influenzare i suoi rapporti familiari e il suo rendimento scolastico e, di conseguenza, l'immagine di sé e l'autostima.

Di fatto, la maturazione cerebrale in adolescenza presenta degli specifici pattern di sviluppo che predispongono l'adolescente ad alcune condotte a rischio. Tuttavia, queste si verificano nel contesto sociale e l'ambiente circostante assume un ruolo cruciale nel modulare le scelte del ragazzo. Così come il gruppo dei pari, anche i contesti relazionali familiari e scolastici possono operare come fattori di protezione o di rischio. Tutti e tre costituiscono gli ambiti relazionali nei quali si realizza prevalentemente lo sviluppo adolescenziale e, pertanto, ognuno con le proprie specificità, richiede all'adolescente il superamento di compiti evolutivi. Gli scenari di vita quotidiana offrono i contesti di vincolo e di possibilità nei quali costruire una rete fisica di relazioni, ma un crescente peso assumono anche le relazioni virtuali, che aprono nuovi e potenzialmente infiniti scenari di conoscenza e di confronto.

Il benessere psicosociale in adolescenza : prospettive multidisciplinari / a cura di Paolo Albiero. – Roma : Carocci, 2012. – 330 p. ; 22 cm. – (Dimensioni della psicologia ; 50). – Bibliografia. – ISBN 9788843060351.

Adolescenti – Benessere – Psicologia

monografia



Contro la violenza

I. rapporto dell'Osservatorio sulle vittime di violenza e i loro bambini della Provincia di Roma

Fiorenza Deriu (a cura di)

La violenza del mondo adulto presentata dalle cronache rappresenta spesso la manifestazione finale di un disagio che ha origine nell'infanzia. Per questo occorre partire dalle scuole per svolgere una reale prevenzione, che può del resto essere realizzata solo attraverso una preliminare conoscenza del fenomeno di cui ci occupiamo, aspetto questo che rende particolarmente importante l'attività dell'Osservatorio sulle donne vittime di violenza e i loro bambini della Provincia di Roma, proprio in quanto strumento volto alla conoscenza del fenomeno.

Il volume a cura di Fiorenza Deriu, scritto con il contributo di Maria Grazia Passuello, Teresa Manente, Anna C. Baldry, Fabio Roia, Laura Storti, Brunella Fraleoni, Maria Spiotta, Luigia Barone, Rosalba Taddeini, costituisce il primo Rapporto dell'Osservatorio provinciale, promosso dall'Istituzione di genere femminile e solidarietà Solidea, che si propone in primo luogo di contribuire a colmare il ritardo di consapevolezza della politica istituzionale, della pubblica amministrazione e della società civile, attraverso nuove forme di contrasto alla violenza di genere e di sostegno alle donne in difficoltà. Gli obiettivi di questo tipo di lavoro sono in particolare volti ad alleviare la sofferenza delle donne violate, a intervenire sugli stereotipi culturali che alimentano la violenza, a collegare gli interventi delle istituzioni e della società civile per potenziare le strategie di intervento. Nello specifico, il testo è diviso in due parti, precedute da un'introduzione in cui si presenta Solidea, i suoi obiettivi e i suoi strumenti di intervento, con particolare attenzione all'attività dei centri su cui Solidea poggia il proprio lavoro, nonché alla collaborazione con l'Osservatorio provinciale nato nel 2005. Ci si sofferma quindi più nello specifico sulla modalità di raccolta dei dati, secondo una logica *bottom-up* concentrata sul triennio 2008-2010. Vengono dunque presentati i dati legati ai fenomeni dello stupro, dello *stalking*, della violenza assistita, delle violenze sul lavoro, della violenza domestica, della tratta. Si apre a questo

punto la prima parte del volume, costituita da cinque capitoli che analizzano gli strumenti che possono essere utilizzati per contrastare la violenza, a partire da quelli offerti dal diritto penale, fino agli strumenti utilizzati per la valutazione del rischio nel caso di atti persecutori. Ci si sofferma quindi sull'attività dei centri antiviolenza che permettono di ospitare donne e minori e di intercettare il fenomeno della violenza, in particolare di quella assistita. Si passa poi a presentare un modello di intervento denominato *A scuola di genere* che nasce da alcune esperienze sorte nelle scuole superiori della provincia di Roma, su proposta di Solidea e di alcune associazioni di donne che operano sul territorio. Il modello si pone in particolare l'obiettivo di prevenire i comportamenti aggressivi tra gli adolescenti. La seconda e ultima parte del volume, costituita da un capitolo, si concentra sulle "buone prassi" che possono concretizzare quanto esposto ed essere da esempio anche per altre realtà.

Il volume rappresenta un interessante strumento di conoscenza per tutti quanti coloro che a diversi livelli si occupano di questioni di genere e di violenza, in campo giuridico, psicopedagogico, sociale.

Contro la violenza : l. rapporto dell'Osservatorio sulle vittime di violenza e i loro bambini della Provincia di Roma / a cura di F. Deriu. – Milano : Franco Angeli, c2012. – 156 p. ; 23 cm. – [Varie] ; 1348. – Bibliografia. – ISBN 9788856846171.

1. Bambini e donne – Violenza – 2008-2010 – Rapporti di ricerca
2. Violenza intrafamiliare – 2008-2010 – Rapporti di ricerca

monografia

«Che vivano liberi
e felici...»Il diritto all'educazione a vent'anni
dalla Convenzione di New YorkA cura di Emanuela Toffano Martini
e Paolo De Stefani

Carocci editore

Che vivano liberi e felici...

Il diritto all'educazione a vent'anni dalla Convenzione di New York

*Emanuela Toffano Martini e Paolo De Stefani
(a cura di)*

Il volume raccoglie i contributi di esponenti del mondo accademico e sociale in occasione del ventennale della convenzione Onu sui diritti del fanciullo. La convenzione, adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, e ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 176, ha riconosciuto i bambini quali soggetti capaci e titolari di diritti e rappresenta il primo importante strumento giuridico a vocazione mondiale sui diritti dell'infanzia; inoltre è il trattato Onu ratificato dal maggior numero di Stati al mondo. Gli anni hanno mostrato come questa convenzione abbia avuto un forte impatto sulle varie legislazioni nazionali e come molti Stati abbiano tradotto i principi e i diritti sanciti dalla convenzione nelle loro leggi e/o costituzioni o abbiano adottato codici per l'infanzia che riflettono la complessità e l'ampiezza di prospettive della convenzione. Molte le iniziative intraprese a livello internazionale, nazionale e regionale a favore dei diritti dell'infanzia. Questo volume vuole appunto tessere un legame tra i diritti sanciti dalla carta internazionale e le loro implicazioni nella vita quotidiana dei bambini. Di carattere multidisciplinare e con apporti internazionali, il testo affronta quindi in chiave critico-costruttiva la condizione attuale di vita dei bambini e adolescenti, con particolare attenzione al diritto all'educazione.

Il volume si divide in due parti. La prima parte è dedicata agli atti del Convegno *Che vivano liberi e felici... Il diritto all'educazione a vent'anni dalla Convenzione di New York*, svoltosi a Padova il 23 ottobre 2009 e raccoglie sia gli indirizzi di salute dei vari attori accademici ed istituzionali sia le relazioni di natura prevalentemente pedagogica nonché le riflessioni su esperienze educative e di azione sociale condotte sul campo. Si riconosce il ruolo fondamentale dell'ascolto e della partecipazione del bambino e adolescente nell'esplicazione del suo diritto all'educazione. Fin da piccoli, i bambini sono in grado di interpretare i propri bisogni e quindi bisogna dare loro la parola e chiamarli a partecipare di modo che

gli adulti siano posti in condizione di promuovere i cambiamenti necessari a loro tutela, d'altronde, la nostra legge nazionale impone il rispetto dei diritti sanciti a livello internazionale. Molti degli interventi racchiusi in quest'opera sottolineano l'importanza di elaborare un approccio partecipativo nei confronti dei minori che deve essere accompagnato da politiche sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza centralizzate sulla soggettività e capacità del bambino.

La seconda parte raccoglie contributi di esperti che, a vario titolo, hanno affrontato il diritto all'educazione nelle sue dimensioni etico-filosofiche, psicologiche, pedagogiche e socioculturali. Alcuni contributi affrontano aspetti particolarmente problematici della condizione dei minori d'età (minori non accompagnati, minori in carcere, ecc.), mentre altri analizzano certi nodi critici che emergono nell'approccio normativo e istituzionale al tema dei diritti dell'infanzia in Italia. Viene ricordato che al diritto all'educazione si contrappone il dovere degli Stati di garantire tale diritto, dovere identificato dal Comitato per i diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite nel General Comment no. 13 dell'8 dicembre 1999 (UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights (CESCR) *The Right to Education (Art. 13 of the Covenant)* doc. E/C.12/1999/10) in: *availability; accessibility; acceptability e adaptability*. Il volume si conclude con interventi sul tema della condizione dei bambini in rapporto all'ambiente urbano e all'episodicità del contatto con la natura.

Che vivano liberi e felici ... : il diritto all'educazione a vent'anni dalla Convenzione di New York / a cura di Emanuela Toffano Martini e Paolo De Stefani. – Roma : Carocci, 2012. – 478 p. ; 22 cm. – (Biblioteca di testi e studi ; 734). – Bibliografia: p. 445-473

Diritti dei bambini

monografia



I consigli dei ragazzi

Esperienze e metodi di educazione alla cittadinanza attiva

Nicola Iannaccone e Ulderico Maggi (a cura di)

La partecipazione dei ragazzi è tema fondamentale nell'applicazione delle norme internazionali inerenti i diritti dei minori. Come stabilito infatti anche dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989 (ratificata in Italia con legge 176/1991), il principio che sottende a ogni iniziativa partecipativa che coinvolga bambini e ragazzi è il passaggio del concetto di minorenni da oggetto di tutela a soggetto di diritti. Questo passaggio, seppure ormai affidato perlopiù alla retorica, resta invece fondamentale nel percorso che i due autori tracciano relativamente ai consigli comunali dei ragazzi.

Nel ripercorrere infatti l'evoluzione, i presupposti teorici, gli strumenti e gli esiti delle esperienze di partecipazione dei ragazzi in Italia, i due autori sottolineano attraverso i diversi approcci delle discipline sociali il presupposto cardine che deve essere considerato quando si parla di partecipazione: bambini e ragazzi sono cittadini a tutti gli effetti, e hanno il diritto di partecipare e di intervenire nelle decisioni che li riguardano. Partecipazione dunque non come simulazione per esercitarsi a partecipare in futuro, una volta raggiunta la maggiore età, ma come reale possibilità di esercitare una democrazia che coinvolga da subito bambini e ragazzi, per ripensare i propri luoghi di appartenenza senza doverli subire, immersi nel vuoto relazionale che caratterizza l'epoca della "modernità liquida".

Ma la partecipazione richiede due elementi fondamentali: l'ascolto e l'esercizio. L'ascolto va inteso come pratica reale da parte degli adulti preposti; per questo ogni pratica di partecipazione dei ragazzi va accompagnata da un presupposto essenziale: la volontà politica di ascolto da parte degli adulti, volontà che andrà poi regolata, esercitata, monitorata.

Per esercitare la partecipazione i due autori propongono riflessioni, strumenti e pratiche utili, riferendo alcune esperienze realizzate nel territorio della provincia di Milano in materia di consigli dei ragazzi.

I consigli comunali dei ragazzi sono un'esperienza ormai più che trentennale nel panorama europeo: i primi nascono in Francia, in Italia vengono recepiti soprattutto grazie alla programmazione relativa alla legge 285/1997, e si sono sviluppati soprattutto in alcune regioni quali Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana. I consigli dei ragazzi sono tra l'altro oggi riuniti nell'Associazione nazionale dei consigli comunali dei ragazzi Democrazia in erba.

Il volume prende spunto da una ricerca realizzata per conto della Provincia di Milano sulle pratiche di partecipazione nel territorio: dai consigli cittadini ai consigli scolastici, ai coordinamenti tra consigli dei ragazzi, le esperienze vengono analizzate per trarne spunti metodologici e strumenti pratici. Il volume si suddivide in tre parti: la prima comprende contributi teorici per un inquadramento dal punto di vista pedagogico e psicologico, la seconda prende in esame le pratiche monitorate dalla ricerca, la terza illustra metodologie e strumenti di alcune esperienze particolarmente significative: i consigli comunali dei ragazzi di Rozzano, il coordinamento dei consigli dei ragazzi della Provincia di Milano e, infine, l'esperienza del consiglio scolastico del consiglio di zona 9, della città di Milano.

Il volume dunque si prefigura non solo come momento di riflessione sulle esperienze di partecipazione di bambini e ragazzi, ma anche come valido strumento metodologico e operativo per quanti sono interessati a sviluppare le potenzialità di questa opportunità di partecipazione per i più giovani.

I consigli dei ragazzi : esperienze e metodi di educazione alla cittadinanza attiva / a cura di Nicola Iannaccone, Ulderico Maggi ; con interventi di Marcello Archetti, Lorenzo Minetti, Giovanna Mizza. – Molfetta : La Meridiana, c2012. – 119 p. ; 25 cm. – (Partenze... per educare alla pace). – Bibliografia e sitografia: p. 117-119. – ISBN 9788861532021.

Consigli comunali dei ragazzi

monografia



Partecipazione e cittadinanza nelle politiche socio-educative

Rita Bertozzi

Le trasformazioni sociali che caratterizzano la società contemporanea pongono dei problemi di sostenibilità e di legittimazione delle politiche sociali. Queste problematiche portano al centro dell'attenzione sia i rapporti tra le varie fasce d'età, sia la configurazione plurale del welfare come elementi imprescindibili per uscire dalla crisi dei sistemi di welfare tradizionali.

In tale scenario le politiche socioeducative e, al loro interno, le politiche rivolte alle nuove generazioni, assumono un ruolo di primo piano. L'obiettivo del volume è quello di analizzare tali politiche nel nostro Paese, cercando di comprenderne continuità e contraddizioni, cogliendo la valenza assunta dai concetti di partecipazione e cittadinanza, sia nelle politiche che nelle pratiche socioeducative per le nuove generazioni negli ultimi decenni.

Il primo capitolo colloca l'analisi delle politiche socioeducative nel quadro delle trasformazioni in atto nel sistema di welfare, che assume sempre più una connotazione di welfare plurale. Si individuano quindi alcune questioni caratterizzanti: la povertà dei minori, come conciliare l'universalismo dei diritti con la valorizzazione delle identità particolari, l'intergenerazionalità, la possibilità dei servizi di calarsi nelle reti di protezione e solidarietà costruite all'intero delle comunità (*community care*).

Tali peculiarità pongono al centro il tema della partecipazione, della cittadinanza e del senso di appartenenza a una comunità, oggetto di approfondita disamina nel secondo capitolo.

In quello successivo l'esame procede concentrandosi su due ambiti tematici: le politiche per l'infanzia e l'adolescenza e per i giovani, evidenziando come le politiche europee e nazionali abbiano assunto le sfide aperte dalla partecipazione e dai diritti di cittadinanza delle nuove generazioni; l'analisi di quanto le politiche affermino retoricamente questi principi o quanto invece li concretizzino.

Particolare attenzione si presta poi ai minori di origine immigrata, la cui debole posizione giuridica e di non piena titolarità dei diritti di cittadinanza è messa in risalto, analizzando gli spazi di partecipazione e cittadinanza che le politiche socioeducative italiane riconoscono o non riconoscono loro, la capacità e i limiti di tali politiche nel dare luogo a processi di inclusione o esclusione sociale, le ambivalenze e le contraddizioni di tali politiche nel far fronte al problema dell'eterogenità.

Infine, la riflessione si concentra sui processi di ricerca, per analizzare le implicazioni che può avere il concetto di partecipazione nei processi conoscitivi. Partendo dall'analisi di vari approcci partecipativi alla ricerca, il contributo analizza alcune esperienze di ricerca condotte con il coinvolgimento di minori a rischio di esclusione sociale, evidenziando l'apporto che queste metodologie possono dare alle politiche socioeducative.

Nelle conclusioni viene evidenziata la tematica emergente del patto tra le generazioni, inteso come assunzione di responsabilità da parte dei diversi attori, a partire da un maggior coinvolgimento dei più giovani, perché ogni generazione si interessi del destino delle altre e abbia a cuore la crescita di ogni persona, nel rispetto dei ruoli e delle competenze di ciascuno. L'orientamento delle politiche alla valorizzazione del principio di solidarietà tra le generazioni può essere letto come superamento della settorializzazione degli interventi, per affrontare in modo dinamico le esigenze delle diverse generazioni. "Diritti responsabili" e "responsabili equilibri" come guida per un ripensamento dei significati e degli orientamenti valoriali delle politiche contemporanee.

Partecipazione e cittadinanza nelle politiche socio-educative / Rita Bertozzi. – Milano: F. Angeli, c2012. – 168 p. ; 23 cm. – (Sociologia per la persona ; 2). – Bibliografia: p. 159-168. – ISBN 9788856846331.

1. Bambini e adolescenti – Partecipazione politica – Politica educativa – Italia
2. Bambini e adolescenti – Partecipazione politica – Politiche sociali – Italia

monografia

Indagare
l'esperienzaL'intervista fenomenologica
nella ricerca educativa

Chiara Sità

Carocci editore

Indagare l'esperienza

L'intervista fenomenologica nella ricerca educativa

Chiara Sità

Comunemente il termine intervista designa ogni situazione in cui una persona conversa con un'altra con lo scopo di ottenere delle informazioni. All'interno di una prospettiva scientifica di ricerca tale definizione risulta semplicistica e banale, in quanto qualsiasi individuo potrebbe improvvisarsi intervistatore senza alcun vincolo metodologico, mentre ci sono delle regole che devono essere prese in considerazione e dunque rispettate.

Il volume in oggetto prende in esame l'intervista come strumento per indagare l'esperienza soggettiva nella ricerca empirica in educazione. Ogni forma di educazione necessita di un lavoro con l'esperienza dei soggetti, pertanto occorre avvicinarsi al loro mondo esteriore ma anche e soprattutto a quello interiore. L'autrice, Chiara Sità, considerando l'intervista «una tecnica per la raccolta dei dati che affonda le sue radici nella conversazione» (pag. 9) la ritiene uno strumento fondamentale per capire come gli individui comprendano, interpretino e organizzino la loro esperienza: conoscere l'esperienza vissuta dei soggetti risulta dunque essenziale per comprendere i contesti dell'educazione e i processi che in essi hanno luogo.

Il testo è articolato in tre capitoli: 1) la conoscenza dell'esperienza soggettiva; 2) l'intervista nella ricerca educativa: il contributo della fenomenologia; 3) pratiche di ricerca empirica.

Nel primo l'autrice mette in luce il legame tra la soggettività e l'esperienza e punta l'attenzione sulla fenomenologia come metodo di ricerca per le scienze umane. In particolar modo presenta tre orientamenti della ricerca fenomenologica: l'approccio eidetico, ermeneutico e la *lifeworld research*.

Nel secondo capitolo sono proposte tre tipologie di intervista – standardizzata, semistrutturata e non direttiva –, che da una parte si differenziano tra loro a seconda del livello di standardizzazione e di direttività e dall'altra si accomunano per lo scopo dell'atto dell'intervistatore, che è sempre di tipo conoscitivo, e per il tipo di processo che qualifica l'intervista, cioè l'interazione tra l'intervi-

statore e l'intervistato. La tecnica dell'intervista, soprattutto quella non direttiva, appare uno strumento di lavoro fondamentale per i professionisti dell'educazione, infatti, come sottolinea Chiara Sità, sono vari gli studiosi che ne mettono in evidenza la valenza formativa (Schön, Peters, Sorzio ecc.). Appare prioritario il compito dell'intervistatore, il quale deve riuscire ad accompagnare la descrizione dell'esperienza fornita dall'intervistato. A tale proposito risultano fondamentali alcune tecniche di stampo rogersiano come gli interventi di conferma e di incoraggiamento, le parafrasi e le riformulazioni.

Nel terzo capitolo l'autrice descrive e commenta tre esempi di ricerca realizzata con lo strumento dell'intervista nell'ottica fenomenologica riprendendo i tre approcci presi in esame nel primo capitolo. La finalità di tale presentazione consiste nell'utilizzo dell'intervista all'interno di diverse modalità di ricerca, sottolineandone sia le potenzialità che le criticità. I tre studi sono pubblicati sul *Journal of phenomenological psychology*, un punto di riferimento internazionale per la ricerca fenomenologica nelle scienze umane.

Alla luce dei contenuti affrontati, il testo si rivolge a varie e diverse figure professionali che si impegnano nella ricerca in campo educativo: a coloro che operano nei servizi (educatrici, insegnanti, pedagogisti, psicologi), a coloro che si occupano d'infanzia (docenti universitari, formatori, assistenti sociali), a coloro che condividono l'interesse verso questo periodo di sviluppo (studenti, genitori).

Indagare l'esperienza : l'intervista fenomenologica nella ricerca educativa / Chiara Sità. – Roma : Carocci, 2012. – 119 p. ; 22 cm. – (Studi superiori. Scienze dell'educazione ; 756). – Bibliografia: p. 115-119. – ISBN 9788843062744.

Ricerca educativa – Impiego delle interviste

monografia



Generare possibilità nei territori

Un percorso con i giovani tra diritti e responsabilità

Albachiera

Questo testo contiene la storia di Albachiera, rete di soggetti vari, tra cui associazioni, persone giovani e adulte, istituzioni, nata nel 2004 da una collaborazione tra il Gruppo Abele di Torino e la Provincia di Pistoia con lo scopo di organizzare un incontro di più giorni (campus) a Montecatini, rivolto soprattutto a giovani per coinvolgerli sui temi della partecipazione, la cittadinanza, la legalità, la giustizia sociale. La finalità dell'operazione era quella di rendere i giovani protagonisti delle discussioni, consolidarne idee e progetti per poi continuarli nella quotidianità: dare coraggio ai sogni di democrazia e partecipazione dei ragazzi, secondo l'invito contenuto nell'introduzione di don Luigi Ciotti, impegnandosi con loro a cambiare il presente e a aprire spazi di investimento su un futuro possibile e diverso di crescita democratica del Paese.

Il testo ripercorre allora lo sviluppo della rete Albachiera a partire dall'esordio del campus nazionale sulla cittadinanza di Montecatini, dall'elaborazione dei documenti programmatici (il *Manifesto sulla cittadinanza*, la *Carta di Montecatini*): il campus continua a essere evento centrale, dove la riflessione sui temi della cittadinanza, della partecipazione, ma anche della responsabilità e del benessere si approfondiscono. Albachiera, tuttavia, è attiva e operante su tutto il territorio nazionale, durante tutto l'anno, a contatto con i contesti locali dove si promuove il protagonismo dei giovani e la loro partecipazione ai processi decisionali, prestando attenzione particolare a come questi percorsi si attivano e costruiscono. Albachiera dispone di diversi strumenti di intervento (descritti in dettaglio nel testo): l'Osservatorio sui diritti, che analizza il tema della partecipazione attraverso indagini e ricerche partecipate; un programma di scambi che permette ai giovani di incontrare coetanei di zone diverse d'Italia e di partecipare ai momenti di formazione (gli *Ambasciatori dell'alba*); forum locali, un sito internet interattivo.

I documenti che la rete ha prodotto nel corso degli anni, sono frutto di riflessioni e analisi profonde: la *Carta di Montecatini* con-

tiene le otto parole chiave attraverso le quali si articola il concetto di cittadinanza: contesto, identità, differenze, giustizia, libertà, partecipazione, democrazia, rete.

Nella seconda parte si descrive il metodo seguito da Albachiara che si sostanzia principalmente nel mettere i giovani al centro, renderli protagonisti per avviare una fase di rinnovamento dell'Italia, a partire dalle realtà locali, dalle città, dagli spazi di vita quotidiana dei giovani: quell'educazione alla cittadinanza che spesso assume la forma di uno sterile indottrinamento, deve diventare esercizio concreto fatto di sperimentazioni sane e costruttive, di relazioni paritarie in cui si è disposti a mettersi in gioco e a ridiscutere le proprie posizioni.

La terza parte del testo riporta le impressioni dei giovani coinvolti direttamente in Albachiara, attraverso la loro voce diretta e racconta una delle esperienze più significative della rete: la costituzione della Fondazione di Comunità di Messina.

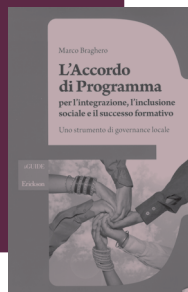
La quarta e ultima parte affronta i temi di lavoro di Albachiara: il desiderio giovanile, ritenuto centrale, lo sviluppo locale del territorio, le prospettive per il futuro. Questi temi sono affrontati attraverso interviste a testimoni privilegiati incontrati lungo il percorso di crescita di Albachiara.

Il testo si conclude con una bibliografia tematica vasta e ricca di spunti.

Generare possibilità nei territori : un percorso con i giovani tra diritti e responsabilità. – Torino : Gruppo Abele, 2011. – 96 p. ; 22 cm. – Supplemento a: Animazione sociale, n. 260/2012. – In calce al front: Albachiara.

1. Adolescenti – Educazione alla legalità – Progetti
2. Adolescenti – Partecipazione – Progetti

monografia



L'accordo di programma per l'integrazione, l'inclusione sociale e il successo formativo

Uno strumento di governance locale

Marco Braghero

Osservando la realtà, ci accorgiamo di essere di fronte alla più grave emergenza educativa degli ultimi sessant'anni, un'emergenza dalle dimensioni planetarie. Il decadimento morale, la perdita del senso etico rispetto alla cosa pubblica, il degrado culturale, la pochezza dei protagonisti della politica, la messa in crisi dei principi democratici, sono solo alcuni dei grandi cambiamenti catastrofici che stiamo vivendo come *homo sapiens*. Per poter intervenire in una situazione così decadente, la scuola, così come il territorio, devono provare a realizzare una comunità educante, inclusiva e partecipativa, che richiede un accordo di programma condiviso, che parta dal paradigma della complessità e porti a pensare globalmente e agire localmente. Una comunità che si allei e progetti per i propri cittadini, intessendo accordi di rete e creando attività comuni, in cui le scuole agiscano da nodi di raccordo, capaci di stimolare e costruire relazioni significative e produttive con tutti i componenti della rete, la quale si pone nella prospettiva della crescita continua e che orienta tutti a sentirsi sia nel ruolo di educatori che in quello di educandi.

La prima delle trasformazioni per poter realizzare un tale percorso è che la scuola e le istituzioni locali “si ripensino”, che sappiano abbandonare i paradigmi della tradizione, che avevano un valore nella società lineare, per abbracciare il “paradigma ecologico della complessità”, fondamentale in una nuova dimensione planetaria della vita. A questo si associano il “paradigma della decrescita” e il “paradigma del costruttivismo pedagogico”, che ispira il concetto di competenza, così come interno dal modello antropologico-sociale, base del concetto di sviluppo umano, definito dal programma di sviluppo delle Nazioni Unite quale processo di ampliamento delle possibilità di scelta umane. Questo cambiamento paradigmatico richiede una realtà capace di sviluppare resilienza, ovvero quell'insieme di fattori protettivi, che possono essere inseriti nella costruzione di un accordo di programma, sia come qualità della comuni-

tà territoriale nel suo insieme, sia come elemento da implementare nei processi di insegnamento-apprendimento e nei percorsi di formazione degli operatori dei vari enti e istituzioni che partecipano all'accordo. Un percorso fortemente inclusivo e che promuove integrazione sociale, attraverso la promozione di interventi di rete, che garantiscano, a loro volta, giustizia e solidarietà sociale. Un accordo che permetta a tutti i soggetti che vi partecipano di appor- tare il proprio contributo, di comunicare liberamente la propria posizione, di partecipare attivamente ai processi decisori relativi alle scelte per la comunità. In tal senso, l'accordo di programma, deve perseguire una trasformazione della realtà attraverso la cura del soggetto, in modo da abbattere quelle barriere che ostacolano la partecipazione di tutti.

Un ordinatore concettuale di tale percorso diviene l'ICF-CY, il nuovo Sistema di classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute (versione per bambini e adolescenti), il quale propone un approccio inclusivo a partire dal principio che è il modello organizzativo dell'ambiente a ostacolare lo sviluppo del soggetto. Ognuno è portatore di sue specifiche potenzialità e suoi peculiari limiti, così che, solo modificando i contesti di vita, si può permettere a tutti di sentire riconosciuta e rispettata la propria individualità e unicità. L'accordo di programma diviene, quindi, una dichiarazione di interdipendenza tra tutte le istituzioni, gli enti, le associazioni e le organizzazioni del territorio che discutono e condividono paradigmi, indicano una rotta e propongono una via di sviluppo e di inclusione, favorendo l'*empowerment* dei gruppi marginalizzati e prevenendo processi di esclusione. Allo stesso tempo, diviene lo strumento per costruire un nuovo modello sociale e una nuova prospettiva esistenziale, basata sulla partecipazione di tutti, nessuno escluso.

L'accordo di programma per l'integrazione, l'inclusione sociale e il successo formativo : uno strumento di governance locale / Marco Braghero. – Gardolo : Centro Studi Erickson, c2012. – 343 p. ; 24 cm. – (Le guide). – Bibliografia: p. 251-262. – ISBN 9788861379626.

1. Integrazione scolastica – Sostegno – Impiego degli accordi di programma
2. Insuccesso scolastico – Prevenzione – Impiego degli accordi di programma

monografia



Figli dell'immigrazione a scuola Approcci di ricerca e strategie didattiche

Ivana Acocella (a cura di)

Il volume prende in esame l'universo sfaccettato e composito dei "minori stranieri", ossia dei bambini e degli adolescenti in diversa misura connessi al fenomeno dell'immigrazione direttamente oppure attraverso i percorsi biografici di uno o di entrambi i genitori. La curatrice ha preferito servirsi, nel titolo e nell'impostazione della sua ricerca, dell'espressione "figli dell'immigrazione", proprio perché non sempre si tratta di bambini o adolescenti privi della cittadinanza italiana o di soggetti nati all'estero che hanno vissuto in prima persona la migrazione. Tra di loro, infatti, vi sono figli di genitori naturalizzati italiani, figli di coppie miste, così come minori arrivati in Italia a seguito di un'adozione internazionale. La varietà di questo segmento della popolazione italiana più giovane impone alla ricerca in campo sociale una preventiva riflessione sulla terminologia da usare per descrivere e analizzare la condizione dei minori stranieri. Risulta altrettanto importante una definizione chiara della tipologia dei soggetti da studiare, nodo teorico su cui il volume offre un approfondimento fondato sull'impiego di strumenti statistici. Imprescindibile, poi, è pure una conoscenza analitica della normativa italiana che riguarda questi minori e che condiziona i loro processi di integrazione, tema anch'esso preso in esame nel testo. Emerge così la realtà di giovani che sono cittadini di fatto, ma non di diritto, in quanto privi della cittadinanza. Una privazione non solo formale, ma che ha conseguenze pratiche e psicologiche non irrilevanti. Giovani, quelli oggetto di ricerca, i cui percorsi di integrazione non sono lineari e omogenei, e che trovano nell'ambiente scolastico uno spazio determinante di potenziale inclusione. Se la realtà italiana nel campo dell'educazione formale è piuttosto avanzata quanto a linee guida e buone pratiche, ciò non si può dire in egual misura rispetto alla generalizzazione degli approcci e degli interventi. La scuola risulta pertanto una sorta di occasione mancata o persino di agente riproduttore di quell'esclusione che i figli degli immigrati vivono attraverso il prisma della

famiglia o di altri spazi sociali. Nel volume sono presi in esame gli indicatori statistici che permettono di compiere delle valutazioni statistiche sui tassi di successo scolastico e sulla distribuzione degli allievi legati all'immigrazione nelle scuole. Ampio spazio è dato poi all'illustrazione di una serie di tecniche di ricerca di tipo qualitativo adatte all'analisi di tutti quei fattori che restano nascosti alle indagini meramente quantitative del fenomeno. Su questo piano si pongono l'analisi etnografica dei contesti scolastici, l'utilizzo del focus group, il dialogo maieutico facilitato, l'intervista biografica e pure la narrazione biografica. Strumenti, questi, che permettono di far emergere i percorsi di costruzione dell'identità dei singoli, l'utilizzo del tempo e la percezione soggettiva dei processi di interazione in cui questi minori sono immersi. Nello stesso tempo tali strategie d'indagine consentono non soltanto di far luce sugli stereotipi e sui pregiudizi nutriti dagli insegnanti rispetto ai loro allievi alloctoni, e dunque sulle rappresentazioni sociali sui figli degli immigrati, ma anche di comprendere meglio le modalità di autorappresentazione di questi ultimi. L'obiettivo principale degli strumenti presentati è però soprattutto la messa a punto di strategie didattiche capaci di valorizzare l'*empowerment* degli allievi dell'immigrazione, nel quadro di una trasformazione dei contesti di vita e di studio che ne faccia luoghi di reciproco riconoscimento e di pari opportunità.

Figli dell'immigrazione a scuola : approcci di ricerca e strategie didattiche / a cura di Ivana Acocella. – Acireale : Bonanno, c2012. – 311 p. ; 21 cm. – (Cultura, società e ricerca ; 29). – Bibliografia: 287-311. – ISBN 9788877968524.

Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia

monografia



Il mondo a scuola Una dinamica di incontri

Rosanna Restaino (a cura di)

Il volume prende in considerazione gli esiti di una ricerca relativa ai bisogni educativi dei bambini e delle famiglie straniere inserite nelle scuole dell'infanzia federate Fism di Bologna. Inoltre esso offre un resoconto e una riflessione circa i percorsi di didattica assistita conseguenti a questa ricerca, cercando quindi di prendere in considerazione sia i presupposti della ricerca stessa, sia le sue ricadute sulla realtà concreta e fattuale. In collaborazione con l'università di Verona le scuole federate Fism hanno tentato di rispondere ad alcune domande emergenti determinate proprio dalla sempre più significativa presenza di bambini immigrati all'interno delle loro classi. Si tratta nel caso delle scuole federate Fism di un fenomeno che porta in sé una duplice problematica. Quella culturale e quella religiosa, dal momento che si tratta di scuole di ispirazione cattolica e considerando che spesso i bambini stranieri appartengono a religioni diverse. Le insegnanti di queste scuole hanno avanzato dubbi e palesato difficoltà a proposito delle dinamiche scelte per favorire l'integrazione di questi alunni ma anche delle loro famiglie, e a questo proposito è stata condotta una ricerca che prima di tutto ha voluto dare una quantificazione numerica del dato generico "presenza di alunni stranieri". In un secondo momento, attraverso strumenti quali i focus group, le interviste e i colloqui, la ricerca ha cercato di indagare sui reali e concreti vissuti degli insegnanti ma anche dei genitori, per cercare di delineare un quadro più realistico del fenomeno. Il volume riporta alcuni passaggi estratti dalle interviste o dalle trascrizioni dei focus group, e offre quindi uno spaccato molto realistico delle percezioni degli attori coinvolti rispetto a questa problematica. La riflessione ruota intorno al tema dell'accoglienza, a quella agita e a quella percepita, alle modalità per realizzarne un modello davvero efficace o finalizzato allo scopo finale: l'integrazione. I problemi che emergono come maggiormente limitanti a questo proposito sono prima di tutto quelli legati alle numerose lingue con cui le educatrici e le insegnanti si trovano a

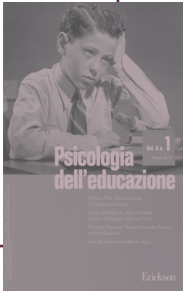
dover fare i conti. I genitori dei bambini spesso non parlano italiano, o lo parlano in maniera molto poco "sciolta", e questo elemento genera facilmente equivoci e difficoltà che possono determinare la percezione di una scarsa volontà di accoglienza. L'altra questione è quella legata alla capacità di trovare uno spazio per accogliere non solo il nucleo familiare per come si presenta alle insegnanti, ma anche con il loro carico di storie passate, insomma le varie e diverse storie familiari di cui gli individui sono portatori. Da questo punto di vista le parole delle famiglie che il libro riporta testualmente sono illuminanti, e chiariscono i vari punti di vista.

Il volume si conclude poi con la presentazione del metodo scelto per dare voce alle esigenze emerse dalla prima parte della ricerca: la didattica assistita, intesa come metodologia di accompagnamento rivolta alle insegnanti e mirata a chiarire, condividere e spiegare i termini legati all'intercultura e all'integrazione. Partendo innanzi tutto dal presupposto che integrare punti di vista e storie familiari diverse è già compito abituale della scuola, nel momento in cui si fa scuola accogliente non solo delle diverse culture, ma anche dei diversi e svariati modi di "essere famiglia oggi". Il volume quindi si presenta come utile strumento di lavoro per gli operatori della scuola e le famiglie che intendano riflettere sulla tematica interculturale da un punto di vista molto pratico, basandosi sui dati di una realtà concreta.

Il mondo a scuola : una dinamica di incontri / a cura di Rosanna Restaino. – Bergamo : Junior, 2012. – 124 p. : ill. ; 24 cm. – (InFormazione). – In testa al front.: Centro di documentazione FISM, Bologna. – Bibliografia: p. 119-124. – ISBN 9788884346186.

1. Bambini in età prescolare : Bambini stranieri – Accoglienza nelle scuole dell'infanzia – Bologna
2. Educazione interculturale – Scuole dell'infanzia – Bologna

articolo



La convivenza a scuola e il benessere degli adolescenti

Roberta Fida, Veronica Rosa e Francesco Avallone

Molte ricerche condotte soprattutto in ambito internazionale evidenziano come la scuola, facilitando lo sviluppo del senso di appartenenza e di partecipazione, aiuta i ragazzi a costruire il loro futuro e a diventare membri responsabili della comunità. Stare bene in classe e percepire un'atmosfera scolastica positiva hanno un effetto sia sui sentimenti che bambini e adolescenti provano verso i compagni e i professori, sia sul loro stato di benessere complessivo.

È opinione diffusa che alla scuola spetti non più soltanto un compito educativo limitato alla trasmissione di nozioni o allo sviluppo di abilità "tecniche", ma possa contribuire alla formazione integrale e all'espansione delle competenze di relazione e socializzazione dei propri studenti. In questo senso, nella scuola i ragazzi dovrebbero poter sviluppare tutte quelle modalità che aiutano gli individui a stabilire e stare in rapporti costruttivi, reciprocamente gratificanti e che favoriscono buone capacità di giudizio, fiducia in se stessi e migliori competenze per lavorare in modo efficace e piacevole con gli altri.

L'articolo proposto presenta i risultati di una ricerca che ha avuto quale obiettivo prioritario quello di indagare quanto le dimensioni della convivenza scolastica influenzano la soddisfazione dei ragazzi verso i compagni, gli insegnanti e la vita in generale. Complessivamente, il contributo empirico presentato è diviso in due parti, che illustrano le due fasi dello studio: 1) l'esame delle caratteristiche psicometriche del questionario *Come percepisci la tua classe?*; 2) l'analisi, svolta in un'ottica di genere, del ruolo che le dimensioni della convivenza scolastica hanno nello spiegare il benessere e la soddisfazione dei ragazzi.

Il campione si è composto di 4.000 studenti, provenienti da circa 300 scuole italiane, che frequentano il secondo e il quinto anno della scuola secondaria di secondo grado, ai quali è stato somministrato il questionario di cui sopra. I risultati hanno confermato la struttura multidimensionale del questionario sulla convivenza

scolastica e hanno mostrato il ruolo che i diversi aspetti della vita in classe hanno nel determinare sentimenti di soddisfazione nei ragazzi. Le conclusioni sembrerebbero sottolineare che in Italia, così come negli Stati Uniti, le differenze di genere, in alcuni comportamenti ed esiti, sono determinate anche dal clima e dall'atmosfera di classe e non solo da elementi sistematici e programmatici, che il benessere dei ragazzi a scuola è ampiamente influenzato da "come vivono" in classe, cioè, da "come si sente" la classe e che, in questo processo, i pari, e soprattutto gli insegnanti, rivestono una funzione importante. Coerentemente a quanto detto, per facilitare un sano sviluppo degli studenti, appare prioritario progettare e costruire interventi educativi di prevenzione e promozione di una convivenza sociale positiva e di un benessere individuale globale. In questo quadro, gli insegnanti svolgono un ruolo importante nel creare un ambiente di apprendimento armonico, rispettoso e di supporto, poiché sono le loro aspettative, credenze e competenze a garantire a ogni ragazzo un ambiente emozionale positivo e relazioni di cura e sostegno. Un ambiente siffatto è il solo, secondo i risultati della ricerca, in grado di favorire lo sviluppo di un benessere generale nella vita degli studenti; benessere che a sua volta determinerà risultati positivi sia a scuola sia, successivamente, negli ambiti professionali e relazionali. È per questo che gli insegnanti devono essere preparati e aiutati a costruire valori, credenza, cultura e competenze relazionali e operative per far sì che i loro studenti sviluppino soddisfazione per la scuola e per la propria vita.

Si tratta di una ricerca molto interessante che apre a possibili ulteriori approfondimenti con particolare riferimento ai diversi aspetti della convivenza scolastica includendo anche etero-valutazioni, variabili oggettive del contesto scolastico e scale multidimensionali per la misura della soddisfazione.

La convivenza a scuola e il benessere degli adolescenti / Roberta Fida, Veronica Rosa, Francesco Avallone. – Bibliografia: p. 38-42.

In: *Psicologia dell'educazione*. – Vol. 6, n. 1 (mar. 2012), p. 17-42.

Scuole medie superiori – Studenti – Vita scolastica

monografia



Minori e sostanze psicoattive

Teoria, ricerca e modelli d'intervento

Raimondo Maria Pavarin e Francesca Emiliani
(a cura di)

L'uso di sostanze psicoattive con il suo divenire fenomeno di massa a partire dalla fine degli anni '60 ha interessato la riflessione sociologica nel tentativo di inquadrare le motivazioni e i contesti di uso. Proprio riferendosi alle forme e ai contesti di uso sono state elaborate diverse teorie di interpretative, dalla teoria della devianza (consumo di sostanze come contestazione e alternativa ai valori sociali dominanti), alla *labeling theory* (pratica altrimenti normale ma etichettata se svolta in determinati ambienti), fino alle teorie della "normalizzazione" (diffusione del fenomeno oltre le subculture con uso ricreativo). Il problema della teorizzazione resta tuttavia l'uso mediatico e politico che ne viene fatto per sostenere tesi legate ai valori sociali dominanti: a volte proibizioniste, altre tendenti a legalizzare, sminuendo così il valore delle interpretazioni e la loro utilità per l'adozione di strategie di prevenzione o di riduzione del danno.

Le osservazioni e gli studi più recenti evidenziano l'affermazione tra gli adolescenti di stili di consumo più legati a bisogni di socialità e relazione, con un uso prevalente di alcolici e cannabinoidi di rispetto agli oppiacei. Più di rado si tende a sviluppare dipendenza nei primi anni di consumo, fatto legato all'uso in gruppi socialmente integrati e meno in gruppi marginali. In quest'ottica dovrebbero essere studiati strumenti adatti di prevenzione e informazione attenti a questa tendenza. Gli studi multifattoriali svolti sul consumo tra gli adolescenti evidenziano come siano associate al consumo di sostanze una maggiore disponibilità di denaro e una minore percezione del rischio di dipendenza e di danni correlati, in particolare tra i maschi e soprattutto per tabacco e alcol. Il bisogno di emulazione e la curiosità sono motivo di inizio del consumo, ma anche il desiderio di relazione e divertimento soprattutto per alcol, tabacco e cannabinoidi. Un effetto protettivo è dato, invece, dalla famiglia che risulta più efficace quando sono presenti entrambi i genitori con un'azione di controllo maggiore.

Comprendere quali sono i processi che portano gli adolescenti all'uso di sostanze è fondamentale per intervenire con azioni di protezione, il che mette in campo paradigmi interpretativi su cosa è l'adolescenza e che ruolo svolgono le sostanze in una fase evolutiva tesa tra bisogni di dipendenza e di autonomia. È in questa dinamica che si innestano consumi di sostanze che in alcuni casi vengono utilizzate come auto-curative per risolvere problemi di prestazioni o di relazione. Non a caso questo tipo di consumo, che è anche quello prevalente, avviene in gruppo. Secondo vari studi internazionali in adolescenza si sommano e si concretizzano fattori di rischio presenti nell'infanzia (secondo un modello a cascata) e legati al tipo di attaccamento che è stato sperimentato, o a eventi traumatici e stressanti a cui la persona non riesce a far fronte. In questi casi appare indispensabile l'apporto di elementi esterni come ricerca di soluzione a questa sofferenza. Qui sembra innestarsi il consumo di sostanze come ricerca di una risposta in assenza di altri sistemi di protezione ritenuti efficaci.

Utilizzando simili modelli interpretativi si è individuato nell'ingresso nel percorso scolastico il momento di maggiore efficacia degli interventi di protezione, preferendo interventi a largo spettro di *life skills* piuttosto che interventi su singoli fattori di rischio. Perché gli interventi di prevenzione siano efficaci è necessario che siano coniugati agli specifici contesti culturali e alle diverse fasi evolutive, solo così saranno adeguati ai bisogni dei destinatari, ma oltre a questo, perché sia veramente efficace, la prevenzione deve essere considerata come un farmaco in grado di rispondere efficacemente ai bisogni considerando le variabili culturali e valutandone accuratamente gli effetti.

Minori e sostanze psicoattive : teoria, ricerca e modelli d'intervento / a cura di Raimondo Maria Pavarin e Francesca Emiliani. – Bologna : CLUEB, c2012. – 165 p. ; 22 cm. – Bibliografia: p. 165. – ISBN 9788849136173.

Sostanze – Consumo da parte degli adolescenti – Prevenzione e riduzione

monografia



Lo vedo dagli occhi I bambini e la terapia familiare

Monica Pratelli

«Lo vedo dagli occhi», lo dice in seduta Chiara, una bambina di 8 anni, che riferisce di riuscire a capire gli stati d'animo, l'umore dei genitori semplicemente dal loro sguardo, dall'espressione del loro volto. Il bambino in seduta è una risorsa irrinunciabile; egli è un perito delle relazioni di coppia, con le sue opposizioni silenziose o manifeste, con il caos che genera, con i commenti inattesi, con il suo linguaggio diretto e con quello non verbale. È lui che apre al terapeuta le porte della famiglia, è lui che svela segreti, esprime desideri inconfessati, decifra con destrezza la mente degli adulti.

Base di partenza, per il lavoro psicologico con la famiglia, è in primo luogo l'osservazione e l'analisi dei problemi fondamentali: l'importanza dell'inviante, l'immagine della famiglia, la descrizione del problema, le ipotesi sulle cause e la descrizione delle modalità fino a quel momento usate per affrontare il problema stesso, il rispetto dei tempi e l'uso del lessico familiare, l'esplorazione della dimensione tri-generazionale e della relazione di coppia, il tono affettivo della seduta. Un'importanza speciale è riconosciuta al lavoro con la famiglia attraverso il gioco, nello specifico, all'uso della sabbiera e alla trasposizione in chiave relazionale e ludica del test grafico della famiglia fantastica. La famiglia con i personaggi delle fiabe è oltremodo indicativa: la fantasia si mescola alla conoscenza delle fiabe più note, in cui i protagonisti hanno caratteristiche fisiche e comportamentali molto definite, per cui le scelte sono eloquenti, talvolta legate a effettive somiglianze, in altri casi a contrapposizioni in chiave ironica. I genitori in genere osservano incuriositi e anche un po' preoccupati, commentano, si confrontano tra loro, propongono quadri e narrazioni diverse da quelle impostate dal bambino.

L'osservazione del gioco infantile si articola attraverso l'analisi di specifici indicatori: la coreografia, l'analisi descrittiva, la componente affettiva, cognitiva e simbolica. Questi indicatori consentono un approfondimento diagnostico indispensabile per individuare il

grado di sofferenza del bambino e della sua famiglia, e per stabilire obiettivi terapeutici mirati e raggiungibili. Un capitolo a parte è costituito dai fratelli, dalle loro interazioni, dal gioco, ora condiviso ora separato.

Di non secondaria importanza è il valore che assume il disegno, di cui vengono discusse le diverse possibili declinazioni assieme ai relativi indicatori: il disegno libero, il disegno della casa, della famiglia e della famiglia fantastica, il disegno congiunto e quello a coppie.

Una tipologia di intervento particolarmente delicata e specialistica è quella relativa alle famiglie con bambini molto piccoli. In questo caso si procede con l'esplorazione dei momenti di attivazione reciproca, delle risposte dei genitori ai bisogni del bambino, dell'accoglienza delle reciproche proposte di gioco giungendo a individuare i livelli di coerenza educativa, le richieste adulte implicite ed esplicite, la corrispondenza tra queste ultime, la fase di sviluppo del bambino e il sostegno offerto dai genitori stessi.

In alcuni casi, sono sufficienti poche sedute per assistere a cambiamenti positivi, specialmente con bambini molto piccoli; in altri casi, purtroppo, i problemi possono essere molto gravi e consistenti, per cui è necessario un intervento molto articolato che implichi anche momenti di lavoro individuale.

L'ultima parte del volume è dedicata alla consulenza alle famiglie con bambini che presentano disturbi specifici di apprendimento; si tratta di situazioni spesso trascurate, che tuttavia possono provocare livelli di profonda sofferenza sia nei genitori che nei figli. In alternativa al più consueto approccio individuale, anche in questo caso si configura l'utilità di un coinvolgimento della famiglia, della condivisione degli obiettivi da raggiungere, come pure dell'interiorizzazione condivisa di esperienze soddisfacenti.

Lo vedo dagli occhi : i bambini e la terapia familiare / Monica Pratelli. – Milano : F. Angeli, c2012. – 190 p. ; 23 cm. – (Psicologia. Textbook ; 46). – Bibliografia: p. 187-190. – ISBN 9788856844283.

Bambini – Psicoterapia familiare

monografia



Piani di zona e governo della rete

Giovanni Bertin (a cura di)

L'attuale fase di trasformazione dei sistemi di welfare si caratterizza anche per l'aumento della complessità dovuta al passaggio dalle dinamiche di tipo gerarchico, che caratterizzano la pubblica amministrazione e la sua centralità nel welfare state, alle dinamiche di rete tipiche del welfare mix. La presenza di attori legati da relazioni prevalentemente non gerarchiche ha messo in crisi gli approcci e gli strumenti utilizzati nei processi di regolazione. Tale criticità richiede una rivisitazione profonda dei concetti e delle tecnologie poste alla base del governo delle politiche di welfare. Il dibattito sul cambiamento dei processi di regolazione ha posto al centro il concetto di *governance*, che presenta nel dibattito attuale non poche confusioni riguardo alla sua accezione come pure complessità di significato.

Il volume cerca di rendere evidenti gli elementi teorici che hanno accompagnato la rivisitazione delle prime esperienze di introduzione dei piani di zona e di riflettere sui processi che sono stati attivati per fare di questo uno strumento capace di supportare il governo di un sistema di welfare sempre più complesso e articolato.

I cambiamenti in atto hanno messo in crisi la possibilità di utilizzare le tecnologie della *governance* (e il piano di zona ne costituisce parte fondamentale) messe a punto nel periodo di sviluppo del welfare state. Si è così cercato di individuare i fattori di criticità che richiedono una rivisitazione di tali tecnologie e di indicare gli elementi che aiutano a ridefinire il contesto entro il quale tali tecnologie vanno implementate.

La seconda parte del libro analizza l'esperienza di una fra le prime regioni (il Veneto) che hanno sperimentato la programmazione locale dei servizi e che hanno attivato un percorso di rivisitazione delle esperienze per ripensare alla programmazione in una logica di welfare mix. Il caso presentato riporta i risultati di una ricerca intervento realizzata in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia e la Regione Veneto. L'analisi ha evidenziato che nei

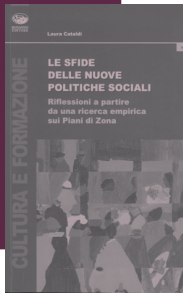
primi due cicli di della programmazione locale veneta i piani di zona hanno svolto un ruolo prevalentemente di tipo simbolico. La produzione di norme e documenti di indirizzo si è caratterizzata per una certa retorica della programmazione e della partecipazione. Mentre in pratica i processi di governo reale si basavano sulla compresenza di dinamiche gerarchiche e di negoziazione. Da questa discrepanza è discesa la necessità di rivisitare le pratiche e il linguaggio attraverso la ricerca-azione.

La terza parte presenta le conclusioni della ricerca intervento. L'obiettivo è quello di fornire al lettore alcune chiavi di lettura che possano essere utili nella progettazione e gestione dell'innovazione delle pratiche di *governance* territoriale delle politiche sociali. Si descrivono sinteticamente il processo attivato e si riportano alcuni risultati significativi che danno il senso del cambiamento introdotto. Nell'ultimo capitolo si cerca di rileggere il percorso intrapreso per evidenziare i fattori della complessità insita nell'innovazione sociale. Innovazione che va pensata non tanto come azione da produrre quanto come percorso da monitorare e accompagnare. In questa prospettiva l'innovazione può essere vista come processo di ridefinizione continua delle modalità da adottare per consentire all'organizzazione di perseguire la propria visione del cambiamento, in relazione alle dinamiche di resistenza attivate dagli attori sociali. L'innovazione di processo che si è attuata è stata resa possibile dal percorso di cambiamento attivato con una chiara condivisione della visione, capace di mantenere insieme una dimensione di scoperta e di proporre soluzioni alle criticità che si venivano via via manifestando. Soluzioni nate dal confronto riflessivo fra gli attori del sistema, confronto messo in moto dalla rilevazione sistematica delle criticità e dei risultati emersi.

Piani di zona e governo della rete / a cura di Giovanni Bertin. – Milano : F. Angeli, c2012. – 255 p. ; 20 cm. – (Salute e società. Sez. 2, Ricerca spendibilità ; 52). – Bibliografia. – ISBN 9788856845853.

Politiche sociali – Programmazione – Impiego dei piani di zona – Italia

monografia



Le sfide delle nuove politiche sociali

Riflessioni a partire da una ricerca empirica sui piani di zona

Laura Cataldi

Ancora la legge 328/2000 e i suoi meccanismi di attuazione al centro della ricerca sulla programmazione sociale territoriale presentata in questo volume, promossa dal Dipartimento di scienze sociali dell'ateneo di Torino e curata da Lucia Cataldi. Una riforma, quella della "legge Turco" caratterizzata, nella sua parte più innovativa, dall'aver cercato di legittimare il coinvolgimento di una pluralità di attori sociali e istituzionali nei processi di *governance*, innescando, nella programmazione, processi partecipativi di ampia portata anche se spesso non pienamente o completamente corrispondenti allo spirito innovativo ricercato dalla norma.

In un panorama comunque ricco di studi e approfondimenti sul percorso di riforma tracciato dalla 328, l'attenzione della ricerca torinese si focalizza sui processi decisionali interni previsti dalla nuova normativa in contesti di negoziazione quali i piani di zona, tema ancora più attuale nel quadro delle attuali contingenti criticità che inducono al ripensamento su molti aspetti della programmazione e gestione degli interventi in area sociale.

L'indagine è stata realizzata con riferimento a tredici ambiti della Provincia di Torino nel periodo a cavallo fra il primo e il secondo ciclo di pianificazione zonale della Regione Piemonte, prendendo come riferimento tre principali dimensioni dei processi decisionali: i percorsi di interazione e integrazione tra componente tecnica e componente politica degli enti che hanno curato la programmazione, i rapporti tra le istituzioni coinvolte, le relazioni tra questi e i soggetti appartenenti alla società civile più o meno organizzata. In sintesi quindi si è cercato di esplorare, a partire dalla prospettiva di coloro che ne rappresentano i reali protagonisti e attori esperti (responsabili dei servizi sociali degli enti gestori), da un lato gli assetti organizzativi/decisionali, dall'altro le modalità inclusive e partecipative effettivamente esplorate nei processi di *policy making* all'insegna di un nuovo stile di governo improntato alla *governance*.

Se a una prima lettura i risultati di indagine parrebbero connotare la programmazione di zona come un processo prevalentemente tecnico dal quale i politici sembrano rimanere fuori con un ruolo di “validatori finali”, un’analisi più profonda, orientata da un approccio interpretativo di tipo sistemico, mette in luce scenari complessi e articolati nei quali, almeno con riferimento a parte delle esperienze più avanzate nel territorio torinese, è possibile evidenziare una valenza politica nelle modalità di conduzione. La varietà di assetti e percorsi di policy identificata dalla ricerca può essere in estrema sintesi ricondotta a tre modelli ricorrenti: il primo, tale anche cronologicamente per le esperienze realizzate, riferibile a una gestione politico-imprenditoriale del processo di costruzione del piano di zona governato da enti gestori con lunga esperienza di lavoro in rete e di costruzione di processi partecipativi, assicurata, nel caso piemontese, per lo più da strutture consorziali; il secondo caratterizzato da un’impostazione prevalentemente tecnico-manageriale; infine il terzo che non si discosta dai limiti di una corretta “gestione amministrativa” del processo. In sostanza modelli che presentano una crescente “assenza” della capacità di rappresentazione politica di una pluralità di interessi e competenze in gioco, e di garantire, in conseguenza, un effettivo percorso di innovazione dei sistemi di promozione e assistenza sociale a livello territoriale in grado di affrontare le sfide sempre più complesse imposte dall’attuale contesto socioeconomico.

Le sfide delle nuove politiche sociali : riflessioni a partire da una ricerca empirica sui piani di zona / Laura Cataldi. – Acireale : Bonanno, c2012. – 146 p. ; 21 cm. – (Cultura e formazione ; 10). – Bibliografia: p. 141-146. – ISBN 9788877968869.

Politiche sociali – Impiego dei piani di zona – Italia

monografia

Re-incontrarsi
Esperienze di riavvicinamento
e condivisione tra genitori
e figli: il Soggiorno assistito

a cura di Simone Feder
e Anna Polgatti



PUER FrancoAngeli

Re-incontrarsi

Esperienze di riavvicinamento e condivisione tra genitori e figli: il soggiorno assistito

Simone Feder e Anna Polgatti (a cura di)

La crisi economica, che non è più considerabile congiunturale, bensì fenomeno strutturale, estende ed estenderà via via nel prossimo futuro la fascia di persone considerabili “povere”; oltre alla povertà economica va considerata l’incidenza delle nuove povertà (intese come situazioni di carenza di fattori relazionali e di possibilità di cura) e della povertà soggettiva. Accanto alla povertà tradizionale vi è infatti una fragilità di tipo sociale che si sta progressivamente diffondendo e che è legata all’allentamento e indebolimento dei vincoli e dei legami nelle relazioni interpersonali. In questo contesto la famiglia gioca un ruolo fondamentale, come luogo di espressione di una responsabilità educativa da preservare per non incorrere o per gestire i rischi di queste nuove povertà. Pertanto, solo riconoscendo la famiglia come luogo di interesse pubblico si rende possibile concepire un sistema di interventi che punti prima di tutto alla sua conservazione e al suo benessere, promuovendo azioni concrete a sostegno della cura dei figli, delle relazioni familiari e della crescita delle competenze genitoriali.

Il presente testo descrive l’esperienza del progetto *Soggiorno assistito*, nato nell’anno 2010 da un bisogno percepito dal Tribunale per i minorenni di Milano e portato avanti dalla collaborazione tra la Asl di Lecco, la cooperativa La linea dell’arco e le tutele del territorio lecchese. Questo tipo di esperienza, specialmente in un periodo di difficoltà e di crisi economica e sociale, investe sulle capacità di assunzione di responsabilità da parte delle famiglie, promuovendo uno scarto da un’ottica di welfare dei diritti a una prospettiva di welfare della responsabilità, individuale e sociale, per aiutare le famiglie e i loro singoli componenti a vivere pienamente il proprio ruolo all’interno della società.

Partendo da un excursus iniziale che traccia un quadro della situazione della famiglia nella società attuale e del ruolo che svolgono i servizi preposti alla sua tutela e assistenza, il testo descrive il progetto mettendone in luce i passaggi che hanno caratterizzato

la sua nascita, i destinatari, gli obiettivi, i protagonisti e le azioni che lo contraddistinguono. L'iniziativa si rivolge minorenni e adulti coinvolti in procedure giudiziarie ma anche, più in generale, a quei genitori intenzionati a partecipare a un progetto di promozione della salute. Vengono sviluppate le potenzialità del tradizionale "spazio neutro di incontro", superandone i limiti strutturali grazie a un ambiente costruito appositamente affinché sia spontaneo e offra una dimensione temporale estesa e continuativa. Questo è reso possibile grazie a un *setting* fatto di regole chiare spiegate sin dall'inizio a tutti i partecipanti e da loro condivise in un contesto che organizza un'alternanza di momenti di quotidianità (la condivisione dei pasti, occasioni di arteterapia, colloqui con gli operatori e i gruppi, attività ludico-educative) che implica una dimensione comunitaria. In accordo con le teorie occupazionali che assegnano un valore preminente al "fare" come fattore trasformativo e adattativo in ambiente terapeutico e riabilitativo, il *Soggiorno assistito* pone un'enfasi costante sulle occasioni di condivisione, sia tra genitori e figli che tra nuclei familiari, di momenti di impegno e coinvolgimento pratico su una serie di attività lungo l'arco di tutta la giornata.

Il testo, che offre le voci stesse dei partecipanti (ospiti e operatori) e i racconti delle loro storie di vita che si intrecciano con l'esperienza del *Soggiorno assistito*, è destinato a operatori, studenti e genitori che si occupano a vario titolo della promozione della salute della famiglia in situazioni di crisi che preludono alle nuove povertà.

Re-incontrarsi : esperienze di riavvicinamento e condivisione tra genitori e figli: il soggiorno assistito / a cura di Simone Feder e Anna Polgatti. – Milano: F. Angeli, c2012. – 140 p. : ill. ; 23 cm. – (Puer ; 16). – Bibliografia: p. 139-140. – ISBN 9788856846751.

1. Figli – Rapporti con i genitori – Sostegno – Progetti – Lombardia
2. Luoghi neutri – Progetti – Lombardia

monografia



Save the media

L'informazione sui minori come luogo comune

Ida Cortoni

Il libro prende spunto da una ricerca iniziata nel 2007 sui media e i minori, svolta dall'Osservatorio mediamonitor minori dell'Università La Sapienza, e svolge un'analisi dettagliata dei significati legati all'uso dei media da parte delle giovani generazioni nella postmodernità, da un lato, e di come i giovani vengono rappresentati dai giornali e dall'informazione, dall'altro.

Indubbiamente i nuovi media, e la comunicazione attraverso di essi, sono diventati elementi centrali dei processi di apprendimento dei giovani nella post modernità. Questi hanno permesso una maggiore diffusione delle sorgenti dell'informazione offrendo agli individui possibilità di comunicare con un vasto pubblico, che in precedenza non era possibile raggiungere, ma ciò comporta anche una frammentazione delle fonti e un'esaltazione degli individui. Tutto ciò è diventato parte dei processi di socializzazione dei giovani, con un accento maggiore sul protagonismo individuale, al limite tra esibizionismo ed esaltazione estetica dell'immagine piuttosto che di espressione della parola, fino a creare sub culture generazionali distinte e a provocare mondi separati tra adulti e giovani. In questo senso sembra che la socializzazione adempia solo al momento di formazione dell'identità individuale invece di favorire anche l'integrazione sociale più ampia, soddisfacendo solo in parte un bisogno di condivisione emotiva.

I contenuti stessi dei nuovi media rischiano di risultare poco significativi e soddisfacenti per i loro fruitori, creando false aspettative di soddisfacimento e una delusione progressiva che porta i soggetti a spostarsi continuamente di sito in sito alla ricerca di ciò che non è possibile trovare. Per porvi rimedio sarebbe necessaria una maggiore consapevolezza dei fruitori per dar loro modo di sviluppare una consapevolezza etica dei contenuti e procedere a una scelta di ciò che è utile e ciò che è superfluo. Altrettanto importante è formare una capacità emotiva a gestire la molteplicità degli stimoli della rete per far fronte alle frustrazioni conseguenti, così

come alle altre frustrazioni della vita, per passare da una condizione di *lettore-fruitori* dei contenuti, a una condizione di *cittadino* che esercita capacità critica e valoriale nell'uso dei media, per evitare che questi abbiano solo un ruolo anestetico.

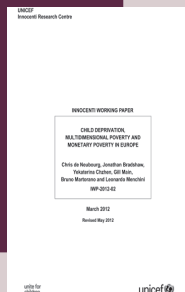
A fronte della perdita di significato e di qualità dei contenuti nei media, si assiste contemporaneamente a una perdita di qualità dell'informazione della carta stampata che insegue le preferenze del pubblico sul piano emotivo invece che fornire strumenti critici e informativi. Da un'analisi sul contenuto della carta stampata (i maggiori quotidiani cartacei e on line, e i giornali specializzati) relativamente alla rappresentazione che viene data dei giovani su temi che li riguardano (anoressia, bullismo, pedopornografia, devianza, ecc.) è risultato che questi hanno una scarsa capacità di offrire competenze critiche per la lettura della realtà, e risentono fortemente degli influssi socioculturali nella rappresentazione dei giovani, come traspare da un'enfasi eccessiva sugli aspetti estetici piuttosto che dall'attenzione a valori etici. Anche sul piano della qualità percepita dai giovani (focus group e interviste realizzate) i giornali risultano tra i meno attendibili per l'informazione.

Si corre il rischio, quindi, che le differenze espressive intergenerazionali e gli aspetti di interesse dei produttori di informazione determinino un allontanamento dei giovani dall'informazione, con una distanza progressiva tra vissuti personali e rappresentazioni non più in grado di garantire senso alla vita dei nuovi individui. Si dovrebbe procedere alla definizione di un codice di autoregolamentazione per la carta stampata e l'informazione on line recuperando un maggior senso critico e autonomia del giornalismo per aumentare la sua credibilità e appetibilità per il mondo giovanile.

Save the media : l'informazione sui minori come luogo comune / Ida Cortoni. – Milano : F. Angeli, c2011. – 272 p. ; 23 cm. – (Scienze della formazione. 2 ; 15). – Bibliografia e sitografia: p. 264-272. – ISBN 9788856844757.

Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte dei mezzi di comunicazione di massa

monografia



La deprivazione infantile, la povertà multidimensionale e la povertà economica in Europa

Child deprivation, multidimensional poverty and monetary poverty in Europe [Risorsa elettronica] / Chris de Neubourg, Jonathan Bradshaw, Yekaterina Chzhen, Gill Main, Bruno Martorano and Leonardo Menchini. – [SI. I] : Unicef, c2012. – 1 testo elettronico (PDF) (42 p. ; 1,3 MB). – (Innocenti working paper). – In testa al front.: UNICEF Innocenti Research Centre. – Url: http://www.unicef-irc.org/publications/pdf/iwp_2012_02.pdf.

Bambini e adolescenti – Povertà – Europa

Il rapporto di ricerca del Centro di ricerca Innocenti dell'Unicef (Irc) a cura di Chris de Neubourg, Jonathan Bradshaw, Yekaterina Chzhen, Gill Main, Bruno Martorano e Leonardo Menchini considera il tema della deprivazione infantile congiunto ma al tempo stesso concettualmente distinto dalla povertà economica. Le ragioni di una trattazione separata risiedono nel fatto che gli indicatori econometrici di povertà danno un'indicazione delle risorse finanziarie possedute da una famiglia per soddisfare i propri bisogni, invece, gli indicatori di deprivazione ci informano sul livello di soddisfazione effettivamente raggiunto. Una cosa è quindi ciò che in potenza si può fare avendo a disposizione delle risorse, un'altra è ciò che concretamente le persone all'interno della famiglia possono raggiungere. Il dato relativo alla deprivazione è infatti il risultato di un insieme di variabili che includono il reddito e le risorse disponibili in una famiglia, le decisioni di spesa, la presenza di servizi e beni (pubblici) e lo stato dell'economia in generale. Per questo secondo gli autori, in leggera discontinuità con la letteratura sull'argomento, riunire in un unico indice gli indicatori di deprivazione con quelli di povertà economica può portare a una perdita di comprensione della reale situazione, specialmente nel caso dei bambini.

Il rapporto è suddiviso in sei paragrafi. Nel primo si riassumono le motivazioni per cui i due indicatori andrebbero tenuti distinti e viene costruita una scala di misurazione della deprivazione infantile usando i più recenti dati EU-SILC del 2009 per 32 Paesi

europei. Tale scala permette di costruire un indice individuale di deprivazione dei bambini e uno di deprivazione adattato a tutta la popolazione infantile che, nel loro insieme, consentono di classificare i Paesi sulla base del livello di deprivazione osservato e sulla sua consistenza. In questo modo gli autori possono delineare il profilo dei bambini che sono carenti di due o più beni nella scala di deprivazione e confrontare i risultati tra i Paesi europei. Nella terza sezione viene evidenziata la sovrapposizione tra più carenze e analizzato il profilo dei bambini che soffrono di più deprivazioni contemporaneamente. La quarta sezione mira alla scomposizione dell'indice di deprivazione infantile europeo e nella parte finale viene discussa la sovrapposizione tra le misure di deprivazione e quelle di povertà economica.

Sulla base di 14 variabili *child-related*, rese disponibili dal modulo sui bambini della già menzionata *survey* EU-SILC 2009, viene stimato un indice di deprivazione infantile per 29 Paesi europei. Come si può intuire, la particolarità di questa scala è data dall'essere costruita a partire dal riconoscimento della specificità di situazione, e quindi di bisogno, dei bambini all'interno della famiglia, a cui non è sempre garantito un eguale accesso al reddito familiare e che sono maggiormente dipendenti dalla fornitura di beni e servizi da parte della società. I 14 beni individuati per rilevare una situazione di deprivazione a partire dai bambini sono: frutta e verdura una volta al giorno; tre pasti al giorno; un pasto con carne o pesce (o con un equivalente apporto calorico per i vegetariani) almeno una volta al giorno; due paia di scarpe adatte al piede del bambino; la connessione a Internet e la presenza di libri in casa; la disponibilità di uno spazio dove studiare e fare i compiti in casa; festeggiare i compleanni e occasioni speciali; invitare amici con cui giocare saltuariamente; partecipare a viaggi o eventi scolastici a pagamento; avere attrezzature per giocare all'aria aperta (bicicletta, pattini ecc.); avere giocattoli da usare nello spazio domestico (pupazzi, costruzioni, giochi da tavolo ecc.); svolgere regolari attività ricreative e sportive; fare una vacanza almeno una settimana all'anno.

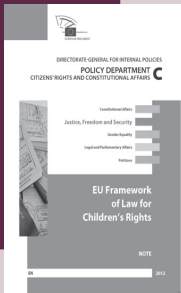
I 29 Paesi europei presi in esame sono classificati sulla base del grado di deprivazione infantile e suddivisi in quattro macrogruppi dove i Paesi del Nord Europa e l'Olanda mostrano un tasso di deprivazione del 10%; i quattro Paesi a economia avanzata della "vecchia" Europa (Germania, Francia, Spagna e Regno Unito) e un gruppo di otto Paesi più piccoli un tasso tra l'11 e il 20%; un gruppo di nuovi Paesi membri (Estonia, Lituania, Polonia e Slovacchia)

insieme a Italia e Grecia hanno una percentuale di circa 25% di bambini deprivati e, infine, un gruppo di tre Paesi (Portogallo, Bulgaria e Romania) un tasso di deprivazione molto elevato, intorno al 30-40%. Questi risultati peggiorano poi per particolari sottogruppi di popolazione, rivelando come i bambini che vivono in famiglie monogenitoriali, in famiglie numerose o dove gli adulti sono disoccupati e/o con bassi livelli di scolarizzazione sono più soggetti all'esperienza della deprivazione. Allo stesso modo nei Paesi in cui c'è un elevato numero di bambini con almeno un genitore migrante, i tassi di deprivazione aumentano proprio per questo specifico gruppo. In generale i risultati mostrano le aree in cui le politiche possono intervenire efficacemente e tra queste lo studio ne evidenzia due: le famiglie monogenitoriali e quelle di migranti.

Il paper si conclude evidenziando alcune criticità della capacità misurativa della scala se applicata a quei Paesi ad alto reddito in cui esistono comunque situazioni di deprivazione infantile, e sostenendo la necessità di svolgere anche a livello nazionale analisi sulle multiple dimensioni di deprivazione sovrapposte per progettare delle politiche di intervento nazionali.

Infine, in un periodo di crescente crisi economico-finanziaria internazionale, gli autori affermano che, per conoscere ciò che sta succedendo alla vita dei bambini, gli studi volti a monitorare la deprivazione specifica infantile non devono essere interrotti bensì ampliati nel tempo e nello spazio.

monografia



Il quadro normativo europeo sui diritti dei minori

EU framework of law for children's rights [Risorsa elettronica] / Emanuela Canetta, Nathalie Meurens, Paul McDonough, Roberta Ruggiero. – Brussels: European Parliament, c2012. – 1 testo elettronico (PDF) (45 p. ; 920 kb). – In testa al front.: European Parliament, Policy Department C, Citizens' Rights and Constitutional Affairs. – <http://www.europarl.europa.eu/committees/it/libe/studiesdownload.html?languageDocument=EN&file=72971>. – Bibliografia: p. 36-39.

Diritti dei bambini – Paesi dell'Unione Europea

Con questo documento, il Parlamento europeo ha voluto presentare una panoramica degli strumenti internazionali e regionali esistenti relativi ai diritti dei minori e al quadro normativo europeo, con particolare riguardo alla situazione precedente e successiva al Trattato di Lisbona, analizzando l'impatto che questi strumenti giuridici hanno avuto sui diritti dei minori.

Negli ultimi anni, l'Unione Europea ha adottato una serie di misure volte alla tutela dei minori, ma è con il Trattato di Lisbona che si è operata un'importante svolta. Quest'ultimo infatti ha, da una parte, inserito la promozione e la tutela dei diritti dei minori tra gli obiettivi dell'Unione Europea (art. 3); dall'altra ha reso vincolante la Carta dei diritti fondamentali dell'UE, che è entrata a tutti gli effetti a far parte dell'*acquis* comunitario. Conseguenza di questo cambiamento è il rispetto degli Stati membri dei diritti dei minori contenuti nel diritto europeo e internazionale e soprattutto il fatto che tutte le politiche europee devono essere disegnate e attuate nel rispetto del superiore interesse del minore. Il Trattato di Lisbona ha inoltre fatto venire meno la storica struttura dell'Unione divisa in tre pilastri; ha rafforzato la capacità legale di promuovere i diritti dei minori grazie alle competenze condivise dell'UE nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia; ha posto la base legale per le future azioni delle istituzioni europee in tutta una serie di ambiti, quali ad esempio il diritto penale riconoscendo la possibilità al Parlamento europeo e al Consiglio di legiferare su tutta una serie di crimini, compresi il traffico degli esseri umani e lo

sfruttamento sessuale di donne e bambini nonché la possibilità di adottare misure per combattere il traffico di persone, in particolare di donne e bambini. Oltre a ciò, l'Unione Europea potrà concludere accordi internazionali nell'ambito delle sue politiche o di uno degli obiettivi dell'Unione.

Tutto questo è stato reso possibile anche grazie all'incorporazione della Carta dei diritti fondamentali dell'UE, che contiene una norma specifica dedicata alla tutela dei diritti dei minori. L'art. 24 invita le autorità pubbliche e le istituzioni private a rendere il rispetto dell'interesse superiore del minore un elemento fondamentale per la definizione e l'attuazione delle misure riguardanti i minori e a fare in modo che a essi siano accordate le cure e la protezione necessarie al loro benessere. Gli Stati devono impegnarsi a garantire ai minori la possibilità di mantenere le relazioni personali e i contatti diretti con i due genitori e a prendere in considerazione l'opinione del minore sulle questioni che lo riguardano. La Carta contiene anche ulteriori norme di rilevante interesse, come ad esempio l'art. 7 relativo al diritto alla vita privata e familiare, l'art. 14 relativo al diritto all'educazione, l'art. 32 relativo al divieto del lavoro minorile e alla garanzie per la protezione del lavoro minorile. Tutta la normativa europea dovrà essere rivista alla luce dei diritti contenuti nella Carta. Se questi cambiamenti hanno, da un lato, ampliato le competenze dell'Unione Europea, dall'altro, però, non le riconoscono la competenza legislativa in materia dei diritti dei minori.

Il documento si compone di quattro parti principali. Un capitolo dedicato ai diritti del minore a livello internazionale, in cui si esaminano i principali strumenti delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa. Dall'analisi, emerge che tutti gli Stati membri dell'Unione Europea hanno ratificato le principali convenzioni e protocolli internazionali. Viene riconosciuto l'importante ruolo svolto dalla Corte europea dei diritti umani nel creare principi e regole dirette a garantire e rafforzare la protezione dei minori nei singoli Stati. In varie occasioni, la Corte europea ha condannato gli Stati membri imponendo loro di eliminare le violenze contro i bambini sulla base, ad esempio, del diritto alla vita, del divieto di torture, del lavoro forzato e della schiavitù, oppure ha confermato l'obbligo di assicurare, anche per i minori, il diritto alla libertà e alla sicurezza e il rispetto per la vita familiare e privata. Un secondo capitolo esamina le iniziative adottate dall'Unione Europea prima dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, avvenuta nel 2009.

Prima di tale data, i diritti dei minori erano semplicemente considerati come parte integrante del più generale obbligo del trattato dell'Unione Europea di rispettare i diritti fondamentali dell'uomo. L'attività dell'UE relativa ai minori veniva fatta ricadere nel settore del terzo pilastro riguardante la cooperazione giudiziaria in materia penale. Si passa poi ad analizzare le nuove disposizioni rilevanti per i diritti dei minori alla luce del Trattato di Lisbona e della Carta dei diritti fondamentali e l'impatto che il Trattato di Lisbona ha avuto nelle competenze dell'Unione in quest'area. Il Trattato ha rafforzato la capacità dell'Unione Europea di adottare provvedimenti vincolanti per gli Stati membri ampliando anche l'azione esterna dell'Unione. Gli ultimi due capitoli contengono, rispettivamente, un'analisi dettagliata degli strumenti esistenti a livello internazionale, regionale ed europeo e delle raccomandazioni per le azioni future allo scopo di ampliare gli sforzi per inserire i diritti dei minori nelle politiche europee e soprattutto rafforzare il ruolo del Parlamento europeo in quanto garante dei diritti e del rispetto del superiore interesse del minore.

Dall'analisi emerge che nonostante gli sviluppi rivolti a mettere in atto i principi e diritti contenuti nella Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989, le disposizioni dei trattati europei non sono pienamente in linea con gli standard in essa contenuti né nelle altre convenzioni internazionali. Altro limite è che né il Trattato di Lisbona né la Carta dei diritti fondamentali ha conferito all'UE una competenza generale o una base legale per agire. Il documento raccomanda dunque di adottare varie misure per superare queste insufficienze, che dovrebbero essere non solo di natura giuridica, ma anche economica-politica; raccomanda altresì un maggior scambio di *know-how*. La procedura della co-decisione dovrebbe essere usata come procedura ordinaria per legiferare in questioni attinenti alla protezione e promozione dei diritti dei minori; maggiori risorse dovrebbero essere allocate in favore delle azioni rivolte ai minori; l'Unione Europea dovrebbe esplorare alternative per aderire alla Convenzione sui diritti del fanciullo; infine si dovrebbe migliorare la collaborazione con gli Stati membri e tra le istituzioni europee e questi ultimi.

Con una formula ormai assodata, il documento si conclude con una serie di raccomandazioni al fine di rafforzare il diritto europeo nei settori del diritto minorile.

monografia

A Handbook of
Children and Young
People's Participation
Perspectives from theory and practice



Edited by
Barry Percy-Smith & Nigel Thomas

Un manuale sulla partecipazione dei bambini e degli adolescenti

A handbook of children and young people's participation : perspectives from theory and practice / edited by Barry Percy-Smith and Nigel Thomas. – London : Routledge, 2010. – XXII, 378 p. : ill. ; 24 cm. – Bibliografia. – ISBN 9780415468527.

Bambini e adolescenti – Partecipazione

«Un campo in cerca di definizione»: così i curatori spiegano nell'introduzione le ragioni di un manuale sulla partecipazione, non pretendendo con esso di averlo definito ma di aver almeno dato un contributo in questa direzione. Lo scopo del libro è infatti quello di offrire una maggiore e più ricca comprensione dei molti modi in cui la partecipazione dei bambini e dei ragazzi è concepita e realizzata nel mondo.

Tantissime sono state le attività svolte negli ultimi vent'anni sotto l'etichetta della partecipazione dei bambini e, sicuramente, tra i tanti fattori che hanno contribuito a produrle la più grande influenza è stata esercitata dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo. Un altro elemento è stato lo sviluppo di teorie sociali, quali la nuova sociologia dell'infanzia, che considerano il bambino come attore sociale con i suoi diritti e non solo come semplice oggetto di socializzazione adulta. Tali teorie evidenziano come non esiste una categoria unitaria e universale di infanzia che, al contrario, varia nella sua costruzione, interpretazione e realizzazione tra differenti culture e contesti geografici e spaziali. Lo stesso si può dire per la partecipazione dei bambini, la cui interpretazione ed effettiva realizzazione muta radicalmente non solo tra i Paesi maggioritari (i cosiddetti Paesi del Sud del mondo) e i Paesi minoritari (quelli occidentali) ma anche all'interno dei contesti di vita quotidiana. Il libro mostra questa varietà di interpretazioni e di azioni partecipative nelle tre parti e nei 31 capitoli in cui è suddiviso.

La prima parte riflette criticamente sullo stato dell'arte della partecipazione dei bambini e dei ragazzi, analizzando quanto ancora resta da fare per un pieno riconoscimento ed esercizio del diritto dei bambini a partecipare alle decisioni private e pubbliche che li

riguardano e li interessano. Se per quanto riguarda la pratica sono stati compiuti molti i passi in avanti, per la teoria gli autori lamentano la mancanza di un coerente e distintivo apparato teorico in grado di informare le pratiche. Un capitolo, in particolare, a partire da un'analisi di un'organizzazione per bambini in Bangladesh, mette in discussione lo stesso significato di *agency* in strutture e culture caratterizzate da violenza.

La seconda parte offre una varietà di contributi sul *fare* partecipazione suddivisi in due sezioni. La prima sezione ("Contesti della pratica") riunisce tre sottosezioni: "Particolari situazioni", "Particolari gruppi" e "Particolari contesti culturali", ciascuna delle quali si conclude con il commento critico di uno o più esperti appartenenti al mondo maggioritario e minoritario e, dove possibile, anche di alcuni giovani e giovanissimi commentatori. La prima sottosezione riguarda le esperienze di partecipazione dei bambini in situazioni di *peace-building*, di estrema povertà e disagio e nel processo di riforma legislativa. La sezione relativa alle esperienze di lavoro con gruppi particolari si apre con una rilettura della partecipazione dei bambini non solo come attività politica condivisa in gruppo ma anche come esercizio individuale di competenze e *agency* all'interno della vita e delle relazioni personali. Seguono contributi critici sulla partecipazione (o sulla mancanza di partecipazione) dei bambini disabili; dei bambini con disagi psichici nei gruppi di auto-aiuto e di quelli che sono presi in carico a vario livello dai servizi all'interno delle *family group conference* (un particolare tipo di azione in cui si discutono e decidono interventi futuri per la cura del minore, in cui intervengono sia operatori che membri della famiglia allargata in grado di offrire un supporto). La terza sottosezione, basandosi sui risultati di un ampio progetto interculturale sviluppato in cinque Paesi della regione asiatico-pacifica (Australia, Cina, India, Sri Lanka e Thailandia), presenta le diverse interpretazioni della partecipazione in differenti contesti culturali-geografici. Seguono un capitolo sulle implicazioni della visione di infanzia e di socializzazione dei bambini prevalente in Ghana per l'implementazione dell'articolo 12 della Convenzione e uno sulla partecipazione dei ragazzi all'interno delle tradizionali comunità indigene in Messico.

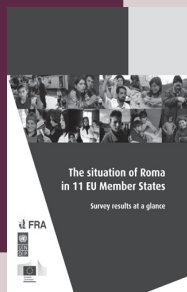
La seconda sezione, "Approcci alla pratica", affronta il tema dei differenti approcci con cui può essere sviluppata la pratica della partecipazione. La prima sottosezione ("Metodi e cornici") presenta un capitolo sulla promozione dei diritti dei bambini attraverso un loro coinvolgimento nei processi di valutazione, un secondo su

un progetto intraeuropeo volto a promuoverne la partecipazione a scuola e nella vita pubblica della comunità di appartenenza e un terzo su un modello di promozione di effettiva partecipazione giovanile basato su un approccio misto che, integrando la dimensione sociale delle relazioni con quella dell'attività politica, mira alla trasformazione delle condizioni di vita dei giovani e all'apprendimento delle competenze di cittadinanza in Finlandia. Un ultimo capitolo propone uno strumento di misurazione dell'impatto della partecipazione sulla qualità della vita dei bambini nel Galles.

La seconda sottosezione ("Strategie e pratiche") contiene una riflessione sui modi in cui si possono fronteggiare gli ostacoli alla partecipazione di bambini e ragazzi in Ruanda; una descrizione del fenomeno dei "bambini cronisti", basato sul progetto *The child reporters*, a Orissa nell'India orientale; una revisione del concetto/processo di partecipazione a partire dal resoconto dall'esperienza di organizzazione e partecipazione dei bambini e dei giovani nelle piantagioni di caffè e nelle comunità rurali del Nicaragua; un'analisi, basata su un progetto di ricerca-azione in alcuni istituti di scuola superiore a Londra, degli elementi chiave che possono trasformare i consigli dei ragazzi in un'esperienza di effettivo cambiamento della loro condizione e status. La sottosezione "Spazi e strutture" raccoglie interventi che, a partire da più contesti geografici, analizzano criticamente l'efficacia di quegli strumenti "ufficiali" di promozione della partecipazione in cui bambini e ragazzi vengono coinvolti ma spesso con deboli cambiamenti per la loro vita.

La terza parte conclude il libro esplorando inediti scenari con cinque contributi su nuove prospettive teoriche per comprendere e praticare la partecipazione dei bambini. Il primo intervento la concettualizza come una "lotta per il riconoscimento", usandola così come strumento teorico per evidenziare l'importanza del dialogo e della complessa interazione tra *agency* e potere; altri due riflessioni analizzano l'interazione tra partecipazione, *governance* e processi democratici, l'uno dal punto di vista del coinvolgimento dei bambini nei meccanismi di democrazia deliberativa (mostrandone sia le potenzialità che i limiti) e l'altro utilizzando le teorie della *governance*; il quarto contributo, adottando teorie geografiche e post-strutturaliste, riconcettualizza le relazioni tra bambini, giovani e adulti a partire da un ripensamento degli spazi che abitiamo e, infine, l'ultimo commento riporta la teoria nella pratica proponendo una teoria di cittadinanza attiva che contenga sia diritti civili che impegno civico.

monografia



La situazione dei rom in 11 Stati membri dell'UE: sintesi dei risultati di un'indagine

The situation of Roma in 11 EU member states [Documento elettronico] : survey results at a glance / European Union Agency for Fundamental Rights, UNDP. – Luxembourg : UNDP e FRA, 2012. – 1 testo elettronico (PDF) (36 p. ; 4,05 MB). – Url:http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/FRA-2012-Roma-at-a-glance_EN.pdf. – ISBN: 9789295092471.

Rom – Paesi dell'Unione Europea

In Europa la “questione dei rom” sta assumendo un'importanza politica crescente. Le stime diffuse da un recente rapporto del 2012 dell'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali (European Union Agency for Fundamental Rights – Fra), prodotto congiuntamente al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (United Nations Development Programme – Undp) e alla Banca mondiale su impulso della Commissione Europea, segnalano che sono quasi 12 milioni le persone rom vittime ogni giorno di pregiudizi e ineguaglianze, intolleranza e razzismo, discriminazione ed esclusione sociale.

La minoranza rom, che rientra fra le più numerose e svantaggiate d'Europa, fa registrare redditi inferiori alla media della popolazione europea, peggiori condizioni di salute, abitazioni più misere, un tasso di alfabetizzazione più basso e più alti livelli di disoccupazione. Non si tratta solo delle conseguenze della povertà: questo stato di cose è il risultato di diffuse e sistematiche violazioni dei diritti umani e di atti di discriminazione compiuti per secoli dalla società, dalle istituzioni e dai singoli individui, che hanno spinto la grande maggioranza dei rom ai margini della società, e oggi li mantengono ancora lì. Peraltro alcuni punti di forza delle persone rom, come ad esempio il profondo spirito solidale e comunitario, la tendenza alla mobilità e a vivere alla giornata attraverso piccole forme di economia marginale, la dispersione, le diversità linguistiche ecc., costituiscono serie difficoltà per una loro integrazione nella società europea, fortemente permeata da individualismo, accumulazione del capitale, omologazione e competitività.

Il rapporto presenta i dati emersi da due indagini condotte sulle condizioni di vita dei rom, la loro situazione socioeconomica e il tasso di godimento dei diritti fondamentali in 11 Paesi: Bulgaria, Francia, Grecia, Italia, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Spagna e Ungheria.

Le ricerche vanno inquadrare nell'ambito della Strategia Europa 2020 elaborata per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, che mira a responsabilizzare le autorità pubbliche affinché alle persone rom siano garantiti tutti i diritti sanciti dalla Carta UE dei diritti fondamentali (2000) – primi fra tutti la dignità umana, la libertà, l'uguaglianza e la solidarietà – e affinché si riesca a interrompere il circolo vizioso della povertà che si perpetua da una generazione all'altra.

Già nel 2003 una relazione dell'Undp sottolineava che circa 5 milioni di persone rom sopportavano in Europa condizioni di vita simili a quelle dell'Africa sub-sahariana – stante i tassi di analfabetismo, mortalità infantile e malnutrizione. Quella relazione perseguiva l'obiettivo di vivificare il dibattito e lo scambio di esperienze sullo sviluppo e l'integrazione della comunità rom fra le diverse organizzazioni sociali europee e le istituzioni governative.

Nel 2005 nove Paesi EU hanno aderito all'iniziativa denominata *Decennio per l'integrazione dei rom 2005-2015*, che ha riunito governi sopranazionali e organizzazioni intergovernative – fra cui il Consiglio d'Europa e le ong rappresentative dei rom – ed emanato una serie di risoluzioni per migliorare lo status socioeconomico e l'inclusione sociale dei rom, eliminare le discriminazioni e colmare l'inaccettabile divario tra loro e il resto della società.

A settembre 2010 la Commissione Europea ha istituito una *task force* per i rom incaricata di valutare come gli Stati membri usano i fondi UE, indicando come migliorarne l'efficacia.

Sulla base di questo retroterra sociopolitico sono state condotte le due indagini attraverso una serie di interviste faccia a faccia rivolte a circa 22.000 rom e non rom (persone che vivono in prossimità delle comunità rom) per esplorare una serie di dimensioni riconducibili alla vita soggettiva: le relazioni familiari, gli alloggi, la salute, l'istruzione, le possibilità lavorative, l'accesso ai servizi sociosanitari, la vivibilità nei quartieri, l'integrazione socio-territoriale, la conoscenza dei diritti esigibili, la mobilità, ecc.

Prestando attenzione ai risultati delle indagini, in media solo 1 bambino rom su 2 frequenta la scuola primaria dell'infanzia; non emergono differenze significative fra i generi. In cinque Paesi EU

(Portogallo, Grecia, Spagna, Francia e Romania) solo un bambino rom ogni 10 dichiara di avere completato il ciclo di istruzione secondaria superiore. Un rom adulto su 3 afferma di essere disoccupato. Il tasso di disoccupazione dei rom è doppio rispetto ai soggetti non rom intervistati. Nella Repubblica Ceca si riscontra il tasso più alto di rom occupati.

Le donne rom manifestano più problemi di salute rispetto ai maschi. Il 20% dei rom intervistati non sa dire se dispone di un'assicurazione sanitaria. In Grecia, Romania e Bulgaria il 45% dei rom ha un'assicurazione sanitaria, contro l'85% dei non rom. Il 45% dei rom intervistati vive in un'abitazione priva almeno di uno dei seguenti elementi: cucina, servizi igienici, doccia o elettricità. I governi dovrebbero garantire degli standard minimi di adeguatezza degli alloggi, l'accesso all'acqua potabile, ai servizi igienico-sanitari e all'elettricità, e assicurare che le abitazioni dei rom sorgano in aree lontane da fonti inquinanti; inoltre, dovrebbero sostenere l'accesso ai servizi essenziali e al mondo del lavoro. Molti rom occupano alloggi precari o fatiscenti, dove non è garantita alcuna sicurezza abitativa, e così rimangono vulnerabili agli sgomberi forzati, in cui rischiano di perdere i loro beni, i contatti sociali, il posto di lavoro. Molti finiscono per diventare dei senzatetto. In tutti gli Stati membri, 8 persone rom su 10 vivono a rischio povertà; le sofferenze più gravi si registrano in Portogallo, Italia e Francia.

Nonostante gli sforzi profusi a livello nazionale, europeo e internazionale molti rom incontrano ancora molti ostacoli all'esercizio dei loro diritti fondamentali; spesso sono vittime di discriminazioni. La disparità di trattamento è ancora largamente presente nei sistemi di istruzione, dove i bambini sono inseriti in classi separate o in scuole speciali. La mancanza di documenti personali (certificati di nascita e carte di identità) costituisce forse il maggiore impedimento per molti rom al godimento di alcuni diritti basilari, come ad esempio la possibilità di accedere ai servizi sociali essenziali o ai programmi di assistenza, o di essere registrati nelle liste elettorali.

L'isolamento, l'analfabetismo, la povertà, l'ignoranza delle strade giudiziarie utili alla difesa dei loro diritti sono alcune delle ragioni per cui le persone rom restano emarginate e rischiano di cadere vittime di abusi, anche da parte delle autorità pubbliche.

I risultati delle indagini possono essere utili alle istituzioni UE e agli Stati membri per l'elaborazione, l'attuazione e il monitoraggio di strategie per l'integrazione della comunità rom condivise a livello transnazionale.

articolo



Articoli su: **L'emarginazione dei bambini con disabilità nelle relazioni tra coetanei; la comprensione del benessere degli adolescenti disabili**

Everyday segregation amongst disabled children and their peers : a qualitative longitudinal study in Norway / Borgunn Ytterhus. – Bibliografia: p. 212-213
In: Children and society. – Vol. 26, issue 3 (May 2012), p. 202-213.

Bambini e adolescenti disabili – Rapporti con i coetanei – Qualità – Norvegia

Working on well-being [Documento elettronico] : researchers' experiences of a participative approach to understanding the subjective well-being of disabled young people / Bryony Beresford. – 1 testo elettronico (PDF) (65K). – Bibliografia: p. 239-240.

In: Children & society. – Vol. 26, issue 3 (May 2012), p. 234-240

Adolescenti disabili – Benessere – Valutazione

L'articolo di Borgunn Ytterhus presenta i risultati di una ricerca longitudinale realizzata in Norvegia sulle cause di emarginazione dei bambini con disabilità (fisiche o cognitive) nelle relazioni tra coetanei. La specificità dell'indagine, svolta dal 1996 al 2008 su un totale di 120 bambini tra i 3 e i 16 anni di cui 9 con una disabilità accertata, è data dall'aver messo a fuoco le regole informali, non dette, che i bambini adottano per costruire relazioni tra pari, con una particolare attenzione alle esperienze dei bambini disabili.

Dopo un breve excursus storico nella letteratura sulla disabilità e un'accurata, seppur concisa, presentazione del disegno della ricerca e della metodologia, l'articolo cerca di delineare le due regole dominanti su cui si basano i processi di esclusione o inclusione dei disabili evidenziando come esse si modificano lungo le tre fasi di vita (3-9; 10-14; 15-16 anni) in cui è stata suddivisa temporalmente l'infanzia. Le regole costruite e negoziate dai bambini a livello generale, e non specifico per quelli disabili, sono secondo l'autrice sintetizzabili, da un lato, nei divieti, che dicono quello che "non puoi fare" e, dall'altro, nei doveri sociali, quelle che ti indicano cosa "devi fare".

Un esempio di divieto implicito tra pari è "non esprimere

le emozioni sbagliate”. La regola consiste: 1) nel non esprimere emozioni diverse da quelle che gli altri si aspettano e 2) nel non esprimere un determinato sentimento in maniera eccessiva, o troppo debole o troppo forte. Nei dati prodotti dalla ricerca è risultato che spesso alcuni bambini con disabilità si distinguevano dal resto del gruppo perché non in grado di riconoscere tali regole implicite e per questa ragione venivano gradualmente esclusi. Le regole che indicano cosa “si deve fare” sono più presenti a partire dai 10 anni. In questa fase i bambini *devono* essere “sufficientemente bravi” in qualche attività, “sufficientemente simili” ai loro compagni e “status-congruenti”, deve cioè esserci congruenza tra le loro competenze e i loro simboli identificativi (capi d’abbigliamento, dispositivi tecnologici, gusti musicali e competenze informatiche). Nel caso riportato di un bambino con una disabilità fisica ma molto creativo nel gioco, l’autrice osserva diversi livelli e modalità di interazione. Se nella fase 3-9 anni questo bambino si trovava spesso a interrompere la sua partecipazione a un gioco a causa di impedimenti fisici, nella fase 10-14 segue i cambiamenti di gusto dei coetanei, incentrati sul computer e sul calcio, e diventa da un lato molto bravo nei giochi informatici, tanto da essere ritenuto un eccellente giocatore dai compagni, e dall’altro, non potendo giocare a calcio, diventa giornalista sportivo e tifoso. Infine, nella fase 14-16, in cui cominciano a nascere i sottogruppi per affinità di interessi, egli riesce a inserirsi nel gruppo dove non è “obbligatorio” essere un bravo calciatore ma si possono avere altri interessi.

Lo studio rivela quindi l’importanza fondamentale della comprensione delle regole informali nelle interazioni tra pari per intervenire in maniera efficace nei contesti in cui sono presenti anche bambini con difficoltà fisiche o cognitive. L’età dei 10 anni, considerata in letteratura una fase “tranquilla”, appare invece un’età decisiva per la costruzione e il riconoscimento della soggettività tra i coetanei, con conseguenze più pesanti per chi non è in grado di cogliere le sfumature nelle regole dell’interazione.

Sempre sul tema della disabilità si concentra l’articolo di Bryony Beresford, che approfondisce la dimensione metodologica delle ricerche volte alla comprensione del benessere dei bambini disabili. La discussione verte sull’utilizzo di modalità partecipative e solleva l’attenzione principalmente su tre argomenti: 1) i fattori che possono aiutare i ricercatori nella comprensione del benessere individuale; 2) gli strumenti e le modalità con cui gestire le preoccupazioni e le emozioni dei partecipanti e 3) i dilemmi da fronteggiare quando

si restituiscono i risultati ai partecipanti e li si condivide con un pubblico più allargato (scientifico e non).

Per quanto riguarda i fattori facilitanti vengono evidenziati: la presenza di una figura di fiducia (ad esempio l'insegnante di sostegno) per il gruppo di bambini-ragazzi disabili che funge da ponte nella comunicazione con i ricercatori; la riflessione basata su esempi tratti dalla loro vita quotidiana e dai contesti abitualmente frequentati per facilitare l'emersione dei ricordi e degli stati d'animo legati a quelle situazioni; la suddivisione del lavoro in più incontri lungo l'anno scolastico e, legato a questo aspetto, la costruzione di una relazione basata su una conoscenza duratura dei partecipanti e delle dinamiche di gruppo.

Il secondo argomento mette in evidenza la complessità delle situazioni da gestire, legata sia all'oggetto di ricerca, il benessere individuale, sia ai partecipanti, persone con alcune disabilità, e infine allo strumento di ricerca, la discussione di gruppo. Beresford sottolinea infatti come le dinamiche di gruppo siano facilitanti per l'esplorazione di un tema ma, allo stesso tempo, le diverse abilità ed esperienze dei partecipanti devono essere previste e gestite con cura, specialmente nei gruppi con ragazzi disabili dove il confronto con l'altro può causare emozioni negative. Da qui l'importanza sia per i partecipanti che per i ricercatori di una figura di riferimento che possa intervenire come mediatore.

L'ultima questione trattata rimane argomento di discussione poiché delinea il difficile ruolo del ricercatore nel momento in cui deve presentare i risultati di ricerca nel modo più rispettoso e vicino possibile al senso dato dagli attori intervistati. Come trattare dunque la disparità tra quanto i ragazzi affermano a parole e quello che i ricercatori osservano durante la ricerca? Quanto influisce la loro disabilità sulla loro capacità espressiva e riflessiva sul proprio benessere? In sintesi: chi è l'esperto, il soggetto direttamente coinvolto o il ricercatore? Quanto è appropriato far emergere questa contraddizione durante una presentazione dei risultati che i ragazzi coinvolti hanno aiutato a costruire e a cui saranno presenti magari anche con familiari e amici? Al centro del dilemma c'è la tensione tra il sostegno a un approccio fortemente partecipativo, rispettoso del lavoro dei partecipanti, e l'introduzione del punto di vista di un esperto che necessariamente attingerà anche ad altre fonti per delineare e definire i problemi su cui intervenire. L'articolo non risolve la problematicità ma solleva vari quesiti utili alla prosecuzione del dibattito sia nell'ambito della ricerca che delle politiche sociali.

Altre proposte di lettura

110 Infanzia

La condizione dell'infanzia nel mondo 2012 [Documento elettronico] / UNICEF. – Roma : Comitato italiano per l'UNICEF, c2012. – 1 testo elettronico (PDF) (156 p. ; 7,07 MB). – Url: http://www.unicef.it/Allegati/SOWC_2012_ITA.pdf. – ISBN 978-88-89285-25-1.

Bambini – Rapporti con le città – Rapporti di ricerca – 2012

120 Adolescenza

Cosa farò da grande ? : il futuro come lo vedono i nostri figli / Gustavo Pietropolli Charmet. – Roma : Laterza, 2012. – XIII, 146 p. ; 21 cm. – (I libri del festival della mente). – ISBN 9788842098935.

Adolescenti – Aspettative e desideri

130 Famiglie

La famiglia in Italia : sfide sociali e innovazioni nei servizi : rapporto biennale 2011-2012 / Osservatorio nazionale sulla famiglia ; a cura di Pierpaolo Donati. – Roma : Carocci, 2012. – 2 v. ; 24 cm. – (Collana dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia ; 1). – Contenuto: V. 1: Aspetti demografici, sociali e legislativi. V. 2: Nuove best practices nei servizi alle famiglie. – ISBN 978-88-430-6306-2.

Famiglie – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2011-2012

Familiaramente : le qualità dei legami familiari. – Milano : Vita e Pensiero, 2012. – 116 p. ; 20 cm. – In testa al front.: Centro di Ateneo, Studi e ricerche sulla famiglia, Università

cattolica del Sacro Cuore. – Bibliografia. – ISBN 9788834321782.

Famiglie

131 Famiglie straniere

Quando è la famiglia migrante a frantumarsi : garantire il diritto dei bambini a famiglia e scuola in contesti di migrazione / di Cristina Coggi, Paola Ricchiardi.

In: Animazione sociale. – A. 42, n. 261 (mar. 2012), p. [23]-33.

Famiglie immigrate

150 Affidamento familiare

L'accompagnamento del bambino e delle famiglie (biologica e affidataria) nel percorso dell'affidamento familiare / di Rosalinda Cassibba, Lucia Elia, Maria Terlizzi. In: Minori giustizia. – 2012, n. 1, p. 269-277. Affidamento familiare

222 Apprendimento

Uso di internet e livelli di apprendimento : una riflessione sui sorprendenti dati dell'indagine Pisa 2009 / Marco Gui. – Bibliografia: p. 41-42. In: Media education. – Vol. 3, n. 1 (mar. 2012), p. 29-42.

Studenti – Apprendimento – Ruolo di internet – Rapporti di ricerca

254 Relazioni interpersonali

Bullismo : interventi psicologici e di mediazione scolastica / Chiara Marini, Ersilia Menesini. – Bibliografia: p. 17.

In: *Psicologia e scuola*. – A. 32, nuova serie, n. 19 (genn.-febb. 2012), p. 11-17.

Bullismo – Prevenzione da parte degli psicologi scolastici – Impiego della mediazione scolastica

355 Violenza intrafamiliare

Conoscere esiti e dinamiche familiari e sociali della violenza all'infanzia per assicurare il diritto alla protezione e alla cura / di Roberta Luberti. In: *Minori giustizia*. – 2012, n. 1, p. 29-43.

Bambini – Effetti della violenza intrafamiliare

Propensione al maltrattamento fisico in padri e madri di bambini in età prescolare / Sarah Miragoli, Paola Di Blasio. – Bibliografia: p. 71-75.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. – Vol. 14, n. 1 (mar. 2012), p. 57-75.

Bambini in età prescolare – Genitori maltrattanti – Rapporti di ricerca

La valutazione della recuperabilità genitoriale : una via per la cura dei genitori maltrattanti / di Dante Ghezzi.

In: *Minori giustizia*. – 2012, n. 1, p. 129-140.

1. Genitori maltrattanti – Psicoterapia
2. Genitori maltrattanti – Genitorialità – Valutazione

356 Violenza su bambini e adolescenti

Sviluppo delle competenze emotive in bambini con storia di maltrattamento / a cura di Ada Cigala. Focus monotematico. – Contenuto: Le competenze emotive in bambini con storia di maltrattamento / Ada Cigala, Arianna Mori. La competenza emotiva nei bambini piccoli trascurati / Margaret W. Sullivan ... [et al.]. Cosa sono le emozioni? / Ada Cigala, Elena Venturelli. – Bibliografia.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. – Vol. 14, n. 1 (mar. 2012), p. [7]-56.

Bambini maltrattati – Sviluppo emotivo

357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti

Report annuale [Documento elettronico] : contrasto della pedofilia online : anno 2011 / a cura di Flavio Verrecchia, Marika La Rosa e Daniela Corso. – Roma : Telefono Arcobaleno, 2011. – 1 testo elettronico (PDF) (23 p. ; 3,8 MB). – Url: http://www.telefonoarcobaleno.org/wordpress/wp-content/uploads/2012/03/ReportAnnuale2011_new.pdf

Pedopornografia on line – Rapporti di ricerca – 2011

404 Diritti dei bambini

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia : 5. rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia : 2011-2012 / Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. – [Roma : s.n.], stampa 2012. – 1 testo elettronico (PDF) (147 p. ; 2,35 MB). – Url: http://www.gruppocrc.net/IMG/pdf/5o_Rapporto_di_aggiornamento__Gruppo_CRC.pdf

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 – Applicazione – Italia – 2011-2012 – Rapporti di ricerca

405 Tutela del minore

La rete indispensabile : tra istituzioni, tra servizi, tra pubblico e privato / di Danila Indirli. In: *Minori giustizia*. – 2012, n. 1, p. 73-89.

Bambini e adolescenti svantaggiati – Tutela

490 Giustizia penale minorile

Riparazione e cura nella mediazione penale minorile / di Chiara Scivoletto. In *Minori giustizia*. – 2012, n. 1, p. 377-385

Mediazione penale minorile

621 Alunni e studenti stranieri

Il tempo dell'inclusione : per una scuola della con-cittadinanza / [Graziella Favaro]. - Indicazione di A. in calce. - Bibliografia: p. 462.

In: Autonomie locali e servizi sociali. - Serie 34, n. 3 (dic. 2011), p. 449-462.

Alunni stranieri - Integrazione scolastica - Italia

630 Didattica. Insegnanti

Identità, apprendimento e comunità virtuali : strumenti e attività on line / a cura di Ottavia Albanese, M. Beatrice Ligorio, Maria Assunta Zanetti. - Milano : F. Angeli, c2012. - 150 p. ; 23 cm. - (Conoscenza, formazione, tecnologie ; 1). - Bibliografia. - ISBN 9788856845891.

Didattica - Impiego di sistemi multimediali

684 Servizi educativi per la prima infanzia

Documentare le progettualità nei servizi e nelle scuole per l'infanzia / Laura Malvasi e Barbara Zoccatelli. - [Brescia] : Junior, 2012. - 160 p. : ill. ; 21x22 cm. - (Orientamenti e pratiche 0-6). - Bibliografia: p. 159-160. - ISBN 9788884346810

1. Servizi educativi per la prima infanzia - Attività didattiche - Documentazione
2. Scuole dell'infanzia - Attività didattiche - Documentazione

720 Dietetica e alimentazione

L'alimentazione a scuola : una sfida tra cognizione, metacognizione e conoscenza del territorio / Giuliana Gellini. - Bibliografia: p. 24.

In: Psicologia e scuola. - A. 32, nuova serie, n. 21 (magg.-giugno 2012), p. 19-24.

Educazione alimentare

820 Servizi residenziali per minori

Accogliere i genitori, non solo i loro figli : la partecipazione della famiglia nella comunità per minori / di Valentina Calcaterra, Matteo Secchi. - Bibliografia: p. 99.

In: Animazione sociale. - A. 42, n. 261 (mar. 2012), p. 90-99.

Bambini in comunità - Famiglie di origine - Sostegno

850 Servizi sanitari

Perché e come salvaguardare il welfare / di Nerina Dirindin.

In: Animazione sociale. - A. 42, n. 260 (febb. 2012), p. [22]-36.

1. Servizi sanitari, servizi sociali e servizi sociosanitari - Italia
2. Welfare state - Italia

854 Comunità terapeutiche per tossicodipendenti

La comunità terapeutica per persone tossicodipendenti / Maurizio Coletti e Leopoldo Grosso. - Torino : Edizioni Gruppo Abele, c2011. - 454 p. ; 21 cm. - (Le staffette ; 3). - Bibliografia: p. 452-454. - ISBN 9788865790182.

Comunità terapeutiche per tossicodipendenti

922 Tecnologie multimediali

EU kids online 2. : rischi e opportunità di internet nell'esperienza dei ragazzi europei : quali indicazioni per gli adulti? Piermarco Aroldi, Giovanna Mascheroni e Maria Francesca Murru. - Bibliografia: p. 27-28.

In: Media education. - Vol. 3, n. 1 (mar. 2012), p. 11-28.

Internet - Uso da parte di bambini e adolescenti - Rapporti di ricerca

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

- Satta, C., *Bambini e adulti: la nuova sociologia dell'infanzia*, Roma, Carocci, 2012.
- 122 Bambini e adolescenti stranieri
 - Tarabusi, F., *Figli dell'Italia, figli dell'immigrazione: percorsi etnografici tra gli adolescenti di origine straniera*, in «Educazione interculturale», vol. 10, n. 1 (genn. 2012), p. 21-41.
- 130 Famiglie
 - Formenti, L. (a cura di), *Re-inventare la famiglia: guida teorico-pratica per i professionisti dell'educazione*, Milano, Apogeo, c2012.
- 131 Famiglie straniere
 - Ambrosini, M., Bonizzoni, P. (a cura di), *I nuovi vicini: famiglie migranti e integrazione sul territorio: rapporto 2011*, Milano, Fondazione Ismu, c2012.
- 135 Relazioni familiari
 - Bastianoni, P., *Il sostegno alla genitorialità fragile: il progetto di affiancamento familiare*, in «Minori giustizia», 2012, n. 1, p. 212-219.
 - Riva Crugnola, C., *La relazione genitore-bambino: tra adeguatezza e rischio*, Bologna, Il mulino, c2012.
- 150 Affidamento familiare
 - Raineri, M.L., Calcaterra, V., *Verso un affidamento partecipato: alla ricerca di strategie efficaci*, in «La rivista del lavoro sociale», vol. 12, n. 1 (apr. 2012), p. 93-115.
- 160 Adozione
 - Tonizzo, F., *La cura delle famiglie*

adoptive, in «Minori giustizia», 2012, n. 1, p. 169-180.

200 Psicologia

- 217 Emozioni e sentimenti
 - Masci, S., *A scuola di emozioni: insegnanti e genitori ascoltano gli adolescenti*, Roma, Armando, c2012.
 - Polito, M., *Le virtù del cuore: le emozioni a scuola e nella vita*, Gussano, Vannini, c2012.
- 240 Psicologia dello sviluppo
 - Marchetti, A., Castelli, I., *Come decidono i bambini: psicoeconomia evolutiva*, Milano, R. Cortina, 2012.

300 Società. Ambiente

- 314 Popolazione - Migrazioni
 - Colombo, A., *Fuori controllo?: miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, Bologna, Il mulino, 2012.
- 333 Benessere
 - Albiero, P. (a cura di), *Il benessere psicosociale in adolescenza: prospettive multidisciplinari*, Roma, Carocci, 2012.
- 356 Violenza su bambini e adolescenti
 - Deriu, F. (a cura di), *Contro la violenza: 1. rapporto dell'Osservatorio sulle vittime di violenza e i loro bambini della Provincia di Roma*, Milano, F. Angeli, c2012.

400 Diritto. Organizzazioni internazionali, regionali e istituzioni nazionali

- 404 Diritti dei bambini
 - Toffano Martini, E., De Stefani, P.

(a cura di), *Che vivano liberi e felici ...: il diritto all'educazione a vent'anni dalla Convenzione di New York*, Roma, Carocci, 2012.

500 Amministrazioni pubbliche. Vita politica

- 550 Vita politica - Partecipazione dei bambini e adolescenti
- Bertozzi, R., *Partecipazione e cittadinanza nelle politiche socio-educative*, Milano, F. Angeli, c2012.
 - Iannaccone, N., Maggi, U. (a cura di), *I consigli dei ragazzi: esperienze e metodi di educazione alla cittadinanza attiva*, Molfetta, La meridiana, c2012.

600 Educazione, istruzione. Servizi educativi

- 610 Educazione
- Sità, C., *Indagare l'esperienza: l'intervista fenomenologica nella ricerca educativa*, Roma, Carocci, 2012.
- 613 Educazione civica
- *Generare possibilità nei territori: un percorso con i giovani tra diritti e responsabilità*, Torino, Gruppo Abele, 2011.
- 620 Istruzione
- Braghero, M., *L'accordo di programma per l'integrazione, l'inclusione sociale e il successo formativo: uno strumento di governance locale*, Gardolo, Centro Studi Erickson, c2012.
- 621 Alunni e studenti stranieri
- Acocella, I. (a cura di), *Figli dell'immigrazione a scuola: approcci di ricerca e strategie didattiche*, Acireale, Bonanno, c2012.
- 644 Scuole dell'infanzia
- Restaino, R. (a cura di), *Il mondo a scuola: una dinamica di incontri*,

Bergamo, Junior, 2012.

- 656 Scuole medie superiori
- Fida, R., Rosa, V., Avallone, F., *La convivenza a scuola e il benessere degli adolescenti*, in «Psicologia dell'educazione», vol. 6, n. 1 (mar. 2012), p. 17-42.

700 Salute

- 730 Dipendenze
- Pavarin, R.M., Emiliani, F. (a cura di), *Minori e sostanze psicoattive: teoria, ricerca e modelli d'intervento*, Bologna, CLUEB, c2012.
- 768 Psicoterapia
- Pratelli, M., *Lo vedo dagli occhi: i bambini e la terapia familiare*, Milano, F. Angeli, c2012.

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

- 803 Politiche sociali
- Bertin, G. (a cura di), *Piani di zona e governo della rete*, Milano, F. Angeli, c2012.
 - Cataldi, L., *Le sfide delle nuove politiche sociali: riflessioni a partire da una ricerca empirica sui piani di zona*, Acireale, Bonanno, c2012.
- 810 Servizi sociali
- Feder, S., Polgatti, A. (a cura di), *Re-incontrarsi: esperienze di riavvicinamento e condivisione tra genitori e figlia: il soggiorno assistito*, Milano: F. Angeli, c2012.

900 Cultura, storia, religione

- 920 Mezzi di comunicazione di massa
- Cortoni, I., *Save the media: l'informazione sui minori come luogo comune*, Milano, F. Angeli, c2011.

Indice generale

- 3 Percorso tematico
- 5 *Percorso di lettura*
- 35 *Percorso filmografico*

- 47 Segnalazioni bibliografiche
- 107 *Focus internazionale*

- 122 Altre proposte di lettura

- 125 Elenco delle voci di classificazione

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2012
presso Del Gallo Editori, Spoleto (PG)*